

QUADERNO

MAGGIO-AGOSTO
1987

** 9-10 **

UDEP



ANNUNCIO E CATECHESI IN EMIGRAZIONE

Per
una promozione
cristiana
personale
e
comunitaria
nella
Chiesa locale

ATTI DEL XXXI CONVEGNO NAZIONALE DELLE MISSIONI CATTOLICHE ITALIANE IN GERMANIA E IN SCANDINAVIA (Borken, 4 - 8 maggio 1987)

- 3 Programma e partecipanti al Convegno
- 11 Prolusione (Mons. Luigi Petris, Delegato Nazionale)
- 29 Relazioni:
SITUAZIONI E PROSPETTIVE DELLA CATECHESI IN ITALIA (Mons. Lucio Soravito)
CATECHESI: LA FEDE COME AIUTO PER VIVERE (Dr. H. Wieh)
- 53 Comunicazioni dalle zone
- 83 Gruppi di studio
- 103 Interventi - Valutazioni finali
- 115 Documenti conclusivi

UDEP - Ufficio Documentazione e Pastorale delle M.C.I. in Germania e Scandinavia.

PUBBLICAZIONI UDEP NELLA SERIE "dossier di pastorale migratoria"

- 1 - CATECHESI ED EMIGRAZIONE IN GERMANIA - I
Atti della Prima Settimana del Corso di Pastorale catechistica
Neustadt, 24-28 giugno 1985, 200 pagine, DM 35.- Settembre 1985
- 2 - PROGETTO DI ITINERARIO DI SENSIBILIZZAZIONE CATECHISTICA E REPERIMENTO
DI CATECHISTI. Da adottarsi nelle Missioni Cattoliche Italiane in Germania
Elab. di P.B. Rossi, 63 pagine, DM 15.-- Ottobre 1985
- 3 - PROGETTO DI ITINERARIO DI FORMAZIONE DI CATECHISTI 'NUOVI'.
Da adottarsi nelle Missioni Cattoliche Italiane in Germania.
Elab. di P.B. Rossi, 150 pagine, DM 26.-- Novembre 1985
- 4 - LINEE FONDAMENTALI PER UNA PASTORALE SPECIFICA DELLE MISSIONI CATTOLICHE
ITALIENE IN GERMANIA E SCANDINAVIA.
Elab. di P. B. Rossi, 62 pagine, DM 10.- Dicembre 1985
- 5 - ORIENTAMENTI ISPIRATORI PER UNA PASTORALE SPECIFICA DELLE MISSIONI CATTO-
LICHE ITALIANE IN GERMANIA E SCANDINAVIA NELLA LORO CHIESA LOCALE. Princi-
pi ed esperienze. - Atti del XXX Convegno Nazionale delle MCI in Germania
e Scandinavia, Beilngries/Obb, 15-19 aprile 1985, pagine 141, DM 25.--
Gennaio 1986
- 6/7 - IL FENOMENO DELL'EMIGRAZIONE E LA CHIESA
Parte prima: l'emigrazione nelle sue componenti socio-economiche
Parte seconda: l'emigrazione nelle sue componenti ecclesiali
P. B. Rossi, 280 pagine (i due volumi si vendono inseperabili), DM 60.--
Febbraio 1986
- 8 - SPUNTI BIBLICI PER UNA TEOLOGIA DELL'EMIGRAZIONE
P. G. Danesi, 54 pagine, DM 10.-- Marzo 1986
- 9 - LE CHIESE PARTICOLARI E L'EMIGRAZIONE IN EUROPA
P. Tino Lovison, 16 pagine, DM 6.-- Aprile 1986
- 10 - DAS PASTORALKONZEPT DER ITALIENISCHEN KATHOLISCHEN MISSIONEN IN DER BUNDES
REPUBLIK DEUTSCHLAND
Georg Huber, 177 pagine, DM 35.-- Maggio 1986
- 11 - EMIGRAZIONE ITALIANA E MISSIONI CATTOLICHE IN GERMANIA. Linee pastorali de
gli ultimi vent'anni, scelte operative attuali e in prospettiva delle Mis-
sioni Cattoliche Italiane in Germania.
P. A. Negrini, 44 pagine, DM 10.-- Giugno 1986
- 12 - CATECHESI ED EMIGRAZIONE IN GERMANIA - II
Atti della Seconda Settimana del Corso di Pastorale catechistica
Limburg, 16-20 giugno 1986, 74 pagine, DM 16.- Luglio 1986
- 13 - GIOVANI ITALIANI EMIGRATI E PROBLEMA DELLA DROGA
Don Felice Bonacina, 125 pagine, DM 25.- Agosto 1986
- 14 - I PROBLEMI APERTI DI UNA SOCIETA' IN TRASFORMAZIONE
Inchiesta conoscitiva a Essen - 32 pagine, DM 8.-- Settembre 1986
- 15 - LAVORATORI E RELIGIONE
Inchiesta conoscitiva in Svizzera - 28 pagine, DM 8 - Ottobre 1986
- 16 - DROGA E GIOVANI EMIGRATI, Un problema pastorale
Don Felice Bonacina, 69 pagine, DM 15.-- Novembre 1986
- 17 - GLI EMIGRATI ITALIANI IN EUROPA E L'OPERA BONOMELLI
P. Gianfausto Rosoli, 28 pagine, DM 8.-- Dicembre 1986

1. PROGRAMMA

PROGRAMMA E PARTECIPANTI AL CONVEGNO

11000:

Jugendberg House, Scipiostr. 1, 5700 BONNEN (02861) 50 60

PROGRAMMA: LIVOURI, 4 maggio 1967

Pomeriggio Arrivi a Livorno
Ore 18.30 Cena
ore 20.00 Incontro nei salotti di gruppo



MARTELLI, 5 maggio 1967

Ore 07.30 Lodi e Conceleurazione
Zona incaricata Liturgia: Andrea
ore 08.30 Colazione
ore 09.15 APERTURA DEL CONVEGNO
Moderatore: P. Gianfranco Taglia

- Saluti e Prefazione di Mons. Luigi Petrifs,
Delegato Regionale

- Prima relazione:
"SITUAZIONE E PROSPETTIVE NELLA CHIESA
IN ITALIA",
di Mons. Lucio Saverio,
Vicario episcopale e Direttore del Centro
Attività Pastorali dell'Arcidiocesi di Udine
Pausa

- Seconda relazione:
"CATECHESI DEL SEGRE ALI HILFE ZUM LEBEN",
del Dr. Hermann Wian,
Rector del "Niels-Stenzen-Kolleg" in Münster

ore 12.30 Pranzo
ore 13.15 Caffè
ore 14.00 Teapco
ore 14.30 Presentazione dei lavori di gruppo,
P. Angelo Negriof, Responsabile IREI
ore 16.30 Lavori di gruppo
ore 18.45 Cena - Suscetta fraternità

1. PROGRAMMA

TEMA: ANNUNCIO E CATECHESI IN EMIGRAZIONE
Per una promozione cristiana personale e comunitaria nella Chiesa locale.

LUOGO: Jugendburg Gemen, Schloßplatz 1, 4280 BORKEN (02861) 50 68

PROGRAMMA: LUNEDI, 4 maggio 1987

Pomeriggio Arrivi e sistemazione
Ore 18.30 Cena
ore 20.00 Incontro moderatori e segretari di gruppo

MARTEDI, 5 maggio 1987

Ore 07.30 Lodi e Concelebrazione
Zona incaricata Liturgia: Nordreno
ore 08.30 Colazione
ore 09.15 APERTURA DEL CONVEGNO
Moderatore: P. Gianfranco Zaggia

- Saluto e Prolusione di Mons. Luigi Petris, Delegato Nazionale
- Prima relazione:
"SITUAZIONE E PROSPETTIVE DELLA CATECHESI IN ITALIA",
di Mons. Lucio Soravito,
Vicario episcopale e Direttore del Centro Attività Pastorali dell'Arcidiocesi di Udine
- Pausa
- Seconda relazione:
"KATECHESI: DEL GLAUBE ALS HILFE ZUM LEBEN",
del Dr. Hermann Wieh,
Rektor del "Niels-Stensen-Kolleg" in Münster

ore 12.30 Pranzo
ore 15.15 Caffè
ore 15.45 Vespro
ore 16.00 Presentazione dei lavori di gruppo,
P. Angelo Negrini, Responsabile UDEP
ore 16.30 Lavori di gruppo
ore 18.45 Cena - Serata fraterna

MERCOLEDÌ, 6 maggio 1987

- Ore 07.30 Lodi e Concelebrazione
Zona incaricata della Liturgia: Assia
- ore 08.30 Colazione
- ore 09.15 ASSEMBLEA (Moderatore: don Luciano Donatelli)
- Saluto dell'UCEI
 - Presentazione dei lavori di gruppo
 - Pausa
 - Dibattito in aula
 - La parola agli ospiti
- ore 13.00 Pranzo
- ore 14.00 VISITA ALLA CITTA DI MÜNSTER
- Ricevimento nel Rathaus
 - Visita al Duomo e foto di gruppo
 - Cena in una locanda tipica della Westfalia

GIOVEDÌ, 7 maggio 1987

- Ore 07.30 Lodi e Concelebrazione. Zona incaricata Liturgia: Baden
- ore 08.30 Colazione
- ore 09.15 ASSEMBLEA (Moderatore: Don Alberto Caldara)
- Relazione delle zone
 - Pausa
 - Lavori di Gruppo
- ore 12.45 Pranzo
- ore 15.00 Caffè
- ore 15.30 Vespro
- ore 15.45 ASSEMBLEA
- Presentazione dei lavori di gruppo
 - Pausa
 - Dibattito in aula
 - Valutazioni conclusive di Mons. Soravito e del Dr. Wieh

VENERDÌ, 8 maggio 1987

- ore 07.30 Lodi e Concelebrazione. Zona incaricata Liturgia: Westfalia
- ore 08.30 Colazione
- ore 09.15 ASSEMBLEA (Moderatore: Mons. Luigi Petris)
- Linee pastorali emergenti dal Convegno (P. Angelo Negrini)
 - Lettera ai Vescovi italiani (Don Giovanni Ferro)
 - Dichiarazione sull'attuale politica migratoria (P. B. Rossi)
 - Varie
- ore 12.30 Pranzo - Fine del Convegno

Indicazioni tecnico-organizzative:

Coordinatori del CN: Don Giovanni Ferro, P. Beniamino Rossi, P. Angelo Negrini
Segreteria: Rina Pradel
Organisti: P. Umberto Lovato, Dr. W. Kurzschengel, Sr. Nevina Martinis
Tecnico registrazione: Don Alberto Caldara

2. ELENCO PARTECIPANTI

LEGA ANSEATICA

- Anastasio d. Pasquale , Hannover
- Camozzi d.Giovanni, Berlin
- Ferro d. Giovanni, Hannover
- Gozio d. Andrea, Braunschweig
- Loda don Luigi, Göttingen
- Puecher p. Alfonso, Bremen
- Zanoner p. Dario, Kassel

NORDRENO

- Bortolini d. Marcello, Düsseldorf
- Buccella p. Stefano, Leverkusen
- Callegari p. Andrea, Stommeln
- Liber p. Luigi, Köln
- Lorenzi d. Fernando, Mettmann
- Lovato p. Umberto, Aachen
- Mengon d. Tullio, Köln
- Parolin p. Gabriele, Köln
- Pradel d. Silvio, Neuß
- Raccanello p. Mario, Köln
- Rossi p. Beniamino, Köln
- Rubin p. Pietro, Solingen
- Santi p. Corrado, Remscheid
- Spillere p. Pietro, Wuppertal
- Valenti p. Franco, Köln
- Visentin d. Pio, Gummersbach

S C A N D I N A V I A

- Del Zanna, p. Lorenzo, Kopenhagen
- Paolino, p. Amedeo, Göteborg

- sr. Marina Milani, Solingen
- sr. Jolanda Zampiello, Solingen
- sr. Fulvia Sebellin, Köln
- sr. Cristina Bassoli, Köln
- sr. Ivana Vidotto, Köln
- sr. Rita Rosa Castaldo, Köln
- sr. Donata Bolognani, Düsseldorf
- sr. Antonella Davanzo, Wuppertal
- sr. Nevina Martinis, Wuppertal
- sr. Lucia Bizzoto, Wuppertal
- sr. M.Cecilia Pagotto, Wuppertal
- Bernardi M. Paola, Mettmann
- Lafata Angela, Köln
- Pradel Rina, Düsseldorf
- Rampino Enza, Gummersbach
- Saieva Stefano, Leverkusen

WESTFALIA

Biasi p. Fabio, Hagen	sr. Giuliana Lionello, Essen
Brollo d. Giuseppe, Attendorn	sr. M. Giovanna Mazzoli, Essen
Candiollo d. Luciano, Bielefeld	sr. Irene Moro, Duisburg
Cordani p. Giancarlo, Essen	sr. Fiorentina Moro, Duisburg
Cornale d. Italo, Iserlohn	
Fappani d. Sergio Dortmund	Marotti Floriana, Arnsberg-Neheim
Frara d. Ferruccio, Dinslaken	Terhorst Josefina, Dinslaken
Giacomini d. Gianni Lüdenscheid	Tomei Maria, Münster
Marcato p. Angelo, Duisburg	
Rossi p. Alessandro, Oberhausen	
Salon p. Mario, Münster	
Sangiorgio p. Mario, Lipstadt	
Tonin p. Ernesto, Paderborn	
Vidoz d. Luciano, Arnsberg-Neheim	

ASSIA

Baitieri d. Silvio, Dreieich	Caponegro Antonio, Groß-Gerau
Bassanelli p. Tobia, Groß-Gerau	Ferrari Anna, Fulda
Cabrini d. Luigi, Darmstadt	Spinrath Gerburga, Bensheim
De Florian d. Giovanni Frankfurt a.M.	Manca Beniamino, Dreieich
Giacomet d. Giacomo, Bad Homburg	Mosconi Laura, Mainz
Lupo p. Vito, Limburg	
Manfredi d. Paolo, Offenbach	
Mosna p. Corrado, Rüsselsheim	
Negrini p. Angelo, Frankfurt a.M.	
Paganini d. Giovanni, Offenbach	
Petris mons. Luigi, Frankfurt a.M.	
Ravanelli p. Fausto, Frankfurt a.M.	
Severi d. Guido, Wetzlar	
Trappolini p. Claudio, Gießen	

SAARLAND-PALATINATO

Donatelli, d. Luciano, Ludwigshafen	sr. Ferdinanda Unterkalmsteiner, Saarbrücken
Gandini d. Giuliano, Speyer	Cascarano Florinda, Saarbrücken
Longo don Carlo, Koblenz	Camposeo Maria, Saarbrücken

BADEN

Dalla Libera d. Fernando, Konstanz	Mapelli Teresa, Rastatt
Graziani p. Michele, Schopfheim	
Mattalia mons. Antonio, Mannheim	

WÜRTTEMBERG

Armotti p. Vincenzo, Stuttgart	sr. Assunta Zonta, Ludwigsburg
Caldara, d. Alberto, Friedrichshafen	sr. Elisa Spinelli, Ludwigsburg
D'Accorso d. Santo, Wildberg	sr. Gaetana Toniolo, Stuttgart
Furlan d. Nereo, Sindelfingen	sr. Angela Muraro, Stuttgart
Gentilini d. Otello, Albstadt	sr. Renza Campanaro, Stuttgart
Grassia d. Antonino, Ludwigsburg	sr. Lidia Gios, Stuttgart
Priore p. Angelo, Ludwigsburg	Bortolamai Pasqualina, Stuttgart
Zaggia p. Gianfranco, Rottenburg	Di Parma Lucia, Ludwigsburg
	Fontana Alfonso, Rottweil
	Fontana Cecilia, Stuttgart

BAVIERA

Corò d. Giordano, Nürnberg	sr. Angela Risi, München
D'Errico d. Giovanni, Rosenheim	sr. Michela Di Benedetto, München
Fraschini d. Mario, Augsburg	sr. Maria Rosaria Malzone, Nürnberg
Gilberti d. Giuseppe, Neu-Ulm	
Marzoli p. Carlo, München	
Quagliaroli p. Giovanni, Kempten	
Viglione p. Pasquale, München	

O S P I T I

Weihbischof Alfons Demming, Münster	Superior Dr. Winfried Kurzschinkel, Fulda
S.E. Mons. Alfredo Garsia, Caltanissetta	Prof. Dr. Hermann Wieh, Münster
S.E. Mons. Rosario Mazzola, Palermo	Msgr. Dr. Wolfgang Zwingmann, Freiburg
Prälat Dr. Josef Koenen, Köln	P. Dr. Ambrosius Martijn, Frankfurt
Msgr. Hermann Mayer, Mainz	Don José Antonio Arzoz, Bonn
Mons. Silvano Ridolfi, Roma	Teresa Baronchelli, Freiburg
Mons. Heinz-Joachim Justus, Osnabrück	Tullio Viridis, Köln
Mons. Luciano Soravito, Udine	Dieter F. Griemens, Aachen
Msgr. Jürgen Adam, Rottenburg	Bernd Krämer, Mainz
Msgr. Dr. Raimund Amann, Bonn	Stefano Lobello, Dreieich

1. PROLUZIONE

Mons. Luigi Petris, Delegato Nazionale

In nome del Signore Gesù, fondamento della nostra fede e fonte della nostra speranza, che rivolgo a tutti voi, convenuti per il XXI Congresso Nazionale delle Missioni Cattoliche Italiane in Germania e Scandinavia, un cordiale saluto e l'augurio pacifico "Grazie a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù-Cristo" (1 Cor 1,3).

Al saluto fraterno unisco il mio sincero grazie a voi, carissimi missionari, suore e collaboratori per quell'impegno che quotidianamente donate per la promozione umana e cristiana dei nostri fratelli emigrati.

Desidero mi conosca e quindi abbiate bene come non sia nel mio stile l'essere fedi o esagerare con i complimenti. Comprendo però che in questa occasione, ed è la prima volta che lo faccio, io vi esprima sinceramente la mia stima e la mia ammirazione per lo zelo e la sollecitudine con cui, molte volte nel silenzio, spesso nel silenzio, quasi sempre nel sacrificio, che solo voi e il Signore conoscete, sapete essere fedeli alla vocazione grande, e vorrei quasi dire sovrumana, di essere vicini e solidali, di servire con dedizione la nostra gente semplice, lavoratrice e provata da tante sofferenze, portando e vivendo con essa quella speranza cristiana, che rasserena e rinfaccia anche di fronte all'incertezza umana del domani.

Tutto questo è Grazie e quindi lodi al Signore, dal suo spirito, spirito di franchezza e di carità, che abbiamo invocato coraneamente con l'Inno del Vano Creator Spiritus; restiamoci guidati nei lavori durante questo convegno.

Durante i giorni che passeremo insieme, sentiamoci fraternamente uniti anche ai nostri confratelli che non hanno potuto partecipare a questo incontro e soprattutto a coloro che sono emigrati, come P. Stivino Rizzi di Braford e P. Fernando Galardi di Aschaffenburg. A loro va l'augurio fraterno di una pronta guarigione ed il nostro ricordo nel la preghiera.

Ricordate, non dimenticate i fratelli e sorelle non veduti bene di salute, che cinque giorni or sono è stato colpito da un infarto, avendo perduto la zia e la sorella in un gravissimo incidente d'auto.

E' nel nome del Signore Gesù, fondamento della nostra fede e fonte della nostra speranza, che rivolgo a tutti voi, convenuti per il XXXI Convegno Nazionale delle Missioni Cattoliche Italiane in Germania e Scandinavia, un cordiale saluto e l'augurio paolino "Grazie a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo" (1.Cor.1,3).

Al saluto fraterno unisco il mio sincero grazie a voi, carissimi missionari, suore e collaboratori per quell'impegno che quotidianamente donate per la promozione umana e cristiana dei nostri fratelli emigrati.

Ormai mi conoscete e quindi sapete bene come non sia nel mio stile tessere lodi o esagerare con i complimenti. Consentitemi però che in questa occasione, ed è la prima volta che lo faccio, io vi esprima apertamente la mia stima e la mia ammirazione per lo zelo e la sollecitudine con cui, molte volte nell'isolamento, spesso nel silenzio e quasi sempre nel sacrificio, che solo voi e il Signore conoscete, sapete essere fedeli alla vocazione grande, e vorrei quasi dire sovrumana, di essere vicini e solidali, di servire con dedizione la nostra gente semplice, lavoratrice e provata da tante sofferenze, portando e vivendo con essa quella speranza cristiana, che rasserena e rinfranca anche di fronte all'incertezza umana del domani.

Tutto questo è Grazia e quindi lodiamo il Signore.

Dal suo spirito, spirito di franchezza e di carità, che abbiamo invocato coralmemente con l'inno del Veni Creator Spiritus, lasciamoci guidare nei lavori durante questo Convegno.

Durante i giorni che passeremo insieme, sentiamoci fortemente uniti anche ai nostri confratelli che non hanno potuto partecipare a questo incontro e soprattutto a coloro che sono ammalati, come P. Silvino Azzolini di Krefeld e P. Fernando Gaiardoni di Aschaffenburg. A loro va l'augurio fraterno di una pronta guarigione ed il nostro ricordo nella preghiera.

Ricordiamo con accenti sentiti e partecipi don Vecellio Bernardi di Esslingen, che cinque giorni or sono è stato colpito da un doloroso lutto, avendo perduto la mamma e la sorella in un gravissimo incidente d'auto.

Rivolgiamo quindi un caloroso "benvenuti in mezzo a noi" ai numerosi amici ed ospiti, che con la loro presenza ci attestano la loro stima per il nostro impegno pastorale e la loro solidarietà con il mondo del lavoro migrante.

Un saluto riverente innanzitutto a S.E. Mons. Reinhard Lettmann, vescovo di questa chiesa locale di Münster, in cui teniamo il Convegno, ed al suo vescovo ausiliare Mons. Alfons Demming, che domani sarà con noi e presiederà l'Eucarestia.

Inviando poi un deferente ed affettuoso saluto a:

- S.E. Mons. Alfredo Garsia, vescovo di Caltanissetta, che rappresenta la CEMi, la Commissione ecclesiale per le Migrazioni;
- S.E. Mons. Rosario Mazzola, vescovo ausiliare di Palermo.

Un caro, particolare saluto spetta a:

- Mons. Dr. Raimund Amann, Direttore Nazionale presso la Zentralstelle Pastoral della Deutsche Bischofskonferenz;
- Mons. Silvano Ridolfi, Direttore Nazionale presso l'Ufficio Centrale dell'Emigrazione Italiana.

In modo speciale siamo lieti per la presenza di numerosi responsabili diocesani per la pastorale degli stranieri ed in particolare di:

- Prälat Mons. Josef Koenen, qui presente anche a nome di S.E. Mons. Klaus Dick, responsabile per la Pastorale degli stranieri della Conferenza Episcopale Tedesca;
- Mons. Hermann Mayer e il Signor Bernd Krämer della diocesi di Mainz;
- Mons. Jürgen Adam, della diocesi di Rottenburg-Stuttgart;
- Mons. Wolfgang Zwingmann, della diocesi di Freiburg;
- Mons. Heinz-Joachim Justus, responsabile per Hamburg della diocesi di Osnabrück;
- Dr. Winfried Kurzschenkel, della diocesi di Fulda;
- Herrn Dieter Griemens della diocesi di Aachen.

Mandiamo poi un saluto riconoscente all'Ausländerreferent della diocesi di Münster, per il consiglio e l'aiuto offertici per la riuscita di questo convegno e per la passione con la quale si impegna di fronte ai problemi degli emigrati.

Salutiamo e ringraziamo vivamente i due relatori:

- Mons. Lucio Soravito, Vicario Episcopale e Direttore del Centro Attività Pastorali dell'Arcidiocesi di Udine;
- Prof. Dr. Hermann Wieh, Rettore del Niels-Stensen-Kolleg di Münster.

Il nostro cordiale saluto va inoltre a don José Arzoz, responsabile per la Catechesi nelle Missioni Cattoliche Spagnole.

Nella fiducia e con la speranza di lavorare strettamente uniti per la stessa causa, saluto i rappresentanti delle forze di ispirazione cristiana:

- Sig.ra Teresa Baronchelli, Presidente delle A.C.L.I.-Germania;
- Signor Stefano Lobello, Presidente della F.A.I.E.G. Nazionale;
- Signor Tullio Viridis, responsabile delle A.C.L.I. nella regione del Nordreno-Westfalia.

Non posso dimenticare infine il parroco del luogo, don Mario Salon di Münster ed uno dei veterani tra noi missionari in Germania, don Ferruccio Frara, che più di 25 anni or sono iniziò la sua opera di assistenza pastorale proprio in questa diocesi di Münster.

A conclusione di questa carrellata di saluti, desidero ricordare una persona, alla quale noi tutti dobbiamo essere particolarmente riconoscenti, se non altro perché da oltre 20 anni lavora per la Delegazione. Come avete subito compreso, parlo della nostra insostituibile segretaria, la sig.ra Eva Hill, che nel prossimo mese di settembre, con nostro grande rammarico, è costretta a lasciare il suo incarico per raggiunti limiti di età. Alla cara, sempre gentile e disponibile sig.ra Hill indirizziamo il nostro grazie più vivo e gli auguri sinceri di avere davanti a sé lunghi anni di salute e di serenità.

Evito di elencare tutti gli auguri di proficuo lavoro, giuntici numerosi da enti e da singole persone. Non posso però passare sotto silenzio due messaggi e precisamente quello di Msgr. Doering, Ausländerreferent della diocesi di Bamberg e quello del Card. Joseph Hoffner, arcivescovo di Colonia.

Nell'esprimere la nostra viva riconoscenza a tutti i vescovi della Germania, che io sento partecipi del graditissimo saluto inviatoci dal Card. Höffner, presidente della Conferenza Episcopale Tedesca, mi permetto di manifestare ancora una volta il vivissimo desiderio che questo XXXI Convegno Nazionale sia presieduto, possibilmente dall'inizio alla fine, da quello che vorrei chiamare il "nostro Vescovo" e cioè dal vescovo incaricato per la pastorale degli stranieri dalla Conferenza Episcopale Tedesca.

E questo è il momento per ribadire con convinzione, ed anche con forza, per alcuni, che non vogliono capire certe nostre affermazioni, che i missionari italiani in Germania non intendono essere dei navigatori solitari, alla scoperta o alla conquista di chissà quali colonie. Noi vogliamo essere un'espressione di servizio autentica ed originale della Chiesa in cui operiamo e per questo motivo profondamente teologico desideriamo sentire vicino a noi il vescovo, segno dell'unità, perché ci aiuti e ci sostenga nel cammino che quotidianamente percorriamo. E' grande la gioia che provo nel constatare quanto sia vivo in molte diocesi questo legame con il vescovo e con i confratelli tedeschi e come ovunque ci sia la volontà ed il desiderio di rafforzarlo. Confido non sia considerato come una pretesa indebita e tanto meno un sogno personale, sentire ed esprimere l'esigenza che questo segno di unità riceva quasi il sigillo in questo Convegno Nazionale, durante il quale noi, come gruppo di operatori pastorali, viviamo un importante e significativo momento di ricerca, di confronto e di comunione.

A questo punto, dopo i doverosi saluti e la confessione di un desiderio che mi stava veramente a cuore, mi trovo in imbarazzo nel proseguire, tanti sono gli avvenimenti, i problemi, i progetti carichi di speranza, che meriterebbero di essere esposti.

Se quindi presento alla vostra attenzione soltanto alcuni di essi, non è che ignori gli altri, che forse sono di maggiore importanza ed attualità, ma è una scelta resa necessaria dal tempo a disposizione. Inoltre aggiungo subito che le mie parole sono la conseguenza di analisi e di riflessioni personali, con le quali intendo solamente abbozzare il quadro socio-politico e pastorale in cui ci troviamo ad agire, senza avere la minima intenzione di sollecitare una unanime adesione ai giudizi che esprimo. Sono infatti consapevole che sarebbe necessaria una competenza di gran lunga superiore alla mia, per poter anche soltanto pensare ad una simile pretesa.

Ritengo in primo luogo opportuno ricordare la posizione assunta sul problema degli stranieri dal cancelliere Kohl nella dichiarazione di Governo, fatta al Bundestag il 19 marzo u.s.

Nel descrivere il nuovo spirito che dovrebbe caratterizzare le relazioni dei cittadini nelle città e nei paesi nella Repubblica Federale di Germania, il cancelliere dedica al nostro problema un capoverso formato da tre brevi proposizioni, dicendo testualmente:

"Dabei sollten wir auch die Nachbarschaft zu den ausländischen Mitbürgern als eine große Bereicherung verstehen. Wir wissen, daß dem weiteren Zuzug Grenzen gesetzt sind, aber wir wollen die Integration jener fördern, die seit langem bei uns leben. Mit einer Novellierung des Ausländergesetzes werden wir mehr Rechtssicherheit schaffen."

E cioè, "In questo contesto dobbiamo ritenere anche la vicinanza dei concittadini stranieri come un grande arricchimento. Noi sappiamo che sono posti dei limiti ad un ulteriore afflusso, ma vogliamo promuovere l'integrazione di coloro che da lungo tempo vivono con noi. Con una modifica della legge degli stranieri vogliamo procurare una maggiore sicurezza di diritto".

Stando a questa sintetica dichiarazione, credo di non esagerare se affermo che per il governo tedesco il problema degli stranieri è diventato cosa di scarsa importanza, "uninteressant". Sembra di vivere in un'altra Germania, se mettiamo a confronto queste parole con le due precedenti enunciazioni programmatiche di Governo fatte dallo stesso cancelliere e se ricordiamo gli accesi dibattiti che solo due anni fa questo problema aveva suscitato tra i partiti politici, arrivando a dividere in schiere contrapposte anche forze solitamente compatte come quelle cattoliche.

Vorrei che provassimo a chiederci se, da queste poche e scarse parole pronunciate dal cancelliere Kohl, sia possibile dedurre la linea politica che il Governo federale intende seguire nei confronti degli stranieri durante il prossimo quinquennio. A mio parere la risposta è affermativa e per farlo, si deve andare oltre la lodevole raccomandazione, per il Governo peraltro non impegnativa, a stimare la presenza degli stranieri come un'occasione di arricchimento.

Perché, nella realtà, il Governo si propone un più rigido controllo dell'afflusso degli stranieri. E' vero che si impegna a favorire l'integrazione, ma la sua natura non viene specificata, anche se essa è di facile intuizione; è vero che si riafferma la volontà di rivedere la legislazione degli stranieri, in modo da garantire una maggiore sicurezza di diritto, ma è evidente che si lascia lo spazio aperto ad interventi, che io non posso immaginare se non di carattere restrittivo e da adottare ovviamente al momento opportuno.

Questa considerazione mi offre motivo di rinnovare anche in questo Convegno la

nostra decisa protesta contro la Steuersenkungsgesetz entrata in vigore il 1° gennaio 1986, una delibera che praticamente discrimina e comunque danneggia gli stranieri che abbiano lasciato i figli in patria.

Come sapete, i lavoratori sposati che si trovano in tali condizioni, nel momento del calcolo delle imposte da pagare, sono considerati celibi e di conseguenza devono pagare al fisco tributi molto più elevati sia per lo stato come per la Chiesa. I Delegati stranieri nel marzo '86 scrivevano al Card. Höffner, sollecitando un intervento presso il Governo al fine di rivedere la legge e di eliminare i gravi danni economici subiti da numerosissime famiglie. Poche sono le speranze che la presa di posizione del Kommissariat der deutschen Bischöfe o quelle di altri, come ad esempio quella del Caritasverband, ottengano l'effetto desiderato. Resta l'attacco alla libertà di una scelta familiare, resta la conseguenza che molti hanno chiesto la cancellazione dalla Chiesa per recuperare almeno in parte il discriminante salasso fiscale.

Dobbiamo fortemente augurarci che non vengano prese altre simili disposizioni nei confronti dei lavoratori emigrati e che, soprattutto in sede di revisione della legge degli stranieri, non si adottino ulteriori misure restrittive, prima fra tutte quella che prevede l'abbassamento a 6 anni del massimo di età consentito per il ricongiungimento dei figli con la famiglia. Questo augurio, questa richiesta, sono i presupposti minimi per ristabilire un clima di fiducia tra gli stranieri.

Del resto è ovvio affermare che ogni disposizione governativa finisce con l'avere evidenti conseguenze sulla presenza della popolazione migrante, come risulta da alcuni dati statistici, che riguardano la presenza degli stranieri ed in particolare quella degli italiani in Germania. Si tratta di numeri di per sé aridi, ma che rivelano precise tendenze.

In Germania, alla data del 30 settembre 1986, vivevano 4.482.554 stranieri, 184.363 in meno di quanti erano 4 anni prima, quando al 30 settembre 1982 ammontavano a 4.666.917. Nello stesso tempo il numero dei lavoratori stranieri è diminuito addirittura di 440.368 unità, passando da 2.040.584 a 1.600.216.

Ma entriamo, per così dire, in casa nostra ed esaminiamo i dati che riguardano la nostra collettività.

Gli italiani residenti in Germania il 30 settembre 1981 erano 624.505; tre anni dopo, il 30 novembre 1984, erano scesi a 545.111, con una diminuzione di 79.394 persone, mentre al 31 dicembre 1986 lo Statistisches Bundesamt di Wiesbaden ne contava 537.100. Il calo è stato di 8.011 persone negli ultimi due anni e di 87.405, se consideriamo l'arco di tempo degli ultimi 5 anni.

Se nello stesso spazio di tempo si prende in esame la particolare situazione dei lavoratori italiani, è possibile constatare che, mentre nei primi dei tre anni sopra indicati, e cioè dal 30 settembre 1981 al 30 settembre 1984, essi sono diminuiti di 87.878 unità, passando da 308.089 a 220.211 presenti, in questi due ultimi anni e precisamente dal 30 settembre 1984 al 31 dicembre 1986 essi sono calati ulteriormente di 26.811, arrivando a 193.400 presenti. Quindi negli ultimi 5 anni i lavoratori sono diminuiti di 114.689 unità e questa diminuzione acquista un significato rilevante e diverso, se consideriamo che alla data del 30 settembre 1974 i lavoratori italiani erano 423.000 su una collettività di 630.000 persone e che per conseguenza dal 1974 ad oggi i lavoratori italiani in Germania si sono ridotti di 229.600 unità.

Si deve poi evidenziare che alla data del 30 giugno 1986 il Bundesanstalt di Norimberga segnalava 33.140 disoccupati italiani.

Altre interessanti considerazioni possono derivare da un ulteriore dato. I lavoratori autonomi italiani erano 17.000 nel 1983, 18.000 nel 1984, mentre non si hanno statistiche più recenti, a proposito di questo settore. E' evidente che per lavoratori autonomi si devono intendere tutti i ristoratori, i gelatai, i commercianti, gli artigiani, oltre agli industriali ed ai professionisti.

Proviamo a chiederci quali indicazioni si possano trarre da questi dati e quali siano le tendenze, che rivela la nostra comunità in Germania.

La prima e per noi molto importante constatazione è che la collettività italiana, soprattutto negli ultimi 2-3 anni, dimostra una forte tendenza alla stabilizzazione. Ciononostante, la collettività in Germania è la più inquieta ed instabile tra le comunità italiane emigrate, qualora si consideri che essa, nel 1985, con 22.597 persone, detiene il 33,7 % di tutti i rientri di emigrati registrati in Italia. Per curiosità segnalo che, sempre nel 1985, in questa statistica essa è seguita da:

- Svizzera con 17.136 persone, corrispondenti al 25,5 % dei rientri;
- Francia con 3.814 persone, corrispondenti al 5,7 % dei rientri;
- Stati Uniti con 3.155 persone, corrispondenti al 4,7 % dei rientri.

Nello stesso tempo la Germania rimane per molti italiani una specie di paese di Bengodi, dal momento che, sempre nel 1985, sono partite per la Repubblica Federale di Germania 21.092 persone, pari al 31,7 % di tutti coloro che in quell'anno hanno lasciato l'Italia in cerca di lavoro.

Tuttavia alla stabilizzazione della collettività italiana in Germania non corrisponde la, per così dire, "stabilizzazione" dei posti di lavoro occupati dagli italiani. E' sufficiente a questo proposito constatare che negli ultimi 2 anni la nostra collettività è diminuita di 8.011 persone, mentre i lavoratori italiani sono calati di 26.811 unità.

Questo fatto preoccupante, una tendenza che confido non sia inarrestabile, è, a mio avviso, la penalizzazione che si deve pagare a causa della scarsa o nulla specializzazione professionale dei nostri operai, proprio nel momento in cui l'industria pretende manodopera specializzata.

Da questa constatazione deriva che uno degli impegni primari per le Autorità e per tutte le forze sociali dovrebbe essere il tentativo di dare ai giovani una seria formazione professionale e di recuperare ad essa gli anziani che non la possedessero.

Inoltre, i dati citati mi inducono a concludere che nel prossimo futuro dovremo prestare sollecita attenzione al fenomeno sempre in aumento dei lavoratori autonomi, anche perché questo gruppo di connazionali ha un'importanza determinante nel formare l'immagine che il tedesco ha dell'italiano e dell'Italia.

In molti di noi c'è quasi la tentazione di escludere dalla nostra cura pastorale questa categoria di persone, adducendo quali motivazioni più o meno valide la constatazione che queste persone raramente hanno tempo per la Chiesa, la considerazione che esse costituiscono una minoranza rispetto al grande numero

degli altri lavoratori, il fatto che non presentano in maniera altrettanto evidente un bisogno di assistenza e così si potrebbe continuare. Sono consapevole che, proprio a causa di una loro maggiore indipendenza, numerose sono le difficoltà che si incontrano per un accostamento, per stabilire un rapporto, ma so anche che alcuni missionari hanno già tentato, in forme diverse e con risultati positivi, di prendere un contatto e di proporre una pastorale tutta particolare. In ogni caso bisognerà convincerci che anche questo settore di intervento deve trovare un posto tra le nostre tante preoccupazioni.

Dopo queste considerazioni, sempre rimanendo sul piano socio-politico-culturale, ritengo opportuno accennare a tre problemi, che mi sembrano di rilevante importanza ed attualità.

Il primo è quello della lingua italiana, strumento e veicolo indispensabile per conservare ed alimentare la propria identità.

A scanso di equivoci ed affinché la preoccupazione che esporrò sia compresa nel suo esatto significato, premetto che la scelta di inserire subito i ragazzi stranieri nel sistema scolastico tedesco, decisione fatta propria da quasi tutti i Länder, appoggiata dall'Amministrazione ed approvata dalla quasi totalità delle forze sociali, anche se non è l'unica possibile, rimane pur sempre la più valida per praticità e per risultati. E' fuori di dubbio infatti che il ragazzo straniero, se frequenta con profitto il sistema scolastico tedesco, vede aumentare in maniera notevole le sue speranze per il futuro. Di conseguenza, vanno richieste, moltiplicate ed appoggiate tutte le forme di sostegno che consentano al ragazzo italiano di frequentare con successo almeno la scuola tedesca dell'obbligo.

Fatta questa esplicita premessa, non posso non manifestare la più profonda amarezza nel constatare come la lingua italiana stia lentamente morendo, cessi cioè di essere un patrimonio personale nel momento in cui si passa dalla prima alla seconda ed alla terza generazione di emigranti. Questa affermazione ha trovato e trova sicura verifica a contatto con centinaia, con migliaia di ragazzi, che ogni anno vengono da noi per prepararsi a ricevere i sacramenti, in particolare quello della prima Comunione. Mai come durante le due ultime serie di riunioni zonali dei missionari, dal Nord al Sud della Germania, ho sentito ripetere: "Questi ragazzi non comprendono più l'italiano. A nulla servono i testi italiani! E' tempo di adottare un manuale bilingue." E la cosa assume un aspetto tanto più preoccupante, quando si prende atto che questi giovani provengono nella stragrande maggioranza da quel terzo di ragazzi italiani residenti in Germania che frequentano regolarmente i corsi di lingua e cultura italiana!

Io ed anche voi non siamo certamente degli specialisti in questo settore di intervento e non siamo per conseguenza nella condizione di dare consigli o di suggerire soluzioni. Credo comunque di interpretare il pensiero di tutti quando affermo che non possiamo come sacerdoti italiani assistere passivamente al fatto che un'intera generazione di connazionali non sappia più esprimersi con la madrelingua. Per questo motivo vorrei che da questo Convegno un appello unanime fosse rivolto alle autorità italiane, affinché verificassero con maggiore competenza di noi la situazione allarmante ora denunciata e potessero così prendere con sollecitudine le necessarie, opportune ed efficaci misure di rimedio. Anche perché siamo convinti che non esiste una integrazione valida senza

il mantenimento della propria identità e che questa si alimenta soprattutto attraverso il veicolo della propria lingua.

Il secondo problema sul quale desidero dire una parola chiara è quello della concessione del voto comunale agli stranieri, perché attraverso di esso, si può, a mio avviso, vivere un momento fondamentale della costruzione di una Europa diversa, l'Europa dei cittadini, i quali, pur non vivendo nella loro terra d'origine, possono attraverso il voto provare la sensazione di avere una nuova casa in una nuova patria, di essere partecipi della sua costruzione, di essere finalmente chiamati a far parte di una società in modo attivo e corresponsabile.

So bene che per la concessione di questo diritto non mancano ostacoli di natura giuridica e qualcuno afferma che essi siano addirittura di carattere costituzionale. E' indubbio però che ogni ostacolo diverrebbe superabile, qualora tutti i partiti avessero la ferma volontà politica di aprire verso questa partecipazione.

Mi auguro fermamente che tutti gli operatori pastorali italiani in Germania siano concordi nella volontà di sostenere qualsiasi iniziativa sia rivolta ad ottenere la concessione del voto comunale agli stranieri.

E' bene precisare che, sostenendo questa linea, non facciamo né i rivoluzionari né i profeti e a questo proposito ricordo soltanto due voci qualificate tra le molte che potrei citare.

Già nel 1973, nel documento intitolato: "I lavoratori stranieri: un problema della Chiesa e della società", nel capitolo "Compiti e richieste di carattere sociale e di politica sociale", il sinodo delle diocesi tedesche tenutosi a Würzburg così si esprimeva: "In quest'ordine di idee, sulla base di reciprocità interstatale, dovrebbe essere presa in considerazione la concessione dell'elettorato attivo comunale per quegli stranieri, che sono già residenti da lunghi anni nella Repubblica Federale di Germania" (C, II,1).

E ancora, il parlamento europeo, dopo aver raccomandato più volte la concessione del voto, nella seduta del 10 novembre 1986 approvava questa risoluzione: "Considerando che il riconoscimento del diritto del voto a livello comunale per i cittadini della Comunità residenti in un altro Stato membro, costituisce un indispensabile elemento per la costruzione della Europa dei cittadini.. invita la Commissione a:

a) (omissis)

b) "presentare delle precise proposte per l'esercizio del diritto al voto a livello comunale per i cittadini della Comunità."

La Germania inoltre, qualora approvasse la concessione del voto comunale agli stranieri, non sarebbe la prima nazione dell'Europa a farlo. E' a conoscenza di tutti come già altre nazioni l'abbiamo concesso, la Svezia, per esempio, la Danimarca, l'Olanda e senza che in esse per questo motivo si siano prodotti degli sconvolgimenti sociali.

E' con gioia ed ammirazione che abbiamo seguito l'azione dell'ordinariato di Mainz, diretta a sensibilizzare su questo problema tutte le parrocchie della diocesi, fornendole a tale scopo di informazioni da trasmettere ai fedeli ed invitandole a prendere posizione su questo problema. Conoscendo il clima di so-

spetto, per non dire di paura, che regna anche in certe parrocchie cattoliche nei confronti di tale richiesta, ritengo siano stati necessari sia una profonda convinzione personale sia un grande coraggio per diffondere una simile iniziativa a livello diocesano. A mio parere questa è la strada giusta, e perciò facciamo il possibile per percorrerla insieme, almeno per quanto è nelle nostre forze, augurandoci che altre diocesi seguano l'esempio della diocesi di Mainz.

Ricordo infine quella che ormai sta diventando anche nella ricca Germania la massa dei "nuovi poveri", il prodotto di una politica basata sulla richiesta di efficienza e di prestazioni siffatte da non consentire a chi è debole di raggiungere la capacità competitiva di chi è dotato, arrivato, sistemato. Molti di questi poveri sono stranieri, tagliati fuori da ogni competizione culturale, sempre con la paura di perdere il posto di lavoro, avviliti o disperati perché spesso l'hanno già perduto, con davanti agli occhi un futuro incerto, privo di sostegni sociali e di affetti. Voi conoscete meglio di me questi "nuovi Lazzari", che bussano alle porte delle nostre Missioni nelle ore più impensate, perché gli altri uffici hanno già chiuso i battenti. Facciamo in modo di accogliere queste persone con dignità e carità, aiutandole sempre per quanto sta nelle nostre capacità, con quella che deve essere una nostra continua disponibilità a rinnovare l'opera disinteressata del buon samaritano. "I poveri li avrete sempre con voi" dice il Signore. Siamo gelosi di questi "tesori" che tutti rifiutano ed ai quali noi possiamo far sentire il battito di un cuore che è vicino alle loro sofferenze.

Dopo aver esposto, anche se in modo piuttosto conciso, alcuni tra i tanti problemi, che, pur non essendo di carattere esclusivamente religioso, ritengo non possano essere ignorati da un operatore pastorale autentico, desidero fermare la vostra puntuale attenzione su una questione di fondamentale importanza, che è tutta nostra, che condiziona e condizionerà sempre più il lavoro pastorale delle Missioni e che già ora esige da noi un cambiamento di mentalità ed un rinnovato spirito missionario. - Mi riferisco al grave problema del personale, e cioè dei missionari ed in genere degli operatori pastorali, che dovrebbero assicurare in futuro l'assistenza spirituale agli emigrati.

Attualmente di fronte ai 537.100 Italiani che risiedono in Germania, ci sono 133 sacerdoti ed in questo numero sono compresi gli 8 padri pavoniani del Collegio di Stommeln, 43 religiose e circa 35 collaboratori pastorali laici. In tutta la Scandinavia sono impegnati 3 missionari, mentre 7 anni fa erano 5.

Fino a questo momento è stato possibile, per così dire, mantenere le nostre posizioni. Infatti, nonostante tre Missioni siano state chiuse, altre tre siano state affidate temporaneamente al missionario vicino e altre ancora, con 8.000 anime e più, abbiano un solo sacerdote, siamo riusciti a fare in modo che almeno un missionario sia presente nelle città con un numero rilevante di italiani e in quelle, che, diventate sede di Missione per la loro posizione strategica, curano delle comunità in diaspora, distanti talvolta oltre cento chilometri dalla sede di Missione.

Per rendere ancora più grave una situazione già difficile, è stato decisivo il fatto che da alcuni anni non arrivano nuovi sacerdoti, mentre per i motivi più diversi, per malattia, per vecchiaia o per stanchezza, i rientri in Italia si succedono con una media di 2 - 3 sacerdoti all'anno. Qualcuno potrebbe eccepire che il problema non è solo nostro e che quanto ho detto vale anche per la maggior parte delle diocesi italiane e tedesche. E' vero, certamente, ma a me

preme evidenziare che non è questo il punto fondamentale della questione. Quello che ci deve preoccupare di più, se noi guardiamo ad un futuro non lontano, sono le motivazioni che, a quanto pare, vengono fornite come sostegno di questa "chiusura delle frontiere" per chi desidera essere missionario degli emigranti.

Infatti non è raro sentire frasi come queste: "L'emigrazione è stata bloccata ... L'emigrazione rimane ormai un doloroso fenomeno del passato ... Le nuove generazioni di emigrati sono ormai integrate o stanno integrandosi nelle parrocchie locali; ne consegue che la cura pastorale per gli emigrati fatta da sacerdoti italiani diventa oggi superflua o per lo meno non è più necessaria come un tempo". Quanto queste conclusioni siano superficiali, errate e dannose, non devo certamente dimostrarlo a voi, cari missionari, suore e collaboratori, che quotidianamente siete confrontati con le "innumerevoli attese e le indicibili necessità" della nostra gente emigrata, come si esprimeva il Card. Bernardin Gantin, Presidente della Pontificia Commissione per le Migrazioni e il Turismo nel discorso tenuto durante l'Incontro Internazionale dei Religiosi sul tema "I Religiosi e la cura pastorale nella mobilità umana" (Roma, 4 - 6 dicembre 1986).

Piuttosto dobbiamo chiederci che cosa possiamo fare noi, affinché questo grave errore di analisi e di valutazione non si annidi e si solidifichi nel cuore delle nostre Chiese di origine, in modo da renderle mute di fronte alle necessità spirituali e materiali delle nostre comunità emigrate. Anche se possiamo fare molto poco, noi non dobbiamo lasciare intentato alcun mezzo.

Innanzitutto ci rivolgiamo a voi, eccellentissimi vescovi presenti, ed anche a Mons. Ridolfi, come persone che in questo settore hanno una precisa responsabilità in seno alla Chiesa che è in Italia: ai confratelli vescovi ed ai vostri sacerdoti fate sapere, insistete, ammonite, rimproverate, esortate con voce che usa sempre la carità: "Gli emigrati italiani hanno ancora estremo bisogno di preti e di suore".

Cari amici presenti, questo stesso spirito missionario, questa volontà di parlare deve animare anche noi, quando scendiamo in Italia, certi che chi crede in una causa, con chiunque parli di essa, lascia dei semi che porteranno frutto, sempre che la Grazia di Dio li vivifichi. Ma cosa può vivificare la Grazia, se mancano i semi?

Mi sia concessa a questo punto una breve parentesi, per dire ancora una volta una parola sul rapporto che intercorre tra integrazione e Missioni. Dev'essere ben chiaro che nessun missionario difende le Missioni come fossero qualcosa di intoccabile e di eterno. Al contrario siamo consapevoli che le Missioni hanno motivo di esistere sino a quando ci sono delle persone che chiedono di vivere la fede secondo le proprie esigenze etnico-culturali. Siamo tuttavia ancora maggiormente convinti che si commetterebbe un imperdonabile peccato d'omissione, qualora, nella situazione attuale, venisse meno l'impegno di inviare dei sacerdoti tra gli emigranti, adducendo come motivo che l'integrazione è un fatto compiuto. Sono convinto che l'esperienza e la realtà dei fatti sono più utili dei manuali dei più grandi studiosi e l'esperienza e la realtà ci dicono che, specialmente in Germania, l'integrazione si realizza con un processo lento, complesso, doloroso, che richiede molto più tempo di quello programmato a tavolino dai cosiddetti specialisti. Quando sono arrivato in Germania,

sentivo dire che le Missioni sarebbero esistite al massimo ancora per 10 anni; oggi ne sono passati già 20. Ora c'è qualche Ausländerreferent che riparla della stessa durata, basandosi non so su quali dati o su quali studi. Mi si consenta di dire che queste profezie sono un Quatsch, una stupidaggine, se penso che già a Mons. Scalabrini non si voleva approvare la Congregazione dei sacerdoti di S. Carlo per il fatto che l'emigrazione era un fenomeno passeggero e gli Scalabriniani sono qui a testimoniare quanto poco fosse nel vero chi la pensava in tal modo. Non c'è dubbio che molte Missioni cesseranno di esistere ancora prima che siano trascorsi 10 anni. Anzi, alcune si chiudono già in questi giorni, ma noi sappiamo bene che il motivo è perché mancano preti, così come è evidente che questo avviene con grave danno per migliaia e migliaia di fedeli. Durante l'ultimo Incontro internazionale dei religiosi, che ha avuto luogo a Roma nel dicembre del 1986, si è parlato di un recente sondaggio Gallup, dal quale si rileva come negli ultimi 20 anni ben 6 milioni di cattolici ispani delle Americhe hanno abbandonato la fede a causa della mancanza di assistenza religiosa. Dovremo forse un giorno fare lo stesso discorso anche per i nostri emigrati in Europa?. E' un interrogativo che fa pensare a quanto grande potrebbe essere la responsabilità di quelle diocesi ancora, in proporzione, ricche di clero ed in particolare di quelle del Meridione, da dove proviene la maggioranza dei nostri connazionali che oggi lavorano all'estero.

In questo contesto non posso tacere un discorso delicato, ma di fondamentale importanza come è quello del carattere ecclesiale del nostro servizio. E qui purtroppo mostriamo tutta la fragilità e l'incertezza della nostra posizione. Mi spiego subito, cominciando con una domanda.

Siamo noi un'espressione missionaria delle diocesi o delle province alle quali apparteniamo? Nella quasi totalità dei casi dobbiamo purtroppo rispondere con un no. Sì, è vero, siamo partiti dalla nostra Diocesi o dalla Provincia con il beneplacito del vescovo o del provinciale, ma il più delle volte la nostra è stata una scelta raramente condivisa dalla comunità diocesana e tanto meno fu da questa seguita e sostenuta. Non cerchiamo i responsabili di questo stato di cose, perché omissioni sono state fatte e da parte nostra e da parte delle chiese locali. Guardiamo piuttosto al futuro, pensiamo a come si possa ristabilire, rifondare quel rapporto con la Diocesi o con la Provincia, che per noi, come sacerdoti, è vitale e che, solo oggi ce ne accorgiamo con chiarezza, è diventato un fondamento indispensabile per rendere pensabile e possibile la continuità del servizio che oggi prestiamo.

Mai ho sentito evidenziare in modo così chiaro questa esigenza come il 22 gennaio scorso a Roma, in occasione dell'incontro che l'U.C.E.I. organizza annualmente con i Padri Provinciali, che hanno loro sacerdoti impegnati in emigrazione. "Finché vogliono rimanere, affermava un Provinciale che ha diversi preti anche in Germania, "non li ritiriamo. Ma che rientri uno o rientrino tutti, non potremo assicurare alcuna sostituzione. L'Ordine ufficialmente non ha preso alcun impegno in questo settore". Potranno sembrare parole dure, ma hanno il pregio della chiarezza e non lasciano dubbi sulla strada da seguire per garantire alle nostre comunità la continuità dell'assistenza pastorale. E' infatti evidente che nel prossimo futuro bisogna fare ogni sforzo per coinvolgere direttamente Diocesi e Province, facendo in modo che esse assumano apertamente un impegno pastorale in una Missione. Mi si conceda la speranza che ognuno di voi accetti l'invito di farsi legato di questa proposta al suo Vescovo o al suo Provinciale.

L'U.C.E.I. ed io stesso, proprio per le responsabilità che abbiamo, siamo i primi a dover sollecitare questo cambiamento, anche se dovremo sempre prestare attenzione e rispetto alle giuste esigenze delle singole persone. Sono dell'avviso che in ogni caso l'esperienza può sempre insegnare ad agire nel modo migliore e confido che da parte di ciascuno di voi ci sia comunque comprensione ed appoggio per questa scelta ed una conseguente disponibilità al cambiamento.

Non è mia intenzione però mettere in evidenza solamente le difficoltà e i problemi che ci travagliano e che del resto abbiamo in comune con tutte le Chiese. Al contrario spetta a noi, portatori di speranza in mezzo a un popolo che molte volte l'ha perduta, saper leggere con Fede la Storia, la quale finisce sempre con il rivelare autentici segni di fiducia nella Chiesa e nel nostro impegno missionario.

Mai come in questi due ultimi anni, direi quasi dal nostro Convegno Nazionale di Schloß Hirschberg nel 1985, la Chiesa ha parlato, informato, discusso a proposito di emigrazione, mai così frequenti sono stati i solleciti a prendere seriamente in considerazione il problema e ad impegnarsi nei confronti del mondo migrante.

Mi limito a ricordare alcune voci particolarmente significative.

- Dal 3 al 6 settembre 1985 l'U.C.E.I. organizza a Roma il Simposio ecclesiale sulle Migrazioni Italiane, dedicato a "La pastorale etnica, oggi e in prospettiva". Da esso emerge, come si può leggere negli orientamenti conclusivi, che "la pastorale etnica è chiaramente la pastorale del futuro. O la Chiesa si fa carico del fenomeno migratorio, fenomeno ormai permanente, irreversibile, o non fa autentica pastorale".
- Un mese dopo, dal 14 al 19 ottobre 1985, indetto dalla Pontificia Commissione per le Migrazioni e il Turismo, si tiene in Vaticano il II Congresso Mondiale dell'Emigrazione, che ha come tema "Integrazione ecclesiale dei migranti come esercizio di un diritto di libertà". La complessità e la vastità dei problemi in continua evoluzione, che derivano dallo spostamento di 50 milioni di migranti e di 20 milioni di rifugiati, appare una vera sfida per la Chiesa. Nel documento finale del Congresso si ribadisce che "la Chiesa riconosce come principio basilico dell'integrazione il pluralismo socio-culturale" (Doc.-concl.2.4) e si afferma inoltre che "per rispondere a queste nuove esigenze è necessaria un'attiva e continua solidarietà tra chiesa di partenza e chiesa di arrivo". (Doc.concl.2,6)
- Ancora prima di tale Congresso, il 16 luglio 1985, il Papa Giovanni Paolo II° pubblicava il magistrale Messaggio per la Giornata Mondiale 1985/1986, nel quale in modo inequivocabile puntualizzava che "nell'ambito dell'emigrazione, ogni tentativo inteso ad accelerare o ritardare l'integrazione, o comunque l'inserimento, specie se ispirato da una supremazia nazionalistica, politica e sociale, non può che soffocare o pregiudicare quella auspicabile pluralità di voci, la quale scaturisce dal diritto alla libertà d'integrazione che i fedeli migranti hanno in ogni chiesa particolare, in cui l'accettazione reciproca tra i gruppi che la compongono, nasce dal vicendevole rispetto culturale".
- Il 25 gennaio 1986 il Card. William Baun, Presidente della Sacra Congregazio-

ne per l'Educazione cattolica, inviava a tutti i Vescovi Ordinari ed ai rettori dei Seminari un documento, nel quale asseriva che "l'incidenza pastorale della mobilità umana è tale, che non può rimanere disattesa nella formazione dei futuri sacerdoti" e dava delle pratiche indicazioni sul modo di inserire questa problematica pastorale nella "Ratio Fundamental", valida per tutti i Seminari.

- Dal 4 al 6 dicembre 1986, infine, ha avuto luogo un Incontro Internazionale dei Religiosi, organizzato dalla Pontificia Commissione per la Pastorale delle Migrazioni e del Turismo, sul tema: "I Religiosi e la cura pastorale nella mobilità umana". Mi limito a riferire due passi del documento finale, i quali mi sembrano aver colto con esattezza le esigenze di una realtà che non sempre è facile leggere e soprattutto comprendere.

"E' risultata confermata la necessità di affidare la cura pastorale dei migranti ai missionari della stessa lingua e cultura, come la chiesa continua ad insegnare da sempre.

L'apporto che i migranti danno alla crescita della comunità ecclesiale aumenta a misura del rispetto dato alla loro identità etnica e culturale". (Doc. fin.n° 3)

E ancora: "Le migrazioni sono provocate da una situazione di ingiustizia. Riconoscere la condizione penosa dei migranti, rifugiati, esiliati, risponde ad una esigenza di verità e di carità. Ciò che nella Chiesa viene fatto in loro favore è un segno evidente che lo Spirito è attento ai bisogni ed alle necessità spirituali e materiali delle persone itineranti, espulse o perseguitate." (Doc.fin.n°5)

La ricchezza di questi documenti è senza dubbio di grande sostegno per il nostro lavoro. Mi auguro che essa diventi luce e stimolo di impegno per tutte le chiese locali.

D'altra parte che il nostro cuore sia sostenuto dalla speranza, nonostante tante difficoltà, è dimostrato dal nostro, dal vostro impegno e dal santo ardore di darci delle linee ispiratrici per una pastorale specifica nella Chiesa locale in cui operiamo. Ritengo che dobbiamo sempre di più renderci consapevoli della fondamentale scelta fatta a Schloß Hirschberg, un convegno che per questo motivo, a mio giudizio, resta di una importanza unica nella storia del nostro gruppo di operatori pastorali. In quella occasione abbiamo preso consapevolezza, con una rara comunione di intenti, che noi missionari intendiamo essere animatori e formatori di autentiche comunità di Fede, attive e corresponsabili, che si sentono parte viva della chiesa locale, aperte al colloquio e alla collaborazione con le parrocchie locali. Questa è la meta a cui devono tendere i nostri sforzi e non importa se in alcune situazioni, come in quelle di diaspora, la nostra comunità sarà piccola, paragonabile a quella "chiesa" di Paolo che si riuniva nella casa di Prisca e di Aquila.

E' in questa prospettiva che do un particolare valore a due realtà, cariche di speranza, che in questi ultimi anni hanno coinvolto numerose Missioni, il Movimento Giovanile nato come conseguenza del Meeting dei giovani e la Formazione dei catechisti.

Ritengo di fondamentale importanza il confronto che si è instaurato tra le Mis-

sioni e i giovani, poiché questi ci obbligano, è il caso di dirlo, ad aggiornare la nostra pastorale. Se è vero infatti che nessuno ha il diritto di interferire nelle esigenze della nostra gente, comprimendole mediante una forzata integrazione o alimentandole artificialmente, è altrettanto vero che un pastore deve rispettarne l'evoluzione senza costrizioni di qualsiasi genere, dal momento che esse tornerebbero a danno solo della fede. E' soprattutto nei Giovani che noi possiamo verificare questa evoluzione e l'attenzione alle loro vere necessità costituisce per noi un'occasione unica per mantenere viva la forza dinamica del rinnovamento.

So che è prematuro chiamare Movimento questa realtà giovanile che ci circonda, anche se ho fiducia che si possa arrivare a questo. Mi è anche noto che diverse iniziative per la formazione dei giovani esistevano prima che ci fossero i Meeting e che esse hanno continuato a vivere di una vita parallela.

E' indubbio però che questa iniziativa ha provocato uno scossone salutare, ha messo in moto e portato vicino a molte Missioni delle forze vive, che prima parevano irrecuperabili, se non ostili, è diventata un avvenimento, un giorno atteso. Per questo motivo sento di dovere ringraziare tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione dei Meeting, da don Guido Pojer che ne è stato il primo animatore a Colonia nel 1983, alle Missioni di Offenbach, di Essen, di Stoccarda ed ancora di Colonia, che nei diversi anni si sono assunte un impegno veramente gravoso.

Ora è in atto una riflessione, per arrivare a delle conclusioni che dovrebbero, con delle opportune modifiche, garantire la continuità del Meeting, diventato ormai una impresa di non facile gestione. Abbiamo parlato di questo nell'ultima serie di convegni zonali, si è discusso in proposito durante alcuni incontri con animatori di gruppi giovanili e quanto prima saranno prese delle decisioni sul modo in cui i Meeting saranno impostati per il futuro. Il mio augurio è che tutti gli operatori pastorali, tutte le zone, siano concordi nel continuare a sostenere questa iniziativa. Infatti, pur essendo consapevole che resta insostituibile il lavoro fatto con metodicità e sacrificio alla base, nelle singole Missioni, ritengo che i giovani sentano profondamente il bisogno di trovarsi insieme, per celebrare coralmemente le loro speranze, i loro ideali di fratellanza e di solidarietà.

Per quanto riguarda la Catechesi, penso non sia necessario spendere molte parole, poiché questo impegno è stato sempre per tutti noi un pensiero assiduo e preoccupante. Se quest'anno abbiamo scelto la Catechesi come tema del nostro Convegno nazionale, non è stato solamente per aggiornarci, per scambiarci informazioni o per confrontare alcune nostre esperienze, ma anche e soprattutto per fare delle scelte, per assumere degli impegni, per trovare degli accenti nuovi, affinché le nostre iniziative catechistiche corrispondano alle nuove esigenze e situazioni.

Tralasciando così altri aspetti di questo nostro primario dovere, accenno soltanto al problema della formazione dei catechisti.

Sta per concludersi il primo triennio di programmazione, durante il quale per due anni e sempre nel mese di giugno, hanno avuto luogo degli incontri di studio per i formatori di catechisti, della durata di una settimana e con la partecipazione ogni volta di circa una quarantina di operatori pastorali. Purtroppo

po, per improvvise difficoltà, non è stato possibile organizzare la settimana che era stata programmata per l'anno in corso.

Invece dall'11 al 13 del prossimo mese di settembre, ci sarà regolarmente a Limburg il 3° Incontro nazionale dei catechisti di base.

Tutte queste iniziative a livello federale non hanno minimamente la pretesa di essere esaustive, tutt'altro. Esse vogliono essere solo un'occasione di aggiornamento sui contenuti e sui metodi da usare nella catechesi e direi quasi un momento propedeutico, che dovrebbe trovare conclusione in una serie di iniziative a livello zonale, da organizzare tra le diverse Missioni e nelle singole comunità. Questa è anche la meta che ci siamo proposti nell'annunciare il 2° Triennio di programmazione, durante il quale sono previsti ogni anno la settimana di aggiornamento per formatori di catechisti e l'incontro dei catechisti di base.

Mi auguro che il movimento di interesse per queste iniziative si estenda dal Nord al Sud della Germania, dalla Missione di Amburgo a quella di Rosenheim. Personalmente sono del parere che nel prossimo futuro la formazione dei catechisti sia l'impegno da anteporre ad ogni altro, se ci sta veramente a cuore la formazione di comunità di fede attive e corresponsabili. Certamente è un lavoro difficile, che richiede fatica, impegno, perseveranza e grazia di Dio, ma nello stesso tempo è un compito entusiasmante e carico di speranza. Se ne avessi l'autorità, vorrei dire al missionario che è indeciso sulle scelte da fare: "Lascia ogni altra preoccupazione e dedica il tuo tempo e la tua fatica alla formazione di catechisti".

Nel concludere, invito tutti ancora una volta a saper leggere i segni di speranza che sono presenti nella nostra realtà. Ho voluto, con semplicità, presentare due di questi segni e sono sicuro che voi ne potreste aggiungere molti altri.

Soprattutto dico a tutti: "Non sentiamoci mai alla periferia della Chiesa, ma nel suo cuore, poiché dove c'è una persona che soffre, che è incerta sul suo futuro, e questi sono coloro che incontriamo più spesso nelle nostre Missioni, lì c'è Cristo."

Con l'apostolo ogni giorno ringraziamo "colui che ci ha dato forza, Cristo Gesù Signore nostro, perché ci ha giudicati degni di fiducia, chiamandoci al ministero" (2.Tim.1,12)

Auguro infine a voi e a me stesso che anche questo incontro ecclesiale, e tale è il nostro Convegno, sia occasione per "ravvivare questo dono di Dio che è in noi" (2 Tim.1,5), rendendoci sempre più consapevoli che "Dio non ci ha dato uno 'spirito' di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza". (2. Tim.1,7)

Vi ringrazio di cuore per la bontà e la comprensione con la quale mi avete ascoltato e soprattutto per l'impegno che donerete, affinché questo Convegno costituisca un costruttivo e schietto confronto di idee, eppure sempre in un clima di amicizia e di fraternità.

1. SITUAZIONE E PROSPETTIVE DELLA CATECHESI IN ITALIA

(Mons. Lucio Soravito)

2. RELAZIONI

1. SITUAZIONE E PROSPETTIVE DELLA CATECHESI IN ITALIA

(Mons. Lucio Soravito)

Preghiera

La presente relazione

a) Presentare

valenze

tendenza, per

cataclitica delle

b) Individuare

punti di non-

aggiungere

degli italiani

2. KATECHESE: DER GLAUBE ALS HILFE ZUM LEBEN

(Dr. Hermann Wieh)

La relazione si articola in due parti:

1. I processi di formazione cristiana in Italia oggi

2. Le attuali scelte della pedagogia catechistica italiana.

1. I PROCESSI DI FORMAZIONE CRISTIANA IN ITALIA OGGI

Un'osservazione preliminare: gli itinerari di formazione cristiana in Italia oggi sono in fase di continua differenziazione. Ciò è dovuto a diversi fattori:

a) La formazione cristiana delle nuove generazioni, a causa del processo di secolarizzazione della società, non è più parte integrante del processo globale di educazione della persona, ma è uno dei tanti apporti educativi, una delle tante opzioni possibili; è un intervento "appartito" dagli altri momenti educativi, delegato ad una istituzione (la parrocchia), che non ha più la prevalenza di un tempo e che gestisce il processo educativo privatamente; ciò contribuisce a confinare il processo formativo religioso tra i cosiddetti "privati".

b) Di fronte a questo processo di secolarizzazione, le comunità parrocchiali tendono a sviluppare interventi educativi più mirati ed i gruppi scolastici tendono a realizzare interventi educativi più mirati ed i diversi livelli di attività di persone portatrici di iniziative accenti

1. SITUAZIONE E PROSPETTIVE DELLA CATECHESI IN ITALIA

(Mons. Lucio Soravito)

Premessa

La presente relazione ha una **duplice finalità**:

- a) Presentare la **situazione** della pastorale catechistica in Italia, con le sue valenze positive, i suoi limiti, carenze, problemi, e con le sue linee di tendenza, quale termine di confronto, per un'analisi critica della prassi catechistica delle Missioni Cattoliche Italiane in Germania.
- b) Individuare le **prospettive** della pastorale catechistica italiana oggi, i punti di non-ritorno, le scelte fondamentali, le opzioni prioritarie, per agevolare l'elaborazione di un progetto unitario di formazione cristiana degli italiani migranti in Germania.

La relazione si articola in due parti:

1. I processi di formazione cristiana in Italia oggi.
2. Le attuali scelte della pastorale catechistica italiana.

I. I PROCESSI DI FORMAZIONE CRISTIANA IN ITALIA OGGI

Un'osservazione previa: gli itinerari di formazione cristiana in Italia oggi sono in fase di continua differenziazione. Ciò è dovuto a diversi fattori.

- a) La formazione cristiana della nuove generazioni, a causa del processo di secolarizzazione della società, non è più parte integrante del processo globale di educazione della persona, ma è uno dei tanti apporti educativi, una delle tante opzioni possibili; è un intervento "separato" dagli altri momenti educativi, delegato ad una istituzione (la parrocchia), che non ha più la rivelanza di un tempo e che gestisce il processo educativo privatamente. Ciò contribuisce a confinare il comportamento religioso tra i comportamenti "privati".
- b) Di fronte a questo processo di secolarizzazione, le comunità parrocchiali ed i gruppi ecclesiali tendono a realizzare interventi educativi più esigenti e diversificati; l'attivazione di percorsi formativi differenziati accen-

tua nella Chiesa il fenomeno del pluralismo religioso.

Esaminiamo in rapida sintesi i processi educativi messi in atto per l'educazione cristiana oggi in Italia.(1)

1. La formazione cristiana nell'infanzia

La formazione di base dell'infanzia oggi incontra nelle famiglie giovani una crescente disaffezione. I genitori si sentono impreparati a questo compito. Preferiscono delegarlo alla parrocchia o alla scuola. Solo raramente assumono un atteggiamento di collaborazione con la Chiesa.

Più precisamente:

- una percentuale consistente di famiglie non dà nessuna educazione cristiana né la delega alla Chiesa (sta crescendo, tra l'altro, il numero dei bambini non battezzati; nella città di Milano nel 1977 il 32% dei nati non è stato battezzato);
- un'altra parte di famiglie fa impartire l'educazione religiosa alla Chiesa, attraverso le scuole materne cattoliche (che oggi rappresentano solo il 25% del totale), ma non ne condivide né lo scopo, né il contenuto.

Non mancano le iniziative della Chiesa per coinvolgere i genitori nell'educazione cristiana dei figli: basti pensare alla catechesi pre-battesimale, all'attivazione di gruppi-sposi, alle proposte educative offerte dai Vescovi italiani mediante il "Catechismo dei bambini" (CEI, Roma 1973).

Queste iniziative, tuttavia, raggiungono un numero molto ristretto di famiglie. D'altra parte le scuole materne cattoliche sono insufficienti a gestire la "delega" delle famiglie, sia per la loro insufficienza numerica, sia per la crisi delle vocazioni religiose, sia per la crisi di credibilità. La recente "verifica dei catechismi" (1985) ha rivelato l'assenza di iniziative atte a favorire la formazione cristiana delle operatrici delle scuole materne e l'aggravarsi dell'analfabetismo religioso dei genitori.

2. La formazione cristiana nella fanciullezza

La formazione cristiana dei fanciulli viene promossa normalmente attraverso la catechesi che le parrocchie fanno una o più volte per settimana, durante l'arco dell'anno scolastico (o almeno nei tempi "forti" dell'anno liturgico). In questo ambito le diocesi, soprattutto nel Nord Italia, vantano una ricca tradizione.

Questa catechesi si avvale di una grande abbondanza di sussidi e di strumenti didattici. Tra questi ha avuto una buona accoglienza e utilizzazione il "Catechismo dei fanciulli" (CEI, Roma 1974-76), nei suoi tre volumi: "Io sono con voi", "Venite con me", "Sarete miei testimoni".

Le mete educative proposte dal catechismo per questa età sono: la graduale scoperta dei segni creaturali, evangelici, ecclesiali e liturgici, mediante i quali Dio si rivela; l'iniziazione al mistero di Gesù Cristo e al mistero dello Spirito, che ci fa vivere da figli di Dio; l'iniziazione al mistero della Chiesa,

segno e strumento dell'amore di Dio nel mondo; l'esperienza della vita cristiana come risposta filiale alla chiamata di Dio.

Si deve riconoscere, tuttavia, che le famiglie in genere non attribuiscono grande importanza a questa formazione cristiana (salvo eccezioni), soprattutto quando è sganciata dalle scadenze sacramentali. I catechisti che portano avanti questa formazione, nonostante il loro progressivo miglioramento, rivelano un livello di preparazione piuttosto basso. L'organizzazione del tempo libero da parte delle famiglie (cfr. il week end) e l'aumento delle scuole a tempo pieno rendono sempre più difficile lo svolgimento degli incontri di catechesi. All'interno del processo formativo dei fanciulli, il periodo di educazione cristiana più intenso è quello rappresentato dalla preparazione alla prima **Confessione** e alla prima **Comunione**. Ne mettiamo in risalto sia gli aspetti positivi che negativi.

a) Aspetti positivi:

- Un discreto numero di famiglie attribuisce ancora una discreta importanza a questo momento dell'educazione dei fanciulli. Diversi genitori si lasciano coinvolgere nelle iniziative di formazione che la parrocchia promuove per loro, in occasione dell'iniziazione eucaristica dei figli.
- Si sono fatti molti sforzi per dare a questa formazione i caratteri di iniziazione sistematica (dentro un cammino di fede più ampio), esperienziale (non solo insegnamento), ecclesiale (scoperta-inserimento nella vita ecclesiale).

b) Aspetti negativi:

- L'iniziazione penitenziale ed eucaristica avviene in un periodo in cui le disposizioni psicologiche dei fanciulli favoriscono il miglioramento dei livelli cognitivi (indottrinamento), ma non la formazione di atteggiamenti e di scelte religiose durature.
- Per un grande numero di genitori la prima Comunione è un fatto dettato più da un certo costume-folklore, che da vere convinzioni religiose; tutt'al più è rivestito di significati moralistici. Tant'è vero che la "festa" è seguita da molti "abbandoni".

Non va ignorato il contributo educativo-religioso offerto a molti fanciulli dalla scuola elementare mediante l'insegnamento della Religione. Questo insegnamento però non viene offerto a tutti, di solito è molto "occasionale" e spesso scadente, per quanto riguarda i contenuti. La recente normativa concordataria ha praticamente vanificato ogni rapporto tra scuola e parrocchia. Le scuole cattoliche elementari raggiungono una fascia molto limitata di popolazione (esse costituiscono solo il 7% delle scuole elementari).

3. La formazione cristiana nella pre-adolescenza

La fine delle scuole elementari segna un primo esodo dei ragazzi della parrocchia. Di solito il numero dei ragazzi che continua il cammino di formazione cristiana nella preadolescenza si riduce notevolmente. Proseguono questo cammino i ragazzi che entrano a far parte di gruppi parrocchiali abbastanza stabili

li, o trovano un punto di riferimento nell'oratorio parrocchiale, o entrano nell'associazionismo cattolico (Azione Cattolica Ragazzi, Scouts, ecc.). Quelli che non partecipano alla vita associativa sono esposti al rischio dell'emarginazione precoce dai processi di educazione religiosa.

Per la catechesi dei ragazzi i Vescovi Italiani hanno pubblicato il catechismo "Vi ho chiamato amici": un testo che, stando alla verifica, sembra avere incontrato un notevole favore. Esso propone queste mete: la riscoperta del volto di Dio-alleato e di Cristo-amico; la riscoperta della vita ecclesiale e liturgica, attraverso la mediazione del gruppo; l'educazione della capacità critica; l'educazione a piccoli impegni di servizio.

In questa età l'agenzia educativa che offre ai ragazzi un'istruzione religiosa più intensa e sistematica è la **scuola**. La qualità di questa istruzione è generalmente buona, grazie alla migliore preparazione degli attuali insegnanti di Religione (da 15 anni a questa parte si sono moltiplicate le iniziative di formazione di detti insegnanti). I ragazzi che frequentano le scuole cattoliche sono in percentuale molto pochi (le scuole raggiungono solo il 4% del totale).

Nella maggior parte delle diocesi italiane la pre-adolescenza è l'età in cui si completa l'iniziazione sacramentale con la celebrazione della **Confermazione**. In occasione di questo sacramento, le parrocchie danno vita a itinerari formativi abbastanza prolungati e sistematici, che spesso assumono un carattere catecumenale (rifondazione della vita cristiana) e che accentuano le dimansioni opzionali della fede (criticità e libertà). Tuttavia una volta celebrato il sacramento, la maggioranza dei ragazzi abbandona la parrocchia. Ciò avviene soprattutto là dove i ragazzi non sono stati avviati ad una vera e propria esperienza di gruppo e dove l'itinerario di fede si è ridotto ad una serie noiosa di istruzioni.

In alcune diocesi la celebrazione della Confermazione avviene nell'adolescenza. Sembra che le scelte religiose operate in questo periodo siano più durature.

4. La formazione cristiana nell'adolescenza

Solo il 15-20% degli adolescenti continua a frequentare le pratiche religiose e solo il 7-8% aderisce a qualche gruppo, movimento o associazione cattolica.

Tuttavia si rivela che l'associazionismo adolescenziale e giovanile rivela attualmente una insospettata vitalità. Accanto alle tradizionali associazioni e ai movimenti giovanili ecclesiali (Azione Cattolica, Scouts, Comunione e Liberazione, Focolarini, ecc.), ci sono oltre 7 mila gruppi giovanili parrocchiali, che non si identificano nelle associazioni nazionali (cfr. la ricerca di G. Quaranta e C.). Alcuni gruppi offrono ai giovani la possibilità di percorrere un vero e proprio cammino di formazione cristiana; altri uniscono i momenti di formazione religiosa alle attività ricreative, o culturali, o sociali.

Per gli adolescenti i Vescovi italiani hanno predisposto il catechismo "Io ho scelto voi", che propone queste mete educative: approfondire la conoscenza di Cristo, riscoperto come Colui che dà senso definitivo alla vita; partecipare responsabilmente alla vita della comunità cristiana, mediante l'assunzione di

precisi impegni personali; maturare la capacità critica di fronte alle molteplici proposte culturali del mondo d'oggi; ricercare la propria vocazione e rispondervi mediante scelte coerenti.

In questa età il 55/60% degli adolescenti riceve un'istruzione religiosa anche a scuola; tuttavia questo insegnamento presenta diversi problemi di frequenza, di organizzazione dei contenuti, di specificazione delle finalità educative; la sua efficacia educativa sembra essere scarsa.

5. La formazione cristiana nella giovinezza

La fine dell'adolescenza rappresenta un altro passaggio "critico" per il cammino di formazione cristiana. E' il momento in cui le file degli adolescenti che hanno perseverato nel cammino subiscono una forte selezione. I processi di educazione cristiana tendono generalmente ad affievolirsi, soprattutto quando dalla scuola superiore si entra nel mondo del lavoro o nell'università.

Coloro che rimangono collegati alla realtà ecclesiale si trovano caricati spesso di molti servizi parrocchiali, a scapito dell'impegno nell'ambiente.

Il "gruppo di appartenenza", tipico dell'adolescenza, si trasforma in "gruppo di riferimento"; i momenti di incontro si riducono fortemente. I giovani che hanno percorso un cammino formativo permanente avvertono spesso il bisogno di dare maggiore sistematicità e fondatezza ai contenuti della fede. Per la maggior parte dei giovani si profila la lunga, incerta, estenuante attesa-ricerca di un posto di lavoro.

6. La formazione cristiana nell'età adulta

Gli adulti che conservano un legame con la parrocchia ricevono una certa istruzione religiosa mediante la predicazione domenicale; questa però non è sufficiente neppure per conservare i livelli di maturazione religiosa raggiunti negli anni dell'età evolutiva.

Alcuni adulti rivivono alcuni momenti di formazione in occasione delle tradizionali scadenze sacramentali (matrimonio, sacramenti dell'iniziazione cristiana dei figli) o nei tempi "forti" dell'anno liturgico.

Altri adulti, aggregati in associazioni tradizionali, partecipano a momenti di catechesi, pur senza arrivare al livello di una vera e propria esperienza catecumenale.

Solo un numero molto esiguo di adulti, già "cristianizzati" attraverso i canali religiosi normali, vive un'esperienza di riacculturazione religiosa, attraverso esperienze catecumenali. E' il caso dei neo-catecumeni, dei Cursillos de Cristianidad, dei carismatici, ecc.

Tra gli itinerari formativi degli adulti vanno annoverati anche i corsi di formazione degli operatori pastorali, le scuole di formazione teologica, gli Istituti di Scienze Religiose: istituzioni che stanno offrendo non solo una formazione teologica e pastorale ad un numero rivelante di giovani e di adulti, ma anche una formazione spirituale.

7. Problemi di pastorale catechistica emergenti dalla prassi

L'analisi di questi processi di formazione cristiana, fatta in occasione della verifica dei catechismi, ha permesso di rilevare diversi problemi di ordine pastorale e pedagogico.

a) Problemi di ordine pastorale

1. Persiste un diffuso disinteresse da parte delle **famiglie** verso la catechesi dei fanciulli, dei ragazzi e dei giovani. Le numerose iniziative ed i tentativi fatti per coinvolgere i genitori hanno avuto fin'ora scarsa incidenza e non sono serviti a ridestare in loro un vero interesse religioso.
2. Si lamenta il vuoto di catechesi **dopo la Cresima**. La pastorale catechistica dell'adolescenza e della giovinezza costituisce uno dei problemi più inquietanti. In questo settore sono ancora troppo pochi (e spesso impreparati) gli operatori pastorali.
3. In questi anni si sono moltiplicati i gruppi di giovani e di adulti che leggono ed approfondiscono la **Bibbia** ed i gruppi di **impegno sociale** (volontariato). Essi però non sono sempre sostenuti da una catechesi sistematica e integrale, indispensabile per una formazione cristiana completa.
4. La catechesi degli **adulti** appare ridotta a piccoli gruppi o a iniziative troppo episodiche. Eppure è convinzione comune che senza catechesi degli adulti risulta compromesso l'impegno di testimonianza dei cristiani nel mondo e viene vanificato l'impegno educativo dell'età evolutiva. La situazione socio-culturale italiana chiama la Chiesa che è in Italia a reimpostare il suo progetto catechistico a partire da una nuova evangelizzazione degli adulti.
5. La catechesi non è integrata in un vero e proprio progetto educativo globale. In molti casi non c'è una programmazione pastorale; di riflesso l'atto catechistico, slegato dal momento liturgico, caritativo, testimoniale, finisce col perdere molta della sua efficacia.
6. L'azione formativa dei gruppi, movimenti ed associazioni non sempre contiene un vero e proprio momento catechistico e risulta comunque circoscritta e non facilmente inserita nella pastorale parrocchiale.
7. Il "movimento" dei **catechisti** è fiorente ed in crescita. Ma troppi catechisti sono impreparati di fronte all'impegno di una catechesi rinnovata, sono immaturi e culturalmente poveri. Soprattutto manca loro una formazione che li aiuti a diventare adulti nella fede e, quindi, testimoni, maestri e educatori dei fratelli nella fede.

b) Problemi di ordine pedagogico

1. Man mano che il processo formativo avanza dalla fanciullezza all'età adulta, si verificano consistenti fenomeni di selezione. Nel processo di formazione sono particolarmente esposte al rischio dell'inefficacia i passaggi dalla pre-adolescenza all'adolescenza e dall'adolescenza alla giovinezza. A livello di adolescenti, di giovani e di adulti si diventa cristiani (o si restano tali) attraverso pratiche di piccolo gruppo.
2. La disaffezione della maggioranza dei battezzati dalla vita ecclesiale è controbilanciata da una vita cristiana più intensa di coloro che rimangono nella Chiesa. Ci si chiede, tuttavia: questa maggiore convinzione religiosa è rivolta a rafforzare l'identità cristiana personale, alla difesa e all'i-

solamento (come se vivessimo in una situazione di "assedio"), oppure è finalizzata a riversarsi sulla grande maggioranza degli "indifferenti"? Sembra che buona parte dell'attività formativa sia finalizzata più alla conservazione della Chiesa, che alla sua missione nel mondo.

3. Il processo di formazione cristiana, non integrato con il processo educativo globale, rischia di fare dei cristiani "schizofrenici". I cristiani finiscono per sentirsi "diversi" e per essere emarginati in aree periferiche della società e della cultura, oppure finiscono per vivere la fede cristiana a "part time", in momenti isolati, senza che essa incida nella vita quotidiana.
4. La situazione di minorità (si diventa cristiani in pochi) e di diaspora (si diventa cristiani in privato) comporta diverse ambivalenze:
 - da una parte spinge verso forme più esigenti di affiliazione e di identità;
 - dall'altra accentua le condizioni di precarietà e di incertezza;
 - oppure favorisce l'integrismo totalizzante, il fanatismo, l'isolamento polemico.

I processi educativi sono in grado di formare delle persone "adulte nella fede" solo se le aiutiamo a stabilire legami di credibilità, legittimità, collaborazione con la società. Perciò è indispensabile che essi promuovano la presenza dei cristiani nel sociale, non con uno spirito di contrapposizione polemica, ma di vera interrogazione critica e di collaborazione costruttiva.

II. LE SCELTE DELLA PASTORALE CATECHISTICA IN ITALIA OGGI

I processi di formazione cristiana sopra descritti, pur fondando le loro radici nella ricca tradizione catechistica italiana, hanno ricevuto stimoli e orientamenti particolari dal progetto catechistico che la Chiesa italiana è andata elaborando, a partire dal Concilio Vaticano II, anche se molti operatori della catechesi non ne hanno recepito ancora le scelte di fondo. Queste scelte nella recente "verifica dei catechismi" sono state ampiamente confermate.

Dentro questo orizzonte ideale, evidenziamo le scelte pastorali che la Chiesa italiana va facendo attualmente, in vista degli anni '90.

1. Le linee portanti del progetto catechistico italiano

Il punto di partenza del rinnovamento catechistico italiano è l'ipotesi del "catechismo per l'Italia" del 1967. Invitata dalla Congregazione del Clero a elaborare - secondo le indicazioni conciliari - un nuovo catechismo che sostituisse quello di S. Pio X, la Conferenza Episcopale Italiana volle rivisitare innanzitutto l'immagine di Chiesa e di catechesi, alla luce dei documenti conciliari LG e DV.

I tratti significativi di tale progetto sono stati delineati nel documento di base "Il Rinnovamento della catechesi" (1970). Essi possono essere così riassunti:

1. Il primo compito della Chiesa nel mondo è l'**annuncio della Parola**. "La Chiesa è sempre in religioso ascolto della parola di Dio... Dalla parola di Dio la Chiesa viene adunata e i suoi figli rigenerati. La Chiesa dipende dalla parola di Dio... la comunità dei cristiani è una comunità profetica" (RdC 10-12). In essa ogni credente ne è responsabile. Ognuno riceve lo Spirito Santo per annunciarla fino all'estremità della terra.
2. La parola di Dio che la Chiesa è chiamata ad annunciare è Cristo stesso. "La Chiesa non proclama un'astratta ideologia, ma la Parola che si è fatta carne in Cristo, Figlio di Dio, Maestro e Redentore di tutti gli uomini" (Rdc 16). Essa, narrando quello che Dio ha detto e ha fatto per noi, presenta il segno più grande della sua manifestazione storica: Cristo Gesù, Signore morto e risorto. Attorno al mistero di Cristo si concentra ogni altra verità di fede. La scelta Cristocentrica permette di presentare con integrità e completezza il contenuto della fede senza riduzioni o mutilazioni.
3. L'obiettivo della catechesi è l'**acquisizione della mentalità di fede**. L'annuncio degli eventi salvifici non è finalizzato ad un "sapere", ma ad un "essere di più"; l'annuncio dell'amore di Dio, manifestatosi in Cristo, è fatto per suscitare nei destinatari una adesione personale a Dio e l'accoglienza del progetto di vita rivelato da Gesù Cristo. La Parola di Dio è "buona notizia" per l'uomo, in quanto dà senso alla sua vita; è "apertura ai propri problemi, risposta alle proprie domande, allargamento ai propri valori, soddisfazione alle proprie aspirazioni". (RdC 52).
4. L'educazione della mentalità di fede, l'assimilazione progressiva del progetto di vita di Cristo richiede di svolgere la catechesi dentro un cammino di fede graduale, progressivo, permanente. questo itinerario deve svilupparsi dalla richiesta o dalla riscoperta del Battesimo, fino alla pienezza della vita cristiana (RdC 30). Di qui la scelta di predisporre per ogni stagione della vita un catechismo che annunci la stessa Parola di Dio secondo "le attitudini e necessità di fede dei singoli credenti, la stessa Parola di Dio secondo "le attitudini e necessità di fede dei singoli credenti, ... secondo quanto conviene alla situazione e al dovere di stato di ciascuno" (RdC 75).
5. Il compito di promuovere questo cammino di fede è affidato all'intera **comunità ecclesiale**. Prima che dei singoli, la catechesi è opera di tutta la comunità; essa fa catechesi prima di tutto con la sua vita di unità e con la sua testimonianza di carità. All'interno della comunità e in nome di essa, il compito di animare i diversi itinerari di fede è affidato ai catechisti; questi, per poter svolgere efficacemente il loro servizio, hanno bisogno di essere sostenuti dalla testimonianza, dalla stima, dalla collaborazione dell'intera comunità (RdC 184).

La Chiesa italiana con questo progetto catechistico ha fatto delle scelte pastorali che sono tutt'ora di viva attualità. Ma non ha considerato con la necessaria attenzione quale deve essere il rapporto con il mondo, con la cultura, con la storia.

Ha ritenuto sufficiente evangelizzare il mondo, presentandosi ad esso secondo il progetto delineato dalla Lumen Gentium. Anche i catechismi italiani rivelano questa concezione eccessivamente intraecclesiale, poco aperta alle sfide del mondo d'oggi. L'attuale verifica ne ha preso atto e si è impegnata a porvi rimedio.

2. Le scelte della Chiesa italiana nel dopo-concilio

La Chiesa italiana attualmente è impegnata ad aggiornare i catechismi alla luce di quello che è avvenuto nella vita ecclesiale e sociale in questi ultimi venti anni. Sono molti gli eventi che hanno segnato la sua storia recente (2).

1. Innanzitutto con il piano pastorale degli anni '70, "**Evangelizzazione e sacramenti**", la Chiesa italiana ha fatto la scelta dell'evangelizzazione. Mons. Del Monte, parlando alla X Assemblea della CEI nel 1973, diceva che era necessario "mettersi in stato di evangelizzazione", cioè:

- promuovere la fede come libera scelta personale;
- verificare la fede e suscitarsela prima di ogni sacramento;
- costruire una Chiesa fatta più di credenti, che di praticanti;
- evangelizzare il mondo, mettendosi dal punto di vista di quelli che non credono.

Inoltre quel piano pastorale prospettava la necessità di integrare tra loro i tre momenti della vita ecclesiale: annuncio, celebrazione, testimonianza.

2. Il secondo avvenimento decisivo per la vita della Chiesa italiana è stato il convegno ecclesiale "**Evangelizzazione e promozione umana**" del 1976. Esso ha reso più viva che mai l'esigenza di costruire una Chiesa al servizio dell'uomo concreto. Il primato della parola, anziché estraniare i credenti dalla storia e contrapporli ad essa, li chiama a diventare fermento di pace nella comunità degli uomini, in ascolto sincero di tutti, liberi rispetto a tutti, solleciti di tutto ciò che è umano. Questa coscienza è emersa in termini ancora più lucidi nel documento della CEI del 1981: "Chiesa italiana e prospettive del Paese".

3. Il terzo passo in avanti della Chiesa italiana è segnato dal piano pastorale per gli anni 80: "**Comunione e comunità**" (1982). Lungi dall'essere un ripiegamento della Chiesa su se stessa, questo piano pastorale ha voluto dare alla Chiesa una tensione missionaria: "La comunità che dobbiamo promuovere non può ritenersi la comunione nel cenacolo, ma la comunione che dal cenacolo parte e va per tutte le strade della nostra società" (Card. Ballestrero all'Assemblea della CEI del 1984).

4. A metà degli anni '80 il cammino della Chiesa italiana ha ricevuto un'impronta decisamente missionaria dal Convegno ecclesiale di Loreto (1985): "**Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini**". Il quel convegno la Chiesa italiana si è impegnata a promuovere il bene del Paese sviluppando il dialogo con le culture, cercando di rispondere alle questioni etiche emergenti, impegnandosi nella difesa e nella promozione della vita, della giustizia sociale e della pace, promuovendo uno stile di non-violenza e di perdono. Il convegno ha cercato di evitare sia atteggiamenti di isolamento culturale, sia processi di contrapposizione.

5. Ma proprio al Convegno di Loreto il Papa Giovanni II ha introdotto il concetto di "**identità cristiana**", mettendo in guardia i credenti dal rischio di perdere la propria identità, nel momento in cui si sforzano di assumere i valori dei non credenti. Di qui l'invito pressante a un processo di auto-identificazione, attraverso un processo veritativo più marcato, attraverso un "sapere della fede" più certo. L'esigenza della "catechesi della verità" era già emersa nella "Catechesi Tradendae" (1979); ma la sua sottolineatura più evidente si è avuta nella decisione di pubblicare il "Catechismo universale" (Sinodo straordinario dei Vescovi del 1985). La stessa esigenza ha tro

vato un modello attuativo nelle catechesi del papa (udienze nel mercoledì) e negli interventi del Prefetto della Congregazione della Fede (Conferenze del Card. Ratzinger a Parigi e a Lione nel 1983 e il "Rapporto sulla fede").

6. L'ultimo stimolo per l'aggiornamento dei catechismi italiani e della pastorale catechistica è venuto dal recente documento pastorale "Comunione e comunità missionaria" (1986) e dall'incontro di preghiera di Assisi tra le varie religioni (ottobre 1986). Il constatato livello di emergenza missionaria chiede alle comunità cristiane di attivare itinerari di "prima evangelizzazione" e processi di "re-iniziazione cristiana". Chiede soprattutto di vivere la fede come servizio all'uomo, all'umanità, alla pace.

3. Le scelte catechistiche per gli anni '90

Come "fare i cristiani" dopo questa serie di avvenimenti ecclesiali? Quale evangelizzazione e quale catechesi promuovere in questa realtà culturale "post-cristiana"?

Senza rinunciare all'intuizione catechistica di partenza, si sente l'esigenza di arricchire il progetto con nuove istanze e sottolineature. Ecco le scelte pastorali e catechistiche che la Chiesa italiana va facendo in questo tempo(3).

a) Scelte pastorali

1. Pluralità degli itinerari di formazione cristiana

La situazione odierna esige innanzitutto una pluralità di forme operative. Infatti:

- sono molto diverse le **situazioni locali**, sia dal punto di vista religioso che socio-culturale;
- sono molto diversi i **punti di partenza** e i dinamismi psicologici dei destinatari che iniziano un cammino di fede; diversi sono anche i ritmi di crescita e le esigenze spirituali di ciascuno;
- sono diversi i **fattori socializzanti** (famiglia, comunità, società) ed il loro influsso nel processo di educazione cristiana.

Sembra perciò necessario che le comunità cristiane predispongano diversi itinerari formativi, in risposta alle diverse situazioni personali e ambientali, e promuovano forme di recupero o di re-iniziazione per quei cristiani che non sono effettivamente iniziati alla vita di fede.

2. Unità e globalità dell'itinerario di formazione cristiana

L'itinerario di formazione cristiana, pur ammettendo varietà di forme di realizzazione, deve conservare una relativa unità e proporzionalità tra le componenti essenziali del processo educativo: evangelizzazione e catechesi; preghiera e sacramenti; esperienza di vita comunitaria all'interno del gruppo e all'interno della comunità ecclesiale; impegno e testimonianza di vita.

Il carattere globale dell'esperienza di educazione cristiana esige che non vengano ignorati e troppo divisi tra loro gli aspetti integrativi di questo processo educativo. Non è concepibile un progetto educativo cristiano che consista solo in attività catechistiche, o solo in pratiche liturgiche, o in altre iniziative di formazione, slegate dalla globalità del processo.

Analogamente è necessario dare continuità al cammino di formazione, progettando itinerari progressivi e permanenti.

3. Integrazione dell'itinerario di formazione nel processo educativo globale

Si è rivelato più volte che i nostri itinerari di formazione cristiana appaiono spesso isolati dal processo globale di formazione della persona e delegati ad un'istituzione (la comunità ecclesiale), che sembra avere sempre minore incidenza nella realtà sociale. Di qui la privatizzazione del fatto religioso e la scarsa incidenza dell'educazione cristiana nella crescita delle persone.

E' necessario stabilire e promuovere un rapporto e un'interazione costanti tra processo educativo cristiano e il cammino di fede dell'intera comunità ecclesiale; tra servizio educativo svolto dalla comunità e quello offerto dalle altre "agenzie educative"; tra itinerario di fede e di vita sociale.

4. Catechesi degli adulti e dei giovani: nodo centrale della pastorale catechistica

La finalità dell'evangelizzazione e della catechesi, soprattutto in una realtà scristianizzata, è quella di formare **coscienze adulte**. Ciò significa che l'impegno catechistico deve essere rivolto soprattutto ai giovani e agli adulti (senza per questo trascurare fanciulli e ragazzi). Solo dei cristiani "adulti nella fede" possono aiutare la Chiesa a superare la "crisi di obsolescenza" in cui si trova oggi:

- per il suo divario culturale rispetto al mondo contemporaneo;
- per la sua polarizzazione clericale;
- per la sua distanza da molti problemi dell'uomo d'oggi.

Solo degli adulti e dei giovani maturi nella fede possono integrare significativamente la fede nella vita e testimoniarla in modo credibile e convincente.

5. Formazione dei catechisti

Una catechesi rispondente alle esigenze del nostro tempo esige la promozione di una nuova figura di catechista.

- **Catechisti evangelizzatori.** Il fenomeno della secolarizzazione da una parte e la natura della Chiesa missionaria dall'altra, chiamano le nostre comunità a formare catechisti capaci di rifondare la fede nei credenti e di accenderla nei non-credenti, capaci di portare questi e quelli ad una scelta cristiana personale e consapevole e ad un atteggiamento di conversione permanente. Per questo è necessario che i catechisti, per primi maturino una fede adulta, mediante un cammino sistematico di formazione; imparino a interpretare la realtà umana alla luce della Parola di Dio e sappiano riesprimere la fede in termini comprensibili e significativi per l'uomo d'oggi.
- **Educatori degli adulti e dei giovani.** La condizione di "minorità" di troppi cristiani, incapaci di investire la fede nella vita quotidiana e negli impegni sociali e pubblici, incapaci di assumere nella comunità precise responsabilità, richiedono la presenza di catechisti degli adulti. Questi devono aiutare i cristiani a superare quella situazione di estraneità in cui spesso si trovano, nei confronti dei problemi sociali e culturali.

Animatori di comunità. Nell'attuale cultura del "privato" la Chiesa è chiamata più che mai a promuovere rapporti di dialogo e di solidarietà. In questa situazione essa ha bisogno di catechisti che siano costruttori di comu

nità e uomini di dialogo, capaci di promuovere la comunicazione prima di tutto all'interno delle stesse comunità cristiane e di aprirle all'ambiente circostante e di educare i credenti ad una mentalità profondamente universale.

b) Scelte catechistiche

1. Evangelizzazione e catechesi "per la vita cristiana"

L'evangelizzazione e la catechesi sono elementi essenziali di ogni itinerario di formazione cristiana. Ogni itinerario deve prevedere il momento dell'evangelizzazione (o della ri-evangelizzazione), intesa come annuncio, proposta del messaggio cristiano e invito-sollecitazione alla sua accoglienza. L'adesione esplicita, personale, consapevole, al messaggio cristiano non può essere supposta, nè può essere lasciata al gioco esplicito dei processi di socializzazione, ma deve essere stimolata ed espressa.

La catechesi, intesa come approfondimento dei contenuti della fede in vista della maturazione degli atteggiamenti della fede-speranza-carità, deve essere concepita soprattutto come esperienza di fede, come educazione degli atteggiamenti di fede, come iniziazione all'agire cristiano nella Chiesa e nella società, e non solo come apprendimento di conoscenze. Essa inoltre non deve essere pensata in funzione prevalentemente riproduttiva, come semplice strumento di conservazione del patrimonio tradizionale della fede, ma piuttosto come strumento di trasformazione, al servizio di un rinnovato "ideale" di cristiano, di Chiesa, di società.

2. Formazione in prospettiva missionaria

La catechesi nel contesto fortemente secolarizzato della nostra società deve assumere un taglio più marcatamente missionario. Ciò significa che essa deve formare cristiani "adulti nella fede" con una chiara coscienza di verità, capaci di tradurre la fede negli impegni morali conseguenti. Una catechesi:

- con un chiaro spessore culturale, cioè adeguata ai processi formativi di una società complessa, in grado di entrare in dialogo critico, con le proposte culturali del mondo d'oggi;
- sensibile alle istanze etiche e quindi capace di motivare e di dare radici ai valori fondamentali della giustizia, della pace, della solidarietà, della ricerca di verità;
- aperta alla mondialità.

3. Equilibrio tra dimensione veritativa e dimensione pedagogica della catechesi

Il rapporto tra contenuto della catechesi e mediazione pedagogica in questi anni ha costituito motivo di tensione nella pastorale catechistica, a causa di unilaterali accentuazioni dell'uno e dell'altro aspetto. Il richiamo a una robusta "coscienza di verità", se da una parte implica l'attenzione allo spessore dottrinale della fede, dall'altro esige l'attenzione alla comprensibilità e alla significatività del messaggio.

Fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo non sono due preoccupazioni diverse, ma costituiscono un unico atteggiamento spirituale; "che porta la Chiesa a scegliere le vie più adatte, per esercitare la sua mediazione tra Dio e gli uomini" (RdC 160)

4. Linguaggio adeguato ai destinatari

Nell'evangelizzazione e nella catechesi è necessario che si recuperi un linguaggio comprensibile e significativo per le persone a cui si rivolge. Molte volte il nostro modo di annunciare il Vangelo è infantile oppure "superato"; altre volte è astratto e lontano dai problemi delle persone; altre volte non tiene conto dei modelli espressivi dell'uomo d'oggi.

Perciò è necessario riqualificare il nostro modo di proporre il messaggio cristiano:

- ridandogli fondamento scientifico (radicamento nelle fonti bibliche e della Tradizione), oltre che credibilità esterna (testimonianza personale e comunitaria);
- mettendo in evidenza le implicanze esistenziali del messaggio stesso; accogliere il Vangelo significa accogliere un progetto di vita, entrare in una storia di salvezza; e non semplicemente apprendere dei "contenuti" astratti;
- recuperare il linguaggio simbolico, così consueto nel modo di parlare di Gesù che parlava agli uomini del suo tempo utilizzando le loro esperienze, i loro problemi ("Il Regno di Dio è come ...").

-
- (1) Per questo esame ho tenuto presente la relazione di G.C. MILANESI, Processi di socializzazione religiosa in Italia. Fatti e problemi, (ciclost.), tenuta all'incontro tedesco-italiano di Vigolo Vattaro (TN) nel 1984. Inoltre ho valorizzato i risultati della "verifica dei catechismi italiani: cfr. A. AMBROSIANO, La verifica dei catechismi, in "Notiziario dell'UNC", 1-2/86. Cfr. inoltre C.BISSOLI, Alla luce della verifica, il progetto dei catechismi nella pastorale della Chiesa in Italia, in "Notiziario dell'UNC", 7/86.
 - (2) Cfr. B.FORTE, Il cammino della Chiesa in Italia dopo il Concilio, in "Atti del Convegno Ecclesiale di Loreto 1985", AVE, Roma 1986, pp. 93-126.
Cfr. inoltre C.BISSOLI, Revisione dei catechismi a partire dal 'Documento di base', in "Note di Pastorale Giovanile", 3/1987, pp. 24-30.
 - (3) Cfr. Comm. Episcopale per la dottrina della fede e la catechesi (CEI), Per una rinnovata consegna del "Rinnovamento della catechesi" (bozza del 25 marzo 1987), ciclost. a cura dell'UNC, Roma 1987. Cfr. anche A. AMBROSIANO, Relazione sugli esiti del Seminario di studio al Consiglio permanente della CEI (Roma 12-14/1/87), in "Notiziario dell'UNC", 7/1986, pp.319-322.

2. KATECHESE: DER GLAUBE ALS HILFE ZUM LEBEN

(Dr. Hermann Wieh)

Introduzione

Tra i ricordi legati alla mia attività di rettore di seminario per la formazione dei sacerdoti uno mi è rimasto particolarmente impresso. E' una frase della predica del vescovo ai neoconsacrati diaconi, nel gennaio di quest'anno a Münster. Egli disse: "Andando ora nelle vostre comunità, dovete badare a due cose: 1. le persone a cui siete mandati vivono già la fede; 2. essi saranno ancora credenti, quando voi ve ne andrete". Le parole del vescovo furono accolte dai fedeli in duomo con evidenti segni di consenso.

Io penso che in quelle parole viene evidenziato qualcosa di fondamentale, che deve essere posto a base anche delle nostre riflessioni sul tema della catechesi: non siamo noi a fondare la fede della comunità; noi possiamo al massimo stimolarla (se non ostacolarla!). Ed in secondo luogo: noi confidiamo (e la storia lo ha provato centinaia di volte) che anche dopo la nostra partenza dalla comunità la fede non morirà.

A partire da queste considerazioni si articolano le nostre riflessioni sulla catechesi.

Anzitutto: che cos'era finora? Su quali presupposti possiamo costruire?

In secondo luogo: In che situazione ci troviamo oggi? Quali sono gli impulsi specifici (e naturalmente le difficoltà) del nostro tempo?

Infine, nella terza parte, la domanda riguardante il futuro: quali spunti sono particolarmente validi per il futuro? Dove possiamo e dobbiamo porre l'accento nel nostro lavoro, se vogliamo fare nostri gli impulsi del passato e del presente e prospettare realisticamente il futuro?

1. L'eredità del passato

Il sinodo delle diocesi della Repubblica Federale di Germania si è occupato ampiamente dell'azione catechistica della Chiesa.

Per azione catechistica il sinodo, basandosi sulle dichiarazioni del Concilio Vaticano secondo, intende "tutto ciò che è necessario, nel corso di una vita cristiana per la promozione di una coscienza di fede interiorizzata e per una condotta di vita conseguente".(1) Detto più brevemente con D. Emeis: la catechesi è "servizio alla vita tramite il servizio alla fede"(2) e come tale è compito fondamentale della comunità cristiana.

Naturalmente è sempre esistita una qualche forma di introduzione alla fede e molti fedeli, per lo meno in modo irriflesso, hanno trovato in questa introduzione alla fede un vero aiuto per la propria esistenza umana. Senza perderci nei periodi più tumultuosi della storia della Chiesa, si può affermare che almeno per le generazioni immediatamente a noi precedenti la fede e la vita ecclesiale erano parte integrante della loro vita quotidiana. Solo pochi erano posti in condizioni di dover prendere una decisione cosciente e personale pro o contro la fede in Gesù Cristo. Famiglia, scuola e vita pubblica erano impregnati dei fondamenti della vita cristiana e li trasmettevano, più o meno intensamente, alle generazioni successive.

Ma proprio in questo ambito, in conseguenza della cultura illuministica, si è avuto negli ultimi decenni un cambiamento da non sottovalutare. Fede cristiana e vita umana "normale" non coincidono più automaticamente. Le espressioni della fede e della vita cristiana sono considerate tutt'al più come un affare privato, se non come cosa superflua o addirittura negativa. Di conseguenza, ogni singolo cristiano deve prendere una decisione personale per la fede in Gesù Cristo e la vita ecclesiale ed è posto in condizione di dover ratificare continuamente nella vita quotidiana questa sua decisione. Per molti cristiani questa situazione di scelta personale, tipica dei nuovi tempi, è sempre sentita come una pretesa eccessiva.

La Chiesa cattolica ha cercato di dare una risposta alle esigenze del nostro tempo, attraverso i documenti del Concilio Vaticano Secondo. In questo compito ha potuto agganciarsi ad esperienze teologiche e pratiche sviluppatesi in diverse Chiese europee soprattutto dopo la catastrofe della prima guerra mondiale. Basti pensare agli sforzi del movimento liturgico, per far partecipare più attivamente il popolo alla liturgia; alle attività dell'Azione Cattolica, con la sua promozione dell'Apostolato dei Laici; all'ampio svilupparsi della concezione della Missione in tutto il popolo cattolico. Tutte queste attività favorirono il "risvegliarsi della Chiesa nelle anime" (Guardini) e trovarono eco nei documenti del Concilio Vaticano Secondo.

La preoccupazione del Concilio fu soprattutto di carattere pastorale. In quanto "luce dei popoli", la Chiesa, e con lei ogni singolo fedele, deve animare dal di dentro il mondo secolare con lo Spirito di Gesù Cristo. Grande compito missionario, questo, che è stato affidato non solo al clero, ma anche e soprattutto ai laici cristiani in quanto membri del popolo di Dio per il battesimo e la cresima. Il Sinodo delle diocesi tedesche dice: "Da una comunità pastoralmente passiva si deve passare ad una comunità che costruisce essa stessa la propria vita comunitaria, nel servizio fraterno a tutti, nella responsabilità personale inalienabile del singolo". (3) Cambiamento veramente fondamentale, questo, della mentalità precedente e, nello stesso tempo, possibilità decisiva (e unica) per far fronte alle sfide della mentalità moderna. Rimane purtroppo la domanda: questa responsabilità personale non rappresenta veramente una pretesa eccessiva per il singolo cristiano?

È proprio da qui che comincia il compito della catechesi. A differenza dello insegnamento della religione nella scuola, la catechesi non tende primariamente ad una trasmissione del sapere (anche verificabile con esami), ma ad una educazione globale della fede, come aiuto per la vita. Ciò che nel passato avveniva "en passant" oggi deve effettuarsi in modo cosciente e metodicamente riflettuto. Infatti, tenendo presente la responsabilità della fede di fronte ad un ambiente per lo più non cristiano, due aspetti della vita cristiana sono ugualmente importanti: 1. l'essere cristiani deve essere radicato emozionalmente (esperienzialmente) nella vita quotidiana; 2. il cristiano deve essere capace di rendere conto razionalmente di questa positiva esperienza di fede.

Anche questo compito fondamentale della catechesi non parte da zero, ma può giovare di modelli precedenti.(4)

Ricordiamo anzitutto il "Catechismo verde". Esso ha formato i cristiani che sono oggi tra i quaranta e i cinquant'anni. La sua struttura formale e contestuale era di carattere normativo, e può dare anche oggi degli impulsi validi. A questo catechismo si aggiunse, come complemento, la "Bibbia per la scuola", una scelta di testi dal Nuovo e Vecchio Testamento. Questi due libri erano testi base sia per l'insegnamento religioso nella scuola che per il catechismo parrocchiale.

Si aggiunse poi un ulteriore elemento importante dell'introduzione alla fede: la celebrazione della Messa, letta e cantata, e la preparazione sistematica dei canti e preghiere corrispondenti. Tutti questi elementi costituirono, per chi veramente interessato alla religione, un bagaglio fondamentale, dal quale i cristiani ancora oggi possono continuare ad attingere. Certo, anche questa preparazione estensiva non portava automaticamente alla fede.

Già negli anni cinquanta, del resto, i parroci, soprattutto delle zone di diaspora, lamentavano un rapido svanire dei fondamenti della fede. Si può tuttavia constatare che proprio i fedeli oggi più attivi hanno trovato i fondamenti della propria identità di fede in quelle forme popolari di formazione ecclesiale.

2. La situazione attuale

Purtroppo le riforme del Concilio Vaticano Secondo avvennero in un tempo in cui, sia all'interno della Chiesa, come da parte della società e dell'opinione pubblica, erano crollati i sostegni portanti della vita religiosa. La coesione nella famiglia e nella vita di paese, molte tradizioni religiose, le norme riguardanti la vita familiare (certamente spesso restrittive), la scuola e la stessa Chiesa, sono istituzioni che furono sottoposte a critica sistematica e spesso messe da parte senza sostituzione.

Le esigenze della moderna società industriale e del profitto hanno fatto il resto nell'alienare le persone non solo dalla Chiesa, ma anche da se stesse. Solo ultimamente ci si è resi sempre più conto che molto è stato distrutto troppo frettolosamente e si fanno tentativi di rinnovamento. Ma su questo ritorneremo in seguito.

Per quanto riguarda la situazione attuale, si deve sottolineare quanto segue. La Chiesa postconciliare è riuscita a rinnovare dall'interno la sua liturgia ed anche molte forme di espressione della fede e della vita comunitaria, rendendole più credibili. Secondo sondaggi d'opinione la Chiesa è vista ancora anche oggi in modo positivo; molta gente si aspetta da lei aiuto e sostegno per la propria vita. Ma anche il rinnovamento della Chiesa non ha potuto impedire il grave allentamento del legame con la fede e la Chiesa in gran parte della popolazione. La frequenza alla Messa domenicale diminuisce continuamente; il numero delle uscite ufficiali dalla Chiesa continua ad essere impressionante. Quale sbocco avrà questa situazione?

Proprio in questi ultimi mesi si è avviata una nuova discussione sul futuro della Chiesa di massa.(5) Come ha voluto Gesù la comunità? È la domanda alla quale l'esegeta Gerhard Lohfink, che fa parte di una comunità integrata, risponde con una tesi molto coerente. (6) Egli afferma che, sulla base delle Tinee di sviluppo del Vecchio Testamento, secondo la volontà e l'esempio di Gesù e la autocoscienza dei primi cristiani, la fede nel Dio salvatore non crea un fenomeno di massa, ma sbocca in una "società alternativa", in piccole ma coerenti comunità cristiane, che potranno assolvere il loro compito missionario per tutto il mondo come "luce del mondo" e "città posta sul monte".

Infatti solo una comunità in cui le promesse del discorso della montagna diventino parte integrante della vita quotidiana e che sia profondamente caratterizzata dalla fede nella morte e risurrezione del Signore, solo questa comunità potrà assolvere la missione avuta da Gesù per la salvezza del mondo.

La concezione di Lohfink non è rimasta però senza obiezioni. Già poco dopo il Concilio si discuteva accanitamente sulla questione "Chiesa di massa o Chiesa di élite (comunità)".

E' possibile lasciar perdere gran parte dei battezzati, che non sono capaci o non sono (ancora) maturi per una vita comunitaria? E' questa veramente la volontà di Cristo? In merito si può osservare un fenomeno interessante. Il fenomeno cioè di diminuzione progressiva di questi ultimi anni, non ha interessato solo i fedeli che vivevano ai margini della comunità, ma si è manifestato in modo per così dire proporzionale; anche il nucleo della comunità, cioè, si è ridotto di numero. (7)

Questa constatazione fa guardare con un certo scetticismo a quello "sfoltoimento salutare", progettato o semplicemente accettato che sia, delle comunità ancora caratterizzate dalla Chiesa di massa. Ma quale alternativa è possibile?

Prima di dare uno sguardo al futuro, è bene però richiamare alcuni fenomeni che completano la descrizione della situazione di oggi in relazione alla catechesi. In quasi tutte le parrocchie tedesche, in questo frattempo, la responsabilità della preparazione ai sacramenti è passata dalla scuola alla comunità parrocchiale. Per la catechesi dei bambini e dei giovani sono disponibili un notevole numero di laici ben motivati. I vari modelli di catechesi sono noti ed hanno arricchito in vari modi la vita della comunità.

Ma accanto a questo dato positivo, si nota quasi ovunque la lamentela che, subito dopo la prima Comunione o la Cresima, molti bambini e ragazzi non mantengono quasi nessun contatto con la vita della comunità. Esistono vari tentativi per riempire questo vuoto, soprattutto attraverso attività di gruppo, ma finora senza determinante successo. Come osservazione generale si può dire che, se le famiglie non partecipano alla vita della comunità, la buona volontà di molti bambini e ragazzi non trova nessun corrispondente sostegno. Una eccezione è rappresentata di quando in quando, soprattutto nelle comunità di grandi città, da giovani che nell'evolversi postpubertario della loro ricerca di autonomia, non sono più dipendenti da questo sostegno della casa paterna oppure lo rifiutano deliberatamente. In genere si deve ritenere che il legame con la comunità proprio nei giovani si è chiaramente allentato. Quali vie si presentano alla Chiesa per riagganciare proprio questa fascia di età così importante per il futuro della Chiesa stessa?

3. I compiti per il futuro

In altri tempi la gente frequentava regolarmente la chiesa, spinta dal senso del dovere o da una abitudine positiva. A ragione ci si può lamentare che questi due motivi negli ultimi decenni siano stati trascurati come "virtù secondarie" e talvolta addirittura sconfessati. Ma la loro forza motivazionale è ormai compromessa e non può essere recuperata dalla Chiesa con le sole sue forze. D' altra parte ci sono anche oggi giovani disposti ad impegnarsi per qualcosa di valido. Ma questo avviene soprattutto se vengono motivati positivamente e riescono a vedere nell'impegno un aiuto per la loro stessa vita.

Tutto dipende da un inizio positivo che oltretutto sia a lungo respiro e non si lasci scoraggiare dalla esiguità del numero.

Questo inizio germinale corrisponde del resto al pensiero ed alla realtà vite espresse nel Nuovo Testamento. Non ha dovuto imparare anche Gesù che il Regno di Dio non porta frutti di vita attraverso potere e grandezza esteriore, ma solo attraverso la morte, piccolo e nascosto come il chicco di grano seminato nella terra?

Oppure pensiamo alle prime comunità. I testi dei Vangeli e soprattutto le diverse lettere del Nuovo Testamento possono essere letti come un continuo incoraggiamento alle piccole e pericolanti comunità, per confermare la loro fede e assicurarne la sopravvivenza nella forza dello Spirito. In un certo momento il signore della storia ha portato queste piccole comunità alla "svolta costantiniana ed ha permesso che diventassero almeno esteriormente una grande e potente organizzazione. Sembra che il Signore voglia liberare di nuovo la sua Chiesa, almeno in Europa, da questa tradizione "di grandezza".

Dove porterà questa strada? Anche le comunità primitive non lo sapevano, ma erano disponibili, nella fede, per un futuro con Gesù Cristo. E proprio questo sembra anche il punto di partenza per la nostra situazione. Non rassegnazione, ma una disponibilità realistica ci è richiesta. Così come si è espresso un parroco della diaspora di fronte ai suoi giovani: "Io non posso dirvi di fronte a quali interrogativi voi sarete posti e a quali situazioni di vita voi sarete confrontati. Io posso solo cercare di confermare la vostra fede e poi sperare che si mantenga nei momenti decisivi della vostra vita".

Da quanto detto consegue l'obiettivo principale di ogni sforzo pastorale nella comunità, cioè il rinvigorimento della fede in Gesù Cristo Crocifisso e Risorto, come aiuto per la vita nel nostro tempo. Per raggiungere questo obiettivo, possiamo senz'altro percorrere le strade vecchie e ben conosciute, se sono ancora percorribili. Ma le mutate condizioni di vita richiedono contemporaneamente vie nuove e diverse, che spesso si riesce solo a cercare e difficilmente a scoprire. Si deve inoltre tener presente che, per raggiungere l'unico e determinante obiettivo, esistono vie diverse.

Se applichiamo queste riflessioni generali alla catechesi, si può dire con Mons. Petris che la catechesi è "la strada principale per rendere possibile alle nostre comunità un salto di qualità, affinché rimangano vivaci, aperte e attive".(8) Qualcosa si è raggiunto. Fa piacere per esempio leggere quanto si dice della piccola comunità di diaspora di Stoccolma: "il cuore ed il motore di questa comunità sono i dieci catechisti volontari e una quarantina di persone, che operano nei campi più diversi".(9)

Abbiamo posto delle basi, che però hanno bisogno di un continuo rinnovamento e soprattutto di completamento. Per rendere possibile questo, dobbiamo anzi tutto accennare ad alcuni comportamenti dei sacerdoti e dei collaboratori pastorali, che devono essere assolutamente tenuti presenti per l'azione catechistica nella comunità. Inoltre parleremo di quattro punti chiavi del lavoro pastorale, che mi sembrano particolarmente importanti in vista del futuro delle nostre comunità.

a. Comportamento degli operatori pastorali nella catechesi.

Per incrementare l'attività catechistica nella comunità è necessario che lo stesso operatore pastorale sia preparato in senso catechetico. Egli non considera cioè la fede come una proprietà statica, ma è in grado di parlare con altri delle sue esperienze personali ed è anche disposto ad accettare impulsi e correzioni.

Molti sacerdoti e operatori pastorali, presenti a lungo nella stessa comunità, tendono ad accontentarsi di quello che hanno e ad appoggiarsi ai loro primi collaboratori. Il processo catechistico invece richiede sempre nuovi inizi e, di conseguenza, collaboratori sempre nuovi. Cercare questi collaboratori, prepararli all'attività pastorale (per es. attraverso corsi di catechesi), incoraggiarli nell'attività quotidiana e sostenerli spiritualmente, sono invece compiti tipici del pastore responsabile della comunità. Se mancherà a lui stesso le idee, dovrebbe essere almeno disposto ad accettare gli impulsi e le attività di altri membri della comunità.

I collaboratori nella catechesi non sono mai abbastanza. Molte persone del resto arrivano ad una autonoma convinzione di fede solo se sono sollecitati a trasmetterla. Questa è la nostra chance soprattutto per quanto riguarda i giovani genitori, che sono desiderosi di dare ai loro figli qualcosa di valido per la vita. Essi percepiscono istintivamente che non possono trasmettere ad altri ciò di cui essi stessi non hanno fatto esperienza.

In questo contesto deve essere sottolineato ulteriormente che l'apprendimento nella catechesi non va inteso come un impegno scolastico, ma come un apprendere tramite una comune esperienza. Senza incarnazione nell'esperienza personale, la fede non ha possibilità di restare importante e sensata in un ambiente ampiamente miscredente. Tuttavia in tale impostazione esperienziale della fede, proprio in situazione di diaspora, non può essere legata esclusivamente ad esperienze positive. Ci sono tempi di aridità e di difficoltà, nei quali solo fedeltà e paziente attesa possono essere di aiuto. Anche a questi momenti è necessario essere preparati. È compito infatti degli operatori pastorali accompagnare il cammino di fede dei loro collaboratori. Questo importante ruolo di "guida spirituale" nella comunità non può essere sacrificato ai vari compiti organizzativi. Ed esso suppone naturalmente che il sacerdote o rispettivamente il teologo laico abbiano fatto essi stessi e continuino a fare un cammino spirituale.

b. Alcuni importanti punti chiave della catechesi.

Come già detto, l'attività catechistica e soprattutto la collaborazione di aiutanti volontari ha avuto come effetto il consolidamento della fede in molte comunità; una fede che è sentita e vissuta non solo interiormente, ma che il singolo cristiano è in grado di comunicare ad altri e di testimoniare anche in ambiente religiosamente critico. Per questo dovrebbe essere assolutamente mantenuta la catechesi sacramentale (soprattutto in occasione della confessione, prima comunione e cresima).

Si deve tuttavia avere l'avvertenza di cercare continuamente nuovi collaboratori, perché da chi è già esperto si può pretendere solo una certa dose di impegno. Anche l'attività complementare con gli adulti, possibile soprattutto in occasione della confessione e prima comunione, non mi sembra sia portata avanti coerentemente dappertutto. (10)

Oltre a questa catechesi "normale", dobbiamo infine parlare di altri quattro punti chiave dell'attività di catechesi, che risultano importanti soprattutto in vista di una futura situazione di diaspora delle comunità.

- Contatto con le giovani coppie.

Il rapporto dei giovani con la Chiesa è spesso fondamentalmente distorto. Essi hanno abbandonato la casa paterna; coabitano in genere senza essere spo-

sati e ritengono le opinioni della Chiesa, proprio nel campo della morale sessuale e matrimoniale, antiquate e superflue. Spesso sussiste ancora una certa buona volontà nei riguardi della fede in Gesù Cristo, ma manca la forza e (spesso anche il tempo) di occuparsi dei problemi di fede.

Ma non sempre perdura questo atteggiamento. Viene un momento, in cui molte giovani coppie decidono di stabilizzare la loro relativamente debole unione, per poter fondare una vera famiglia. Ed in questo contesto molti di essi chiedono anche il matrimonio religioso. Per il pastore si ripresenta allora la possibilità di riprendere i contatti con loro, spesso dopo molti anni. E questo contatto offre anche una possibilità di catechesi. Certo, non si può aspettarsi che un singolo colloquio provochi in loro un determinante nuovo orientamento di vita. Si può tuttavia proporre un nuovo inizio, che in seguito può essere ripreso ed approfondito.

La situazione è particolarmente favorevole, quando in una comunità sono più coppie a prendere contatto. Si dovrebbero perciò tenere dei corsi di preparazione al matrimonio, possibilmente non in un qualsiasi posto anonimo, solo per poter presentare al proprio parroco il "certificato" per il matrimonio. Molto meglio sarebbe fare un primo breve colloquio e poi - eventualmente anche dopo il matrimonio, se non è possibile altrimenti - tenere una giornata comunitaria di catechesi per più coppie della comunità. E non è necessario sia il sacerdote a tenere tali giornate. Anche collaboratori laici, magari sposati essi stessi, oppure una coppia della comunità, che sappia trattare coi giovani, hanno spesso un contatto più facile con questi giovani. Importante in tali giornate è che si possa sperimentare insieme qualcosa, nell'ambito della Chiesa, che serva ad approfondire il senso della propria vita ed a stabilizzare la propria comunione. Forse è solo un piccolo inizio, ma è un seme che può crescere ulteriormente.

- Pregare in famiglia.

Pregare è a volte molto difficile e a volte molto facile. Certamente molti genitori sono ancora abituati a pregare con i loro bambini. Ma talvolta questa abitudine si perde e la preghiera diventa un affare del singolo. Si può naturalmente osservare, che la preghiera comune è spesso solo formale e meccanica e ci si chiede a che cosa serva. Anche qui è necessario rinnovamento ed incoraggiamento. Proprio la preghiera comune in famiglia, infatti, esprime la fede comune nel Dio uno-trino, il ringraziamento per il bene ricevuto e la speranza di avere assistenza e protezione per la nostra vita.

Come si può promuovere la preghiera comune nelle famiglie e, se necessario, rinnovarla? Certamente non solo con esortazioni verbali. All'inizio ci deve essere l'azione. Preghiamo noi stessi insieme in occasione di iniziative parrocchiali, negli incontri di piccoli gruppi od anche in incontri ricreativi?

La preghiera non può certamente essere imposta, ma può essere l'occasione per avviare una conversazione sull'argomento e per riflettere sulla propria condotta di vita. Proprio nei gruppi comunitari e familiari, infatti, regna spesso un'atmosfera di fiducia, che permette di parlare liberamente della propria condotta di vita. Il tema preghiera infatti è insieme generico e concreto, così da permettere lo scambio di idee su aspetti importanti della vita di fede anche tra persone non abituate alla discussione. Proprio quei fedeli che sanno meno discutere, del resto, sono spesso molto facilitati nel pregare.

- Celebrare la domenica e le feste cristiane.

Il problema del servizio religioso domenicale è insolubilmente legato all'impostazione cristiana della domenica. Si è molto discusso e scritto su questo tema negli ultimi anni. (11) A me pare particolarmente il seguente aspetto: la fede privata del singolo e della famiglia ha bisogno di continuo scambio e sostegno nella comunità. Proprio le comunità di stranieri possono avere, in questo senso, una grande possibilità basata sulla spinta della comunanza culturale e della ricerca di identità.

Questa importante funzione della domenica d'altra parte mette in luce i problemi legati all'impostazione della vita comunitaria e dei relativi servizi religiosi.

- I servizi religiosi sono impostati in modo che le persone vi possano ritrovare i propri problemi e preoccupazioni, le proprie speranze ed esperienze quotidiane? (Preparazione della predica con gruppi della comunità; introduzione del sacerdote ai testi e celebrazione dell'Eucaristia, ecc.).
- L'impostazione cristiana della domenica è oggetto di riflessione nei gruppi della comunità? Tale tema viene trattato nelle prediche, discusso nel consiglio parrocchiale, ecc.? Anche questo è un tema che potrebbe interessare particolarmente i giovani genitori coi loro bambini.

Certo, l'organizzazione del lavoro e del tempo libero nella società moderna comporta notevoli problemi e tendenze all'evasione. Ma il servizio religioso domenicale rimane il centro della comunità. In esso la fede ha la sua espressione autentica ed un costante impulso.

Viene sufficientemente in considerazione nelle nostre preoccupazioni pastorali la centralità teologica e spirituale della celebrazione eucaristica?

- Luoghi sacri.

Strettamente legato alla tematica della celebrazione eucaristica è il problema del "sacro" nella nostra Chiesa.

Negli ultimi decenni, in seguito al rinnovamento conciliare, si è manifestata una crescente profanizzazione in tutti i settori della Chiesa (clero, luoghi e forme di culto, linguaggio teologico, ecc.). Molto era necessario ed è stato positivo. Ma ora ci si chiede, anche da parte di critici esterni alla Chiesa, se con la desacralizzazione della vita religiosa non si sia ridotta anche la stessa forza interiore della fede. (12)

Si propongono, in merito, nuove riflessioni sul rapporto tra forme primitive di religiosità e le espressioni della fede cristiana. (13) E questo, riguardo non solo alla fede cristiana del singolo e della comunità, ma di conseguenza riguardo alla dimensione di tutta la Chiesa. Senza entrare in merito alla discussione teologica su una nuova mistica della fede, si deve tuttavia sottolineare almeno un punto che è significativo per la catechesi. Anche qui risulta evidente che la catechesi non è solo un processo intellettuale, ma deve essere concreta e sperimentabile. In questo contesto ha un ruolo importante la collocazione (in un luogo) della fede. Ci devono essere, per esempio, dei luoghi nel mondo, dove l'esperienza del fatto cristiano viene oggettivata.

Concretamente, in ogni Chiesa, in ogni genuflessione davanti al tabernacolo

si esprime il 'sì' della fede in Gesù Cristo, Salvatore e Redentore. Questo aspetto di sicurezza, di sentirsi a casa propria nella fede, deve essere reso possibile al cristiano, anche indipendentemente dai suoi contatti personali con una determinante comunità. Il contatto umano con le persone, del resto, non può che rafforzare e approfondire l'esperienza religiosa e spirituale. Anche nei luoghi di ferie o nelle estranianti città del lavoro, lontano dalla propria patria, è possibile e sperimentabile l'incontro con la Chiesa.

Abbiamo dato sufficiente attenzione a questa necessità nella nostra pastorale? Proprio la catechesi, del resto offre molte possibilità di far rivivere la Chiesa come "luogo sacro". Una indicazione in merito ci viene tra l'altro dal grande favore incontrato in ogni 'Katholikentag' da "ambienti riservati al silenzio".

A questo riguardo qualcosa c'è da imparare anche dai monasteri e dai santuari. Con una precisazione, tuttavia: la gente nota ben presto se si tratta di un "luogo sacro" solo esteriormente piacevole o se si tratta invece di un luogo riboccante di spirito di fede, di preghiera e di amore. Senza una vera presenza di fede, anche un luogo sacro non è che un cembalo sonante o addirittura un sepolcro imbiancato.

Conclusione

Quali vie di pastorale e quali possibilità di catechesi si impongono come particolarmente pregnanti per il futuro?

Questa domanda iniziale non può avere purtroppo una risposta, oggi. E' stata posta per trovare criteri di verifica della nostra attività quotidiana.

Forse voi vi aspettavate indicazioni e proposte più concrete. Ma credo che proposte o considerazioni concrete siano possibili solo sul posto di lavoro, a confronto con situazioni similari alla propria.

Come conclusione della mia relazione vi propongo perciò di formare quattro gruppi di lavoro, con i seguenti temi.

1. Scambiatevi le vostre esperienze sulla situazione dei giovani nella vostra comunità.
Esistono forme di preparazione al matrimonio, sia immediatamente prima del matrimonio che remote?
Che possibilità vedete di riagganciare il contatto con i giovani?
Sviluppate un modello di un sabato di formazione per un piccolo gruppo di giovani sposi.
2. Come è la situazione delle giovani famiglie con bambini piccoli nella vostra comunità? Che possibilità di accostamento esistono nei loro riguardi?
Ci sono gruppi familiari?
Circostanze che facilitano o rendono difficile il contatto delle giovani famiglie nella comunità.
Proponete una serata di incontro per giovani genitori sul tema: 'pregare in famiglia'.
3. Analisi di situazione: Come trascorrono la domenica le nostre normali famiglie? Come dovrebbe svolgersi una domenica "cristiana"? Avete proposte realistiche in questa direzione? Preparate insieme una predica sul tema "domenica cristiana". Punto di partenza: il vangelo della prossima domenica (Gv 10, 1-10).

4. Parlate delle vostre esperienze con "luoghi sacri" ed il rispettivo significato per la fede. Come si può ripresentare questo valore agli uomini del nostro mondo secolarizzato? Da quali passi è necessario incominciare? Proponete delle possibilità di catechesi, per far vivere a bambini e ragazzi l'esperienza della Chiesa come "luogo sacro".

DALLE ROME

-
- 1 Gemeinsame Synode der Bistümer in der Bundesrepublik Deutschland. Offizielle Gesamtausgabe - Ergänzungsband: Arbeiterpapier "Katechetisches Wirken" A 3.6.
- 2 D. Emeis - K.H. Schmitt, Grundkurs Gemeindekatechese, Freiburg 1977, 30. Vgl. auch dies., Handbuch der Gemeindekatechese, Freiburg 1986, 70. Dort wird dieselbe Thematik unter der etwas erweiterten Überschrift "Glaubenshilfe als Lebenshilfe - Glaubenswissen als Lebenswissen" zusammengefaßt.
- 3 Gemeinsame Synode der Bistümer in der Bundesrepublik Deutschland. Offizielle Gesamtausgabe: Beschluß "Dienste und Ämter" 1.3.2.
- 4 Vgl. zum Folgenden: A. Fischer, Pastoral in Deutschland nach 1945. Die "missionarische Bewegung" 1945-1962, Bd. I, Würzburg 1985, 169-195.
- 5 Vgl. das Heft 5/6 (Dezember 1986) der Zeitschrift "Lebendige Seelsorge" zum Thema: "Die Zukunft der Volkskirche".
- 6 Vgl. G. Lohfink, Wie hat Jesus Gemeinde gewollt? Freiburg 1982.
- 7 Vgl. K. - F. Dalber, Die Zukunft der Volkskirche, in: Lebendige Seelsorge 37 (1986) 196.
- 8 Delegation der Italienischen Katholischen Missionen in Deutschland und Skandinavien, Tätigkeitsbericht 1985, S.20
- 9 Ebd. S. 29.
- 10 Vgl. dazu H. Wieh, Kirchenfremde Christen, Anregungen und Hilfen für die Pastoral, Würzburg 1985
- 11 Vgl. u.a. D. Emeis - K.H. Schmitt, Handbuch der Gemeindekatechese, Freiburg 1986, 176-182.
- 12 Vgl. Alfred Lorenzer, Das Konzil der Buchhalter. Die Zerstörung der Sinnlichkeit. Eine Religionskritik, Frankfurt 1984.
- 13 Vgl. etwa A. Halder - K. Kienzler, Mythos und religiöser Glaube heute, Donauwörth 1985.

3. COMUNICAZIONI DALLE ZONE

- Lega Anseatica

- Nordreno

- Westfalia

- Assia

- Saarland-Palatinato

- Baden

- Württemberg

- Baviera

La dimensione di questa azione più speditiva, la Catechesi, si apre in modo operativo in un'area di frontiera, nella zona Missione di quest'Europa, che si articola in zone diverse, nella parte più a nord della Germania. Sono una piccola area missionaria con un programma di lavoro catechistico per bambini, che si articola in due parti: la Catechesi e la Cresia. A parte alcuni casi, non c'è nessuna forma di interazione sacramentale per questa area, che è un campo di lavoro molto variabile, non proprio di frontiera, ma di provvidenza, ponendo in evidenza la famiglia italiana. In quest'area di intervento catechistico, dove la prospettiva sacramentale, accade che la Missione è cominciata per nuclei di emergenza, a servizio di nuclei di povertà culturale e pedagogica della nostra gente emigrante; in questi nuclei di emergenza però si verificano nuove situazioni, nuove soluzioni pastorali senza qualità, tutto questo avviene in una situazione di crisi di trasformazione, mentre il campo giovanile sta assumendo obiettivi e condizioni di fatto si pensi solo al distacco culturale dal gruppo migratorio-culturale italiano, o alla caduta del senso di appartenenza nei riguardi della cosiddetta comunità italiana da parte della generazione più giovane.

Di fatto quello della Catechesi finisce con l'essere un campo di competenza pastorale che entra più rapidamente di ogni altro nel raggio d'azione delle parrocchie tedesche. Quest'evoluzione, comunque, non è sufficiente a rendere la realtà parrocchiale tedesca automaticamente adeguata alla sfida pedagogica che sono i figli dell'emigrazione. A livello di bambini e ragazzi, fuori dall'ambito presacramentale, esiste nella nostra zona un unico caso di azione catechistica.

A livello di giovani e adulti, la Catechesi ha talvolta espressioni meno formali e specifiche e per gran parte dei modelli di Missione a noi familiari potrebbe meglio essere indicata come Avanzio, con varietà di forme e attività.

Costume religioso, tradizioni e soprattutto motivazioni esteriori suscitate dal la ricorrenza sacramentale, determinano vitalmente e quasi la vita catechistica-pastorale per le aree più remote.

La Cresia, il Battesimo, il Sacramento sono i fatti che determinano una catechesi molto varia di Missione e Cresia e dispongono del tipo di formazione religiosa ricchi di tante luci, piccole speranze e tranquilli delusioni.

La proposta, o l'habitus, di un itinerario catechistico presacramentale viene svolta dal mondo giovane e adulto con relativa facilità; ma motivazioni e

1. LEGA ANSEATICA

La dimensione di Annunzio e, come azione più specifica, la Catechesi, si esprime operativamente in modi assai differenziati nelle otto Missioni di quest'area, che si articola in sei Länder diversi, nella parte più a nord della Germania.

Sono una piccola minoranza le Missioni con un programma organico di azione catechistica per bambini e ragazzi che si preparano alla Comunione e alla Cresima, secondo un modello che concepisce la Missione stessa come forma di realtà parrocchiale italiana.

A parte alcuni casi in cui non c'è nessuna forma di iniziazione sacramentale per questa età, c'è un altro gruppetto di Missioni che fanno un lavoro molto variabile, non programmatico, in termini di provvisorietà se non proprio di improvvisazione, ponendosi come mediatrici fra parrocchie tedesche locali e le famiglie italiane.

In quest'area di intervento catechistico, sempre in prospettiva sacramentale, accade che la Missione è coinvolta per ruoli di emergenza, a servizio di reali condizioni di povertà culturale e pedagogica della nostra gente emigrante; in questi ruoli di emergenza però si verificano sovente situazioni limite e soluzioni pastorali senza qualità. Tutto questo avviene in una situazione in rapida trasformazione, mentre il ricambio generazionale sta mutando obiettivamente condizioni di fatto: si pensi solo al distacco tendenziale dal quadro linguistico-culturale italiano, o alla caduta del senso di appartenenza nei riguardi della cosiddetta comunità italiana da parte della generazione più giovane.

Di fatto quello della Catechesi finisce con l'essere un campo di competenza pastorale che entra più rapidamente di ogni altro nel raggio d'azione delle parrocchie tedesche. Quest'evoluzione, comunque, non è sufficiente a rendere la realtà parrocchiale tedesca automaticamente adeguata alla sfida pedagogica che sono i figli dell'emigrazione. A livello di bambini e ragazzi, fuori dell'itinerario presacramentale, esiste nella nostra zona un unico caso di azione catechistica.

A livello di giovani e adulti, la Catechesi ha talvolta espressioni meno formali e specifiche e per gran parte dei modelli di Missione a noi familiari, potrebbe meglio essere indicata come Annunzio, con versatilità di forme e creatività.

Costume religioso, tradizione e soprattutto motivazioni esteriori suscitate dalle ricorrenze sacramentali, determinano totalmente o quasi la vita catechetico-pastorale per le età più adulte.

La Cresima, il Matrimonio, il Battesimo sono i fatti che determinano una casistica molto varia da Missione a Missione e compongono dei piani di formazione religiosa ricchi di tante luci, piccole speranze e frequenti delusioni.

La proposta, o l'obbligo, di un itinerario catechistico presacramentale viene accolta dal mondo giovane e adulto con relativa facilità; ma motivazioni e i

frutti di una tale assunzione di "dovere" mettono abbondantemente in luce i limiti di questo settore, che fra l'altro è ancora completamente nel raggio di azione delle Missioni. Alcune esperienze di ecumene e matrimoni misti per confessione e cultura/nazionalità, assumono un peso rilevante in certe comunità, mentre resta generalmente critico l'atteggiamento dei missionari nel confronto di proposte catechetico-pastorali delle parrocchie tedesche.

L'espressione "catechesi occasionale" fornisce un criterio indicativo per segnalare tutta una serie di iniziative o, meglio, metodi di azione pastorale, che sembrano significativi e sono difficilmente quantificabili. Espressione di talenti individuali del sacerdote e di una certa fantasia nel rispondere alla sfida delle mille povertà dell'emigrazione, quest'attività di annunzio si esprime attraverso incontri occasionali, colloqui più organici e programmi, visite in famiglia, anche con un certo rapporto con il mondo della gastronomia, che è un mondo di giovani e persone assolutamente non integrabili in discorsi formativi o di comunità.

In queste esperienze, ove lo stile diventa messaggio e la figura del sacerdote è annunzio nel senso del Mistero e Grazia, la Missione viene identificata con lo stesso missionario: egli è "la" Missione. Alternative a questo tipo di annunzio, del tutto informale, in certe situazioni sarebbe difficile trovarle.

Una riflessione teologica, non solo di metodo, potrebbe confortarci in questo fare di necessità virtù, in una occasionalità dove lo Spirito può soffiare come e dove vuole, anche fuori dei recinti del sacro delle nostre programmazioni pastorali ordinarie.

Corsi biblici, Gruppi-famiglie, Gruppi di preghiera, incontri di formazione di base, sono forme di Annunzio indipendenti da tempi e obblighi comportati dalla pastorale sacramentale; esse esprimono ciò che di meglio la vita di una Missione può realizzare non solo come programma, ma anche come identità che ne esprime l'essenza.

Questa situazione è solo di tre o quattro Missioni nella nostra zona. La gran parte delle nostre realtà, di fatto, ci vede condizionati da fattori non sempre versatili per una riconversione di modello d'azione pastorale.

Alla base di ogni modello d'azione c'è una scelta di identità; ma non è facile per una Missione realizzare con libertà una tale scelta, purificandosi da ambiguità di azione e di prospettiva, trovando nella dimensione di annunzio del Messaggio di Salvezza la radice del suo esistere e la qualità specifica del suo operare.

Quello che è evidente sul piano di principio teologico, è solo in casi limitati di una realtà: pochi di noi vivono in un quotidiano pragmatico che possa, con univocità, proporsi come Annunzio di fede.

In prospettiva, si porranno delle questioni che chiedono una scelta. Continueremo a privilegiare una Catechesi dell'infanzia oppure dovremo spostare tutto l'asse dell'Annunzio sul mondo degli adulti, delle famiglie, degli educatori?

Un discorso generale non ha molto senso: le diverse generazioni chiedono un modello di Annunzio differenziato; la generazione emergente, nata o cresciuta in un tempo ed in uno spazio socioculturale inediti, chiede un messaggio diverso rispetto a quella adulta, partita dall'Italia con esperienze e povertà di vita religiosa d'altro genere.

La Missione, con i suoi limiti di modello, mezzi e personale, può o deve privilegiare qualcuno? E chi sceglierà?

Il rapporto con la comunità tedesca locale, a livello di parrocchia, è il risultato di un declino di responsabilità o una scelta ragionata? Cosa ci si può realisticamente attendere dalle famiglie, non abituate alla corresponsabilità e sensibili soprattutto al costume religioso, a valori di tradizione? Quante famiglie sono in grado, di fatto, di essere spazio educante e risonanza per un Annunzio?

Il problema della carità accogliente, di fronte alle povertà di vita religiosa della gente, e le esigenze della verità: quale misura per la "pazienza pastorale" e quale per la serietà nell'esigere impegno? Costume religioso come chance e come disturbo alla scelta di ascolto che rinnova e impegna. Quale possibilità per una disciplina comune che impegni in una certa unità tutte le Missioni?

Da ultimo ma non ultimo: quale l'autorevolezza e la serietà della nostra esperienza di fede? Come sacerdoti ed operatori abbiamo fatta una esperienza personale del Messaggio da annunziare?

Questi ed altri temi sono un impegno di riflessione ancora aperta.

2. NORDRENO

1. ANALISI SULLA SITUAZIONE DEGLI ITALIANI : ESIGENZE PEDAGOGICHE DI FONDO

In zona è stata fatta una riflessione preliminare, proprio per fondare le MOTIVAZIONI delle scelte catechistiche fatte in questi ultimi anni.

Riportiamo, riassumendole, alcune esigenze di fondo, emerse dall'analisi sul la situazione socio-religiosa degli immigrati italiani:

1.1. Necessità di una catechesi diffusa

Si riscontra nella prima generazione un "vuoto catechistico", determinato

- + da una mancata catechesi all'epoca della fanciullezza,
- + dal venir meno del "luogo catechistico" della famiglia allargata,
- + dall'affievolirsi del supporto religioso dell'ambiente e della catechesi della PIETA' POPOLARE,
- + dall'affetto di destabilizzazione dell'emigrazione e dei fenomeni con essa collegati, anche nel campo religioso,
- + dall'effetto del pluralismo religioso e della propaganda delle SETTE, che hanno prodotto generalmente un relativismo religioso,
- + dal permanere di una religiosità di "appartenenza sociologica" e di tradizioni "magico-superstiziose", che rallentano ed ostacolano una nuova inculturazione religiosa più personalistica e motivata.

1.2. La famiglia come "luogo catechistico" deficitario

Anche per la "seconda generazione" si riscontra un grande "vuoto catechistico", nonostante la "scuola di religione", che spesso risulta deficitaria per i nostri ragazzi.

In effetti la famiglia immigrata svolge in modo deficitario il suo ruolo di "luogo di catechesi", anche se tramanda una certa inculturazione religiosa di base: un padre ed una madre che non sono stati catechizzati o che hanno perso il contatto con i "parcours" catechistici, diventano poco capaci di un'azione catechistica verso i loro figli.

1.3. Necessità di rifondare il senso comunitario

La dispersione, la perdita del tessuto umano della società di partenza, l'anonimato ed il dominio dei rapporti secondari e funzionali nella società d'accoglimento, il familismo e la chiusura dei nuclei immigrati e delle famiglie immigrate, il riduzionismo delle aspirazioni e la concentrazione su obiettivi materiali immediati, l'individualismo, hanno portato ad esasperare la mancanza di un senso comunitario che superi il nucleo ristretto e che significhi "comunione" e solidarietà con gli altri.

Da qui la necessità di rifondare il senso comunitario, passando attraverso la responsabilizzazione ed il senso di Chiesa.

1.4. Ridare senso all'EUCARISTIA, come centro della comunità

La pratica religiosa, vista spesso nel paese di provenienza come "obbligo esteriore" o come "necessità per il controllo sociale", le difficoltà logistiche, legate alla dispersione, la mentalità di dare importanza a beni e realizzazioni materiali immediate, lo sconquasso psicologico dovuto all'emigrazione, le tradizioni di non-frequenza domenicale (soprattutto per i maschi), hanno portato i nostri ad una pratica religiosa molto bassa.

Da qui la necessità di riscoprire l'EUCARISTIA, come momento centrale della comunità.

2. UNA COMUNITÀ VIVA HA IL DOVERE E IL DIRITTO DI FARE UNA CATECHESI A TUTTI I LIVELLI E IN TUTTE LE ETÀ

2.1. Proprio partendo dalle esigenze di fondo sopra elencate e rifacendosi al dato teologico che la COMUNITÀ ha tra i diritti e doveri fondamentali quello dell'ANNUNCIO, le Missioni Cattoliche Italiane hanno sviluppato una catechesi prolungata per i fanciulli-ragazzi (distinguendo la Prima Comunione e Cresima, avviando anche delle sperimentazioni di GRUPPI DI ADOLESCENTI nel dopo-Cresima).

Ovviamente non si tratta di una situazione omogenea in tutte le Missioni della zona, in quanto esistono Missioni a forte concentrazione di Italiani (Colonia, Solingen, Düsseldorf, Wuppertal) dove si riesce ad organizzare una catechesi più o meno continuata ed organica per i fanciulli-ragazzi, mentre esistono altre Missioni, caratterizzate dalla dispersione (Leverkusen, Neuß, Gummersbach), dove le possibilità di catechesi diventano più difficili, ma dove si sono realizzate varie iniziative catechistiche per fanciulli e ragazzi.

Si tratta di un allungamento e di un allargamento non solo quantitativo, ma anche qualitativo, con impiego di mezzi pedagogici anche frutto delle esperienze locali e con impiego di catechisti di base volontari.

2.2. L'impegno catechistico non si è limitato ai fanciulli-ragazzi, ma, grazie ad essi, ha anche coinvolto le famiglie: sono sorti un po' ovunque gruppi di famiglie, nelle quali vengono svolti veri e propri ITINERARI DI FEDE.

La CATECHESI degli ADULTI, inoltre, ha conosciuto un ampliamento ed un allargamento nel settore della PREPARAZIONE AL MATRIMONIO e nella PREPARAZIONE ALLA CRESIMA, settori nei quali ha superato il carattere di "CORSO" per diventare sempre più ITINERARIO DI INIZIAZIONE ALLA FEDE ED ALLA VITA CRISTIANA.

Se da una parte, si assiste ad una stasi nel settore dei CORSI BIBLICI e nel settore della PREPARAZIONE AL BATTESIMO DEI FIGLI, si sta anche sviluppando, in modo molto forte, una CATECHESI DEGLI ADULTI NEI GRUPPI DI FAMIGLIE (anche se non collegate con i Sacramenti dei figli) e NEI GRUPPI DEI GIOVANI (dove si conosce una nuova fioritura, determinata dall'affacciarsi della seconda generazione).

3. ALCUNE PROBLEMATICHE EMERGENTI

3.1. Soprattutto nella catechesi dei fanciulli-ragazzi (ma anche nel lavoro pastorale piú allargato con gli adolescenti ed i giovani) si pone chiaramente il problema della LINGUA.

Non si tratta di un semplice problema esteriore, perché presuppone tutto il discorso culturale e tradisce anche la mancata o deficitaria inculturazione religiosa da parte della famiglia.

Ciò non dovrebbe far pensare che le Missioni Cattoliche Italiane debbano lasciare il campo alla Parrocchia locale: la catechesi non è legata solo alla lingua, ma alla cultura, all'ambiente, alla famiglia ed alla còmunitá.

Sono stati fatti tentativi di "BILINGUISMO" sia nella conduzione degli incontri che nella preparazione dei sussidi. Sembra che questa sia la strada da percorrere.

Essa, tuttavia, richiede una maggiore riflessione e collaborazione:

- tra le Missioni
- con le Parrocchie locali
- con la "scuola di religione"
- con le istanze catechistiche locali.

Da qui, potrebbe risultare che il PROBLEMA DELLA LINGUA si trasformi in luogo e momento di aggancio-mediazione tra l'attività formativa della Missione e quella delle istanze locali (che ha bisogno di modelli e di sperimentazioni come noi), invece che essere visto come "concorrenza-paratelismo".

3.2. Sia nella catechesi dei fanciulli-ragazzi, ma anche in quella relativa agli adolescenti ed ai giovani, si pone il problema della CONTINUITA.

Le lodevoli esperienze delle singole Missioni potrebbero fare da supporto e suggerire un passo ulteriore: andare verso un PIANO CATECHISTICO ZONALE DELLE MISSIONI.

Ciò non significherebbe togliere le peculiarità locali, ma sarebbe l'occasione di una comunicazione e valorizzazione delle esperienze locali, per una unità di intenti formativi e ciò porterebbe ad una capacità di contrattualità con gli organismi pastorali e catechistici locali.

3.3. Rimane la problematica del coinvolgimento della comunità cristiana e del l'impegno dei cristiani nel campo della catechesi e della pastorale dell'annuncio in generale.

+ Mentre le esperienze di coinvolgimento delle famiglie non si devono ancora ritenere ottimali e si deve cercare di creare "tradizioni" e "luoghi continuati" di catechesi, si deve anche tendere a collocare tuttala catechesi non come l'impegno di singoli, ma come impegno di tutta la comunità cristiana.

+ Le esperienze di CATECHISTI VOLONTARI, che varie Missioni hanno iniziato, devono essere intensificate e, comunque, esse esprimono come l'impegno catechistico può essere visto come "luogo privilegiato" dell'impegno e della maturazione di responsabilità e di vocazionalità all'interno delle nostre comunità cristiane.

3.4. Nel campo della formazione dei nostri cristiani sono stati fatti grandi passi in questi ultimi anni: si è venuta formando una BASE, abbastanza larga, di persone che hanno ricevuto una certa catechesi, che hanno matura

rato un certo senso di appartenenza comunitaria ed ecclesiale. Si è, forse, giunti al momento giusto per fare un salto qualitativo, che probabilmente esigerebbe un minimo di struttura zonale che si occupi della formazione laicale.

4. PROSPETTIVE PER IL FUTURO

4.1. Nel settore dei fanciulli-ragazzi-adolescenti

Finora si è trattato di dare loro una catechesi prolungata ed organica. Tuttavia l'attuale impostazione va incontro a serie difficoltà organizzative e rischia di essere troppo "teorico-intellettuale.

Si tratta di insistere su due componenti:

- la continuità di un cammino, che segua la persona dalla fanciullezza alla pre-adolescenza ed all'adolescenza;
- la possibilità di sviluppo e di scoperta di sé e dell'altro, attraverso una serie di iniziative ed attività, finalizzate alla sua formazione religiosa ed umana.

In questo senso, si pensa che, nelle Missioni di maggiore concentrazione, si debba fornire ai ragazzi dei PUNTI DI INCONTRO, dove essi possano svolgere tutta una serie di attività e di iniziative di formazione e ludiche.

E', tuttavia, importante che la Chiesa locale si renda conto di queste esigenze: la pastorale dei ragazzi-adolescenti esige un "VENTAGLIO DI PROPOSTE" una delle quali è quella della Missione, accanto a quella delle Parrocchie e di altre istituzioni.

Ciò porterebbe a spostare l'accento dagli attuali "GRUPPI DI CATECHESI" a "GRUPPI DI RAGAZZI ED ADOLESCENTI" e ad un embrione di "MOVIMENTO RAGAZZI", che trova un suo legame con la catechesi sacramentale, con altri gruppi della Missione, con un processo di formazione umana e religiosa, moltiplicando i contatti ed il coinvolgimento delle famiglie, proprio perché risulterebbe un "luogo" ed una proposta di maturazione più articolata e completa.

4.2. Nel settore della catechesi degli adulti

Le attuali forme di CATECHESI DEGLI ADULTI risultano, spesso, parziali ed insoddisfacenti.

Sembra allora importante accentuare alcune dinamiche:

- + Incrementare il senso comunitario ed il coinvolgimento delle persone. Bisogna rafforzare il senso di appartenenza alla comunità e suscitare un dinamismo-protagonismo.
- + Il senso ed il bisogno di appartenenza viene, inoltre, alimentato dalla INFORMAZIONE: è necessario curare maggiormente organi e strumenti di informazione, coinvolgendo le persone nella formazione di tali strumenti.
- + Un altro momento fondamentale della vita ecclesiale è quello della DIACONIA-SOLIDARIETA'. La diaconia diventa segno e strumento del Regno di Dio e manifestazione dell'amore gratuito del Padre. Nello stesso tempo, la diaconia-solidarietà costruisce una comunità viva e responsabile.

4.3. Nel settore della formazione dei collaboratori

Nel campo della formazione dei collaboratori sono stati fatti molti passi

in questi anni.

Si vogliono puntualizzare alcuni impegni per il futuro:

- + FORMAZIONE ATTRAVERSO CORSI SPECIALIZZATI: passare da una fase di sperimentazione, come l'attuale, ad una fase di esecuzione di **CORSI ZONA LI DI FORMAZIONE** a vari livelli (**CORSO DI FORMAZIONE DI GRUPPI GIOVANI LI; CORSO DI TEOLOGIA DI BASE, CORSO DI CATECHISTI DI BASE; INCONTRI MONOGRAFICI PER CATECHISTI ED OPERATORI IN ATTIVITA**).
- + FORMAZIONE ATTRAVERSO L'ESPERIENZA "SEGUITA".

3. WESTFALIA

Premesse

1. Le Missioni hanno il compito di promuovere la vita di fede dell'emigrato e i rapporti di comunione all'interno della Chiesa.
Inoltre, pur non avendone il compito specifico, svolgono opera di promozione nell'ambito dell'inserimento dell'emigrato nella società tedesca.
2. Il processo di inserimento dell'emigrato nella società tedesca è un processo a lungo termine, condizionato e dipendente da molteplici fattori di ordine socio-economico ed etnico-politico, ma sempre in definitiva legato alle scelte del singolo e della famiglia.

A. ATTIVITA CATECHISTICHE SACRAMENTALI

1. Situazione di fatto

- a) In Westfalia, la catechesi sacramentale - almeno limitatamente alla prima confessione e alla prima comunione - viene svolta o direttamente dalla missione o dalla parrocchia tedesca (che è talvolta in contatto con la missione).
- b) Le ragioni che hanno portato a questo comportamento pastorale vanno ricercate sia nella scelta della famiglia, sia nella più o meno accentuata situazione di dispersione dell'emigrato.
- c) Caso a sè - ma numericamente non irrilevante - il fenomeno della preparazione in missione e del conferimento dei sacramenti in Italia.

2. Scelta pastorale

Le missioni di Westfalia ritengono che per la catechesi sacramentale si possa seguire l'una o l'altra via.
Tale scelta dev'essere operata in base a una **valutazione comunitaria** (operatori pastorali e famiglie) della situazione concreta locale.

B. ATTIVITÀ CATECHISTICHE EXTRASACRAMENTALI

1. Situazione di fatto

Nell'emigrazione anni '80 sono chiaramente distinte due componenti diverse, ma segnate entrambe dallo stesso fenomeno dello sradicamento, tipico di questa nostra emigrazione.

- a) All'interno del gruppo della prima generazione è ancora presente una forte maggioranza di agricoltori, operai e senza lavoro e - a livello religioso - da persone generalmente non coinvolte nella vita parrocchiale.
- b) All'interno del gruppo della seconda generazione, ormai numericamente rilevante, gli elementi vivono nella situazione socio-culturale tipica della società industriale europea, con relativi valori e disvalori.

2. Indicazioni pastorali

- a) A motivo della situazione sopradescritta, non è pensabile di trasporre, nella nostra realtà missionaria, i modelli italiani di pastorale catechetica e neppure i progetti estrapolati dalla pastorale catechetica della chiesa tedesca.
- b) Le indicazioni, che si possono ricavare dai modelli di pastorale catechetica sia italiani che tedeschi, debbono essere continuamente adattate alla situazione concreta di precarietà e incertezza, ma anche di mutamento e maturazione.
- c) Ci si deve continuare a dare **piena valorizzazione alla catechesi occasionale**, come strumento privilegiato e insostituibile di pastorale, nel contesto della nostra emigrazione.
- d) Nella ricerca di **collaboratori**, resta molto problematico reperire sul posto elementi disponibili per l'animazione pastorale, quando si tratta della prima generazione. Nel gruppo della seconda generazione, per i suoi più frequenti contatti e rapporti con l'ambiente tedesco, non sembra impossibile suscitare disponibilità per l'animazione pastorale nella comunità sia della missione che della chiesa locale.
- e) Pur nella ricerca di offrire un progetto pastorale comune alle missioni, si deve tener presente la **diversità di impostazione** che si può dare alle missioni urbane (grossi centri) da quella che è possibile nelle missioni di dispersione emigratoria.

C. PROPOSTE

1. Per una maggiore comunione tra la chiesa locale tedesca e quella italiana, si propone una più frequente presenza dei vescovi italiani nelle nostre missioni, ad es. in occasione di conferimento della cresima o di particolari solenni celebrazioni.
2. Per favorire l'attuazione dei progetti catechistici e dell'azione pastorale missionaria, è urgente provvedere sia al riciclaggio degli operatori pastorali, sia allo sforzo adeguato per suscitare e inserire elementi disponibili della seconda generazione.
3. Il convegno nazionale dedichi adeguata riflessione al fenomeno dei "sacramenti in trasferta": quelli con la preparazione in emigrazione e il conferimento nella madrepatria o nella chiesa matrice.

4. ASSIA

Introduzione

a) Le missioni

La zona III si estende sulle regioni Assia, Renania-Palatinato (comprendendole in buona parte) e sconfinava in Baviera.

In essa sono costituite "cum cura animarum" diciassette missioni, facenti capo giuridicamente a quattro diocesi: Mainz (8 missioni), Limburg (6 missioni), Fulda (2 missioni), Würzburg (1 missione).

A queste diciassette missioni fanno capo circa 80.000 italiani (la cifra è, per mancanza di dati precisi, approssimativa).

b) Delegazione Nazionale - UDEP - Corriere d'Italia

Nella zona III inoltre hanno sede, data la sua centralità, tre uffici di interesse nazionale: la Direzione o Delegazione delle missioni presenti in Germania e Scandinavia, l'ufficio di Documentazione e Pastorale (UDEP) e il Corriere d'Italia, giornale settimanale delle missioni.

c) Circonscrizione consolare

Degli 80.000 italiani residenti in zona, circa 75.000 fanno capo alla circoscrizione consolare di Francoforte (Consolato Generale d'Italia), mentre gli italiani di Aschaffenburg, per le pratiche di carattere consolare, fanno riferimento al Consolato di Norimberga.

Non esiste in zona alcun Istituto di Cultura.

Da alcuni mesi ha stabilito la sua sede a Francoforte una casa editrice italiana: "il Faggio".

Pur mancando istituzioni specifiche di cultura italiana, nella città di Francoforte e nei suoi dintorni hanno sede anche uffici, rappresentanze e aziende che tengono alto il nome Italia in Germania.

In questi brevi dati generali non si possono dimenticare fiere che richiamano a Francoforte moltissime persone che trovano nei locali della "Messe" immenso materiale italiano: la fiera del libro (in autunno), quella della musica (in primavera) e a scadenza biennale quella dell'automobile.

1. Dati generali

- a) Delle diciassette missioni operanti in zona, hanno compilato e riconsegnato la scheda in numero di quindici (88,28).
- b) I dati emersi sono molto diversificati poiché esistono missioni con alta concentrazione di italiani in città e altre con una dispersione enorme in piccolissimi gruppi.
- c) I sacerdoti presenti in missione a tempo pieno o a mezzo tempo (alcuni dividono il loro impegno di missione con altre attività) sono ventidue, i collaboratori pastorali sono quattordici (undici di nazionalità italiana e tre di nazionalità tedesca) e tre suore.
Si calcola che per tutto il lavoro catechistico delle missioni della zona pastorale terza siano inoltre impegnati 50-60 collaboratori volontari.

2. Catechesi sacramentale

- a) Emerge netto che quasi tutte le missioni (80%) hanno la catechesi in proprio, anche se diversificato è l'impegno per i vari sacramenti. Si va, in una scala di valori, da una massimo a un minimo: il Battesimo (100%), sono sullo stesso piano la preparazione alla Cresima per i ragazzi e per adulti e il matrimonio (86%), seguono la preparazione alla Prima Comunione (73%) e alla Prima Confessione (40%).
- b) Poche missioni demandano la preparazione alla parrocchia locale, mentre invece si notano tentativi per avvicinare catechizzandi che hanno problemi di comprensione (messa di prima comunione bilingue, gruppi misti - di bambini e di catechisti -, incontri tra ragazzi italiani e tedeschi).
- c) Tutte le missioni della zona sentono comunque come indispensabile il lavoro di preparazione ai vari sacramenti.
- d) Non deve illudere o riempire l'occhio il numero della richiesta massiccia di ricevere i sacramenti presso le missioni cattoliche. Sotto questo numero stanno dei problemi importanti:
 - + c'è una richiesta fatta più per tradizione che per convinzione
 - + alcune preparazioni sono viste come lasciapassare per altri sacramenti
 - + in molte famiglie si nota uno stato di sopportazione
 - + tanto lavoro catechistico lascia poi un vuoto di continuità delle persone dietro a sé dopo il sacramento.
- e) Occorre quindi ripresentare la preparazione ai vari sacramenti sotto la luce della Pasqua di Cristo che diventa nostra per interpellarci al di là della superficialità e dell'abitudine, impegnandoci a risposte concrete non solo come singoli, ma nella comunità in cui viviamo.
- f) Viste le tante disposizioni che si presentano durante le varie preparazioni, bisogna puntare decisamente ad educare alla fede su cui i sacramenti devono poggiare; la validità (non giuridica) ma di efficacia di un sacramento esiste ed è assicurata quando l'amministrazione è avvenuta do

po una debita evangelizzazione; ultimo elemento importante che emerge è la necessità di valorizzare meglio i segni dei sacramenti e darne risalto perchè la liturgia sia una vera catechesi a portata di tutti.

3. Catechesi extrasacramentale

- a) I dati che emergono dalla scheda riportano che appena uno scarso 30% delle missioni della zona III ha attività di catechesi extrasacramentale.
- b) Per quanto riguarda il dopo-comunione, dove la percentuale sale ad un buon 40% di corsi organizzati, è forse più facile il discorso della continuità, puntando alla valorizzazione di atteggiamenti interni, come la fiducia, la lode, la gloria, l'amicizia, sfruttando la disponibilità dei ragazzi in quest'età a stringere amicizia e ad impegnarsi per la comunità.
- c) La catechesi per l'età adolescenziale e giovanile, come risulta dall'inchiesta, è più problematica e anche se a volte sembra ridursi a qualcosa di esteriore (gite, giochi, incontri di amicizia), deve trovare in questi atteggiamenti di incontro umano la spinta per un discorso di maturazione di fede più sistematico, più interiorizzato con un chiaro indirizzo ecclesiale.
Anche le possibilità impegnative a livello culturale, troppe volte trascurate perchè i giovani emigrati portano il complesso dell'insufficienza culturale, arricchiscono chi le fa, aiutandolo a percepire qualcosa di molto valido.
- d) Pare che sia proprio in quest'ultimo punto, purtroppo debole, che ci vede impegnati solo per un 24%, la chiave di volta e l'impegno per il nostro futuro: la catechesi extrasacramentale per gli adulti nelle sue varie forme di corsi biblici (46%), gruppi famiglia (20,6%), gruppi di preghiera (20,6%), impegno di formazione per i consigli pastorali, incontri di formazione di base (6,6%) e gruppi di catechisti volontari (33%).

È chiara la necessità, per formare cristianamente le nuove generazioni, che la catechesi non sia solo clericale, ma sia svolta dai laici non tanto come supplementi del sacerdote, ma come veri titolari del servizio profetico, che è loro, per il battesimo.

Si ritiene quindi importante puntare su corsi di formazione di base cui possano partecipare catechisti volontari, membri dei consigli pastorali, genitori che già hanno fatto l'esperienza di preparazione in famiglia dei loro figli ai sacramenti, giovani coppie ed altri volenterosi che desiderino approfondire con l'aiuto della Bibbia e della Liturgia la propria fede per metterla a disposizione degli altri in un servizio disinteressato della comunità.

5. SAARLAND-PALATINATO

La Zona IV Pfalz-Saar comprende 6 Missioni, un numero approssimativo di 35.000 italiani con 10 operatori pastorali a tempo pieno e due a metà tempo.

Non emerge dalle schede, ma ci sembra utile precisare che 4 delle Missioni sono geograficamente costituite da una località centrale, in cui gli italiani vi sono maggiormente concentrati, e da altre località periferiche con una presenza italiana in diaspora. Due sono esclusivamente Missioni di diaspora, in cui opera il solo Missionario o il Missionario con un collaboratore pastorale a metà tempo.

E' noto come la collocazione degli italiani ed il numero di operatori pastorali determinano, in gran parte, il servizio stesso. Notiamo infatti, dalle risposte alle schede conoscitive, che lì dove c'è una comunità italiana, è presente anche un itinerario dei bambini e dei ragazzi ai sacramenti della 1. confessione, 1. comunione e cresima. Nelle zone di diaspora, il discorso è rivolto maggiormente agli adulti; è più vario nelle forme e nella durata.

Nella Zona IV dunque, 1 Missione ha l'itinerario completo alla 1. confessione, 2 celebrano questo sacramento in modo solenne, in chiesa in forma comunitaria e individuale, e nelle famiglie e piccoli gruppi; 2 Missioni hanno l'itinerario alla 1. Comunione, le altre demandano alle parrocchie tedesche; 4 Missioni preparano regolarmente alla Cresima; 2 fanno incontri con i genitori ed hanno, nel corso della preparazione, celebrazioni speciali.

A tale preparazione non è facile coinvolgere i genitori che pensano molto di più alla festa esterna, piuttosto che ad accompagnare il bambino, e più tardi il ragazzo, in un cammino di fede. La collaborazione con le parrocchie tedesche è, per quel che riguarda i suddetti sacramenti, episodica, sia dove i bambini vengono preparati dalle Missioni, sia dove è la parrocchia stessa a curarne la preparazione.

I. Le attività catechistiche sacramentali con gli adulti

Sono presenti in tutte le Missioni, con una preparazione a piccoli gruppi o con corsi o incontri individuali.

Per il Battesimo il numero degli incontri va da 1 a 6.

Per la Cresima, 3 Missioni hanno i corsi, 1 la preparazione individuale, 1 mista. E' da notare, a questo proposito, che i giovani non si sentono, di solito, inseriti nella chiesa locale, chiedono perciò i sacramenti, soprattutto la cresima, alla Missione, anche se capiscono poco la lingua italiana.

Varia è anche la prassi relativa alla preparazione al matrimonio. Oltre ai corsi ed alla preparazione individuale, c'è un fine settimana con la presenza di specialisti (sacerdote-psicologo-medico).

Le Missioni di diaspora mandano per lo più i giovani ai seminari tedeschi. Anche per i matrimoni di mista religione o nazionalità, si chiede la collaborazione tedesca.

2. La catechesi sacramentale

I sacramenti sono ancora richiesti, ma spesso per tradizione soltanto. La catechesi allora accettata come obbligo esterno, che non tocca molto la vita, rischia di essere occasionale, anche se da parte delle Missioni c'è lo sforzo di capire la situazione esistenziale della gente e di adattarvi la stessa catechesi, con la quale si mira a risvegliare l'esigenza religiosa e a dare, dove non ci siano, le conoscenze fondamentali per una vita cristiana più consapevole.

Occorrerebbe continuare il discorso, iniziato con la preparazione ai sacramenti, ma ciò è difficile per il tipo di vita delle famiglie e per lo scarso numero di operatori pastorali.

3. Attività catechistiche extra-sacramentali

In una Missione ci sono incontri settimanali di catechesi per i bambini in nove località diverse. In un'altra c'è un gruppo detto di amicizia che si riunisce settimanalmente e tratta argomenti vari, compresi quelli religiosi. Una Missione ha un gruppo di giovani aperto a tutte le nazionalità che si riunisce una volta al mese e riflette, con l'aiuto di esperti, su temi religiosi e culturali, organizza gite culturali. Partecipa qualche volta a questi riunioni anche l'assistente pastorale tedesca.

Altre esperienze: mensilmente si riuniscono 30-40 adolescenti e giovani, riflettono su un argomento religioso e si suddividono in piccoli gruppi per approfondire meglio il tema trattato.

Ancora: ogni sabato e domenica 20-30 giovani si preparano e preparano la Messa domenicale.

Emerge un pò ovunque che le attività giovanili sono particolarmente difficili; i giovani infatti non sono abituati al sacrificio nè hanno stimoli culturali validi. Occorre più personale e molto tempo per impegnarli in iniziative di formazione umana e religiosa.

Tra le attività extra-sacramentali con gli adulti, i corsi biblici sono i più diffusi, anche se ancora poche sono le famiglie che li seguono.

C'è nella zona, anche un gruppo di preghiera che si incontra settimanalmente. Un altro gruppo, invece, viene coinvolto nella preparazione dei tempi forti: Natale-Pasqua-Pentecoste.

Si cerca anche di preparare meglio i componenti dei Consigli di Missione con corsi a fine settimana.

La catechesi occasionale è presente in tutte le Missioni con visite alle famiglie e, dove è possibile, sul posto di lavoro.

- Si nota un certo scoraggiamento, ma anche fermenti nuovi; tra la gente si può scorgere una più sentita esigenza di Dio.
- Ci sono gruppi regolarmente presenti alla liturgia domenicale: piccole comunità stabili si incontrano per l'Eucarestia.
- In qualche gruppo pastorale sono cresciute le esigenze comunitarie e la disponibilità alla collaborazione. Sono presenti piccoli gruppi di collaboratori volontari sui quali si può contare.

- Ci sono inoltre iniziative di collaborazione tra le Missioni: incontri biblici, incontri di giovani, incontri per la formazione dei Consigli pastorali.
- E' sempre più chiara la necessità di far maturare gruppi alla fede in modo più approfondito e, per gli operatori pastorali, di guardare al futuro con un atteggiamento di speranza.

6. BADEN

1. Dai nostri dati statistici emerge che la maggioranza delle mci non fa in proprio una preparazione alla prima Comunione e alla prima Confessione. E nemmeno per la preparazione alla Cresima per i ragazzi che frequentano la scuola tedesca.

Lo fa solo in casi particolari:

- o perchè rifiutati dai tedeschi,
- o per difficoltà di lingua,
- o perchè i genitori desiderano che il figlio/a riceva il Sacramento in Italia.

Per costoro esiste un itinerario che comprende globalmente la preparazione alla prima comunione e alla prima Confessione.

In una sola Missione esiste una preparazione in proprio perchè le famiglie italiane sono più concentrate e più vicine al Centro della Missione e perchè esistono classi in lingua italiana, dove il Missionario tiene le lezioni di religione. In questa Missione è stato anche possibile organizzare e avviare un gruppo di catechisti.

2. Questo modo di procedere diventa una scelta obbligata perchè i ragazzi italiani dispersi in varie località sono pochi e non formano gruppo a sè. Altro motivo: vivono in un contesto sociale e culturale che è il mondo tedesco:

- frequentano la scuola tedesca e solo quella;
- i compagni sono in maggioranza tedeschi;
- la lingua veicolare è il tedesco;

Inoltre: nelle nostre Missioni della zona, il Missionario (eccettuata una) è solo e non ha tempo sufficiente per assistere con frequenza settimanale i numerosi luoghi di possibile concentrazione dei connazionali. In zona, vediamo come prospettiva per il futuro, un consolidarsi di questa tendenza.

3. Preparazione degli adulti ai sacramenti:

a. Cresima:

si ritiene - quando si annuncia l'inizio di un corso di preparazione - di dover avvisare che il Sacramento della Cresima non si amministra perchè uno vuole sposare, ma perchè si deve iniziare un cammino di fede, cioè arrivare ad una adesione consapevole al vivere cristiano.

b. Matrimonio:

La preparazione al matrimonio viene fatta dovunque. Là dove è possibile, con corsi per gruppi. Dove questo non è possibile, a coppie singole.

Si ritiene che anche là dove si tengono corsi per gruppi, il Missionario incontri una o due volte separatamente le singole coppie.

Alcuni inoltre ritengono che i corsi per gruppi con la partecipazione di specialisti: medico, sociologo, ... sono molto, molto utili.

Si dia però nel nostro contesto, a detti corsi, una impostazione di una vera catechesi per una vita familiare più impegnata cristianamente in rapporto anche a una più viva partecipazione alle attività della Comunità di appartenenza. Fare cioè in modo che le nozioni degli specialisti non abbiano il sopravvento sulla preparazione spirituale. Come tendenza si utilizzano gli anniversari vari del matrimonio: venticinquesimi, cinquantesimi, ... per sottolineare - per l'esempio delle giovani coppie nell'odierno contesto divorzista - la indissolubilità del matrimonio e la continuità del vivere insieme in famiglia unita nonostante le difficoltà che possano insorgere nella vita coniugale.

c. Per quanto riguarda la confessione, si constata che gli adulti (eccetto qualche caso) non sentono più il desiderio o il bisogno del Sacramento. Ci si domanda: perchè? E' il caso di cercare qualche soluzione, come orientamento?

Nonostante l'insistenza - da parte dei missionari - di ricordare: "confessarsi almeno una volta all'anno ..." si vede che non c'è reazione o solo da parte di un numero esiguo.

C'è da qualche altra zona qualche indicazione pastorale efficace?

d. Nel questionario non si accenna alla "unzione degli infermi"

Abbiamo l'impressione che non parlandone noi, il Sacramento sia del tutto dimenticato. Quando addirittura non sia ancora circondato dalle solite preoccupazioni dei parenti dell'infermo, di non spaventare...

Il pensiero su questo sacramento è per noi motivato dal numero crescente dei nostri connazionali che al tempo della pensione, non rientra in Italia, ma rimane qui, dove ha passato nel lavoro gran parte della propria vita. C'è qualcuno che ha qualche esperienza in proposito?

Sappiamo che in Italia - e anche qui nelle parrocchie tedesche - si fanno le giornate, gli incontri per gli anziani, talvolta con l'amministrazione di questo sacramento, considerando che "senectus ipsa est morbus" come dice anche Terenzio nel "Formione": "la vecchiaia stessa è già una malattia".

Nella nostra zona ci risulta che qualcuno abbia fatto o faccia qualcosa in proposito.

Domandiamo lumi: c'è la possibilità di inventare qualcosa?

4. Osservazioni generali

In zona si sottolinea che la catechesi sacramentale non è sufficiente. Ci vorrebbe una catechesi continua perchè così come è adesso, è solo una azione emergente di recupero.

Si constata che la preparazione dei ragazzi, se non trova un supporto nella famiglia, va presto dimenticata. A volte perfino le preghiere più comuni sono dimenticate...

Gli adulti vivono ancora di tradizioni, ... troppo pochi per farli crescere nella fede. E dove non c'è più nemmeno la tradizione?

a. Le osservazioni presentate sulla catechesi sacramentale dicono già quante e quali siano le difficoltà che si incontrano per la catechesi extrasacramentale. Per quanto riguarda un itinerario di catechesi per ragazzi e adolescenti, risulta che quasi in nessuna parte è possibile fare qualcosa tra

prima comunione e cresima e dopo-cresima, per motivi su esposti.: causa la grande dispersione e anche per mancanza di personale oltre il missionario (nella zona Baden - Diocesi di Freiburg i. Br.).

Nella nostra zona - però - in mancanza di una possibilità di una catechesi continua nelle singole missioni, per ragazzi e adolescenti si cerca di realizzare degli incontri formativi a livello diocesano e talvolta a livello di alcune missioni vicine:

- giornate per adolescenti
- giornate di spiritualità,
- giornate per chierichetti e piccoli cantori,...

b. Per gli adulti si organizzano quasi ovunque dei "Corsi biblici", con durata variabile e, purtroppo, con partecipazione ridotta.

Inoltre, in alcuni luoghi, si tengono giornate di spiritualità e "fine settimana" (sabato pomeriggio e tutta la domenica).

Da alcuni anni a carattere diocesano si organizzano pure pellegrinaggi: uno annuale per famiglie, di una giornata. Altri a Santuari magari Lourdes, di più giorni. Per tutte queste iniziative si nota l'interesse di parecchia gente e soprattutto l'utilità formativa per chi partecipa.

In alcune Missioni esistono dei gruppi di preghiera e gruppi di famiglie che si incontrano periodicamente.

5. Quali prospettive per il futuro?

Non si fanno troppe illusioni.

Si cerca - per quanto possibile - di valorizzare, preparandoli bene, gli incontri settimanali o periodici e di utilizzare al massimo i "fine settimana", e gli incontri vari con scopo formativo.

6. Collaboratori volontari

Esistono solo in una Missione con partecipazione alla catechesi.

In altre Missioni come aiuto al lavoro materiale: distribuzione lettere,

Nella totalità delle Missioni, eccettuata una - come si è detto sopra - la preparazione ai sacramenti e la catechesi vengono fatte solo in casi particolari.

7. WÜRTTENBERG

A. MISSIONI AD ALTA CONCENTRAZIONE DI ITALIANI

1. Si tratta delle missioni di Stuttgart, Ludwigsburg, Waiblingen, Esslingen, Göppingen, Sindelfingen, situate tutte attorno al Großraum industriale di Stoccarda.

Le missioni hanno dai 6000 ai 20.000 italiani. Il personale della missione varia dalle 2 alle 11 unità. Queste missioni mantengono in un certo modo, la struttura di una parrocchia e offrono attività simili a quelle di una "normale" comunità parrocchiale italiana: corsi di catechismo per bambini, e per adulti, corsi vari di formazione, gruppi adolescenti, tenuti in proprio dalla missione, senza diretta collaborazione con le parrocchie tedesche, se non per quanto riguarda l'uso di chiese o locali. Un'eccezione si può vedere in Sindelfingen: questa missione non ha mai fatto corsi di catechesi sacramentale (prima comunione e prima confessione) per bambini, e collabora con le parrocchie tedesche per quanto riguarda questi sacramenti. Vengono però offerte sempre possibilità di incontro per ragazzi dopo la comunione, adolescenti, giovani e adulti.

2. Alcuni dati emersi dall'inchiesta:

a. Comunione e Confessione:

- in queste missioni la preparazione della comunione viene organizzata a gruppi o a zone. Sono normalmente presenti catechisti/animatori laici che appoggiano l'attività dei missionari.
- La preparazione dei sacramenti dura normalmente un anno per ogni sacramento, con il tentativo di allungare i contatti con bambini anche dopo la comunione.
- Sono sempre previsti incontri per i genitori, ritenuti necessari per far entrare le famiglie in contatto con la missione e far maturare in loro una migliore coscienza di fede.
- Viene normalmente usato un testo elaborato in missione, considerando la difficoltà di usare testi provenienti dall'Italia. La lingua italiana poco praticata e l'ambiente culturale molto diverso rendono difficile un uso adeguato di questi testi. Bisogna sempre mediarli.

b. Cresime per i ragazzi:

- Viene fatta normalmente intorno ai 15 anni. La durata della prepara

zione varia dai 3 mesi ad un anno. Anche in questo caso quasi tutte le missioni cercano di venire in contatto con i genitori.

c. Battesimo:

- Viene tenuto regolarmente un corso di preparazione al sacramento del battesimo, che prevede dai 2 ai 3 incontri, sia in casa che in famiglia.

Durante questi incontri si cerca di approfondire il significato del valore del battesimo, per quale motivo si fa, cosa vuol dire "Chiesa" e "essere Chiesa", quali sono le verità fondamentali della fede, si introduce alla lettura della Parola di Dio.

d. Cresima per giovani ed adulti:

- Viene prevista una preparazione sia sotto forma di corso, che personale, nei casi di necessità.

La durata varia dai 4 ai 15 incontri.

Temi trattati: Cristo, la Chiesa, essere cristiani, i sacramenti, il Credo, la cresima: sacramento della confermazione.

e. Matrimonio:

- La preparazione al sacramento del matrimonio, in queste missioni viene fatta normalmente sotto forma di corso a parte i casi particolarissimi. Il corso varia dai 5 ai 10 incontri e molto spesso prevede anche la presenza di esperti: medico, giurista, psicologo, moralista, assistente sociale, coppie di sposi.

f. Dopo Comunione:

In quasi tutte le missioni si cerca di far continuare il cammino iniziato dai ragazzi offrendo possibilità di incontro anche dopo la comunione. Gli incontri hanno una periodicità che varia dall'incontro settimanale a quello durante i periodi forti dell'anno.

Durante questi incontri si cerca di continuare la formazione catechetica, soprattutto legata ai momenti liturgici dell'anno o al fatto che molti fanno i chierichetti durante le messe. Si unisce anche l'attività manuale e pratica (danze, scenette, basteln,..). Le feste di Natale e della Mamma sono occasione per spingere i ragazzi a partecipare.

Per questa attività non sempre si ha l'appoggio delle famiglie (se non per motivi di orgoglio, perchè i figli fanno qualcosa durante le feste). Soprattutto per i bambini che hanno difficoltà di trasporto, perchè abitano lontani dalla missione, il poco interesse dei genitori è discriminante.

g. Dopo Cresima:

E' quello che si potrebbe definire il gruppo "adolescenti". La missione diventa punto di riferimento. Molto spesso, più che attività formative si fa attività di animazione. Raccoglie di solito i "fedelissimi" (quelli che hanno sempre fatto parte della missione) e le ragazze che non hanno altra possibilità di uscire.

Per molti ragazzi la missione diventa un mezzo per avere un gruppo nel quale identificarsi.

h. Giovani:

Ogni missione offre possibilità di incontro e attività ai giovani. Rimane il problema di cosa fare insieme a questi giovani.

In alcune missioni viene tentato l'incontro mensile e in occasione dei grandi momenti liturgici. In altre l'incontro settimanale.

A volte i giovani vengono inseriti nelle attività della missione (catechesi, preparazione delle feste).

i. Adulti:

Vengono fatte molte offerte per gli adulti. Oltre ai coinvolgimenti in occasione dei sacramenti, si organizzano corsi biblici, gruppi famiglie, gruppi di preghiera, gruppi di donne, si offrono occasioni di formazione di base.

Questa attività dipende molto dal numero di operatori presente nella missione.

I gruppi, siano essi di qualsiasi tipo, hanno molto bisogno di guida e aiuto.

3. Osservazioni

a. Comunione e Confessione:

Normalmente la preparazione ai sacramenti dei bambini viene fatta perché i genitori lo richiedono. Sia il desiderio di mantenere il contatto con la lingua madre, sia la voglia di fare la festa in Italia (per cui i bambini devono per forza sapere almeno le preghiere in italiano, altrimenti il prete non fa la cerimonia), sia la mancata fiducia nelle parrocchie tedesche condizionano questa richiesta. Molte volte gioca un grosso ruolo la tradizione della missione: si è sempre fatto e allora si continua.

La preparazione dei bambini viene sfruttata dalle missioni per avere un contatto più stretto con le famiglie. Anche se vicine di casa molte famiglie non si conoscono: partecipare al gruppo dei bambini che fanno la prima comunione dà occasione di incontrarsi e conoscersi.

Si nota una profonda ignoranza nelle famiglie sia della prima che della seconda generazione. Con i bambini, molto spesso, si deve fare una vera e propria prima evangelizzazione, per non parlare di quello che si deve fare con i genitori.

I bambini sentono a scuola le stesse cose, è vero, ma non le vivono in famiglia e non vengono sperimentate direttamente nella comunità.

Per quanto riguarda la prima confessione, si nota una grossa difficoltà. Questo sacramento viene sperimentato poco all'interno delle famiglie. Ci si chiede se vale la pena celebrare questo sacramento con i bambini quando per i genitori esso non ha valore. (A volte i genitori capiscono le necessità di perdere un anno facendo la prima Confessione solo perché si rendono conto che in un anno i bambini non riescono a capire tutto).

Le famiglie fanno molta fatica a partecipare: molti sono venuti qui in Germania solo per lavorare e non hanno tempo "per queste cose". La Prima Comunione viene richiesta molto spesso perché essa rappresenta un obbligo "sociale": una specie di "entrata in società" del bambino (vedi il problema delle foto o del vestito).

Rimane il problema della lingua: val la pena insegnare in italiano quando mancano le basi stesse della lingua?

b. Cresima dei ragazzi:

Il sacramento della cresima viene visto dai ragazzi come qualcosa "che si deve fare". Il coinvolgimento nella vita della missione non è molto facile (molto spesso, per "tenere" i ragazzi, si deve far forza sui gruppi di danza e attività varie). Un serio cammino di maturità viene accettato per forza ma non cercato.

c. Battesimo:

Anche questo sacramento viene vissuto come un "obbligo sociale" o "gesto scaramantico" nei confronti del bambino. Vengono accettate di peso le regole del missionario, ma se ne vorrebbe fare volentieri a meno. Dopo il battesimo difficilmente si rivedono le famiglie, se non in occasione dei futuri sacramenti da celebrare.

d. Cresima degli adulti e giovani:

Vale anche qui lo stesso discorso: si fa perché ci vuole e si fa il corso per far piacere al prete, altrimenti non ti dà la cresima.

Molte volte si tratta di fare un cammino di rievangelizzazione, piuttosto che un cammino di "confermazione". Sono tutti cattolici ma l'ignoranza a proposito è enorme.

e. Matrimonio:

Viene seguito con più interesse, soprattutto con la presenza degli esperti. Il dopo, nella regola, rimane sempre un arrivederci al primo battesimo.

f. Dopo Comunione e dopo Cresima:

Queste attività, come tutte le altre, sono sempre condizionate dal numero del personale presente in missione: più ce ne sono, più si può fare.

I problemi più grossi sono rappresentati dalla difficoltà di spostamento degli Italiani e dalla difficoltà di ottenere luoghi dove potersi riunire al di fuori della missione.

L'attività molto spesso viene limitata proprio dal fatto che non si trovano locali al sabato o alla domenica, nei soli giorni durante i quali si possono incontrare i bambini.

Si ritiene necessario fare questo tipo di attività, perché molti bambini e ragazzi italiani, oltre alla squadra di calcio, non hanno altra possibilità di incontro: non sono inseriti nelle solite attività del "dopo scuola" tipiche degli altri ragazzi tedeschi (musica, ginnastica).

Mancano anche i collaboratori volontari: ci sono sempre persone di buona volontà, ma che purtroppo hanno solo quella! Non sempre le missioni in questione hanno anche la forza di prepararli. E fosse solo quello: provate a trovare una serata durante la quale 20 persone si possono riunire senza dover mancare almeno un paio di volte. Ci sono troppi lavoratori e troppo pochi studenti fra i giovani che frequentano le nostre missioni. Per non parlare poi degli adulti. Gli italiani con un titolo di studio superiore, di solito, sono perfettamente inseriti nelle parrocchie tedesche o hanno poco contatto con la missione.

g. Giovani:

E' un dato di fatto che il Meeting dei giovani abbia dato un certo "Schwung" all'attività giovanile (perlomeno si hanno degli appuntamenti precisi durante l'anno e non legati alla sola attività della Missione). Rimane, però, sempre aperto il problema del personale.

h. Adulti:

Sembra oramai chiaro che un punto fondamentale della pastorale emigratoria é e deve rimanere la pastorale degli adulti.

Rimangono i problemi del personale che possa seguire queste attività di pastorale. Non ci troviamo di fronte a persone che possono andare avanti autonomamente.

Quello che si fa, normalmente, è una pastorale di base, una prima evangelizzazione. Molto spesso c'è da domandarsi, però, se ha un senso cercare di "culturalizzare" la nostra gente, attraverso corsi biblici e cose del genere.

Manca una tradizione di base (ricordatevi che tutte le "processioni del Cristo morto" e altre "tradizioni" del genere, vengono sempre proposte dalle missioni stesse, che si fanno portavoce di una tradizione che la nostra gente non vive quasi più!).

Alcune esperienze interessanti: "processione del Cristo morto".

B. MISSIONI A BASSA CONCENTRAZIONE DI ITALIANI

Queste missioni sono caratterizzate da una bassa concentrazione di italiani. Essi vivono sparsi su un territorio più ampio e sono molto più isolati degli italiani del Großraum Stuttgart.

Normalmente la missione consiste nel solo prete, solo a volte affiancato a collaboratori a tempo limitato.

In queste missioni non esiste una attività di catechesi vera e propria, come abbiamo visto nelle missioni ad alta concentrazione di italiani. I problemi di spostamento, l'appartenenza a paesi diversi, il basso numero di presenze, limita la pastorale delle missioni ad un lavoro di assistenza occasionale "d'ufficio". Il missionario deve sobbarcarsi tutto il lavoro che riguarda la missione come istruzione (carte, documenti, certificati,...) che prende un sacco di tempo e limita certamente tutto il resto delle attività.

Per quanto riguarda la catechesi dei bambini, viene prestato un lavoro di appoggio alle parrocchie tedesche. Si partecipa alle riunioni dei genitori organizzate dalla parrocchia tedesca, si seguono le famiglie, si preparano dei catechisti che collaborino con la parrocchia tedesca.

Questo anche per quanto riguarda la catechesi della cresima dei ragazzi.

Funziona sempre il servizio di preparazione al battesimo, al matrimonio e alla cresima degli adulti: la seconda generazione rimane ancora legata, per questi sacramenti, alla missione.

Il grosso della pastorale viene diretto agli adulti: si organizzano corsi biblici e gruppi di famiglia, dislocati nelle varie zone della missione; si organizzano pellegrinaggi, gite, e attività culturali. Le feste rimangono un punto fisso per incontrare le persone.

La missione, in questo caso, diventa, piú che punto di riferimento per gli italiani, punto di partenza del missionario, che, però, per tutto il tempo del suo lavoro con la gente, é sempre in "missione" nelle varie zone.

Riflessioni e motivazioni:

- Fare di piú é impossibile: le distanze non indifferenti limitano molto i movimenti.
- Diventa anche molto difficile dare un senso ad una vita di comunitá quando non si puó fare e non esiste comunitá: il prete é punto di riferimento, il massimo comune divisore che "unisce" i vari italiani della missione, ma questi non riescono ad essere una comunitá vera e propria con la sua identitá.
- Collaborazione con le parrocchie tedesche... Il desiderio di integrare gli italiani nelle comunitá locali é molto forte, ma sorgono problemi di collaborazione: quando un prete deve avere a che fare con 15/20 parrocchie diverse, magari anche di decanati diversi... non puó essere presente in tutte e fare quel servizio di mediazione necessario per una migliore integrazione.
- Integrazione non significa "tedeschizzazione". Ma che chiesa italiana riusciamo a comunicare ai fratelli tedeschi?

8. BAVIERA

Premessa

La Baviera ha un territorio di 70.000 kmq. ed una popolazione di 10.000.000 di abitanti, in maggioranza cattolici.

Gli Italiani sono circa 70.000, presenti nei luoghi di maggior densità, con una percentuale massima di 1,5% sulla popolazione indigena.

- E' la regione tedesca piú vicina all'Italia per cui la mobilità, caratteristica dell'emigrazione, è qui piú accentuata. Molti migranti, per il fine settimana ed ancora di piú in occasione delle festività, vanno in Italia.
- Soprattutto nella città di Monaco i nuclei familiari completi sono in percentuale ridotta. Sono molti i giovani che lavorano nel settore gastronomico e alberghiero, dove si ha poco tempo libero e ancora meno si è liberi e disponibili nei giorni festivi. Parecchi lavorano nell'edilizia, settore fermo per alcuni mesi dell'anno.
- In Baviera esistono le scuole bilingui: circa i 2/3 dei fanciulli e adolescenti che frequentano i corsi di preparazione alla prima Comunione e alla Cresima, provengono da queste scuole che vanno verso l'esaurimento.
- In Baviera ci sono 8 Missioni, 12 missionari, 8 operatori pastorali a tempo pieno.

1. ATTIVITÀ CATECHISTICHE SACRAMENTALI

a. Fanciulli e adolescenti

- 3 Missioni preparano alla prima Confessione (itinerario di alcuni mesi)
- 5 Missioni preparano alla prima Comunione e Cresima (itinerario che varia da due mesi a due anni).

b. Con adulti

Tutte le Missioni hanno la preparazione e l'amministrazione del Battesimo, Cresima agli adulti, Matrimonio (il numero degli incontri e i modi di preparazione variano molto).

c. Difficoltà nella catechesi sacramentale

I sacramenti sono ancora richiesti. In genere viene accettato l'itinerario di preparazione. Per noi missionari la catechesi sacramentale rimane uno dei nostri impegni fondamentali, un'occasione privilegiata per evangelizzare.

Notiamo però queste difficoltà:

- La catechesi sacramentale rischia di diventare solo occasionale, staccata dal resto della vita.
- Una preparazione adeguata non sempre è possibile a motivo del poco tempo di cui le persone dispongono.
- Molti ragazzi e giovani non capiscono i termini più elementari, hanno difficoltà di lingua.
- Molti giovani chiedono la Cresima solo in vista del Matrimonio.
- In parecchi casi si nota una certa estraneità agli argomenti sui sacramenti. Questi non fanno parte delle preoccupazioni della vita.
- Mancano sussidi appropriati per ragazzi e giovani in emigrazione.

2. ATTIVITÀ CATECHISTICHE EXTRA-SACRAMENTALI

È questo un settore abbastanza scoperto, esistono solo dei tentativi. Due o tre Missioni hanno gruppi giovanili e corsi biblici.

Si preferisce, perché più possibile in situazione di dispersione, incontrare e visitare le famiglie, le persone sole o ammalate, mettendosi in ascolto delle domande che la vita presenta: è questa una forma di catechesi occasionale, ritenuta molto proficua.

Si ritiene valida l'esperienza dei catechisti volontari. Chi li ha già (metà Missioni) è soddisfatto, perché si crea una maggiore coscienza missionaria. Si desidera che vengano forniti sussidi catechistici per formazione di base e vengano promosse iniziative anche a livello nazionale.

3. PROPOSTE OPERATIVE

Ritenendo noi missionari della Baviera che l'itinerario di preparazione e la amministrazione della I Comunione e Cresima siano eventi importanti per la vita della comunità cristiana e costituiscano un'occasione privilegiata per evangelizzare l'intera famiglia, proponiamo:

- a. Preparare e ammettere alla I Confessione, Comunione e Cresima quei fanciulli e adolescenti che lo chiedono, tenendo presente però la loro conoscenza della lingua e l'inserimento della famiglia nella vita della comunità cristiana.
- b. Portare a due anni il tempo di preparazione alla I Comunione e Cresima (per fanciulli e adolescenti, con mete e tappe ben determinate, inserendo in questo itinerario di fede momenti di esperienza di vita comunitaria).
- c. Intensificare gli incontri di formazione per genitori, in occasione della

amministrazione dei sacramenti, momenti privilegiati per evangelizzare la famiglia.

- d. Promuovere una maggiore collaborazione con le parrocchie tedesche, in modo da offrire ugualmente una formazione cristiana a quelle famiglie italiane, dove ci sono fanciulli ed adolescenti che si preparano a ricevere la I Comunione e Cresima in lingua tedesca.

3. PROPOSTE OPERATIVE

- 1. Ritenendo nei missionari della Baviera che l'Amministrazione della I Comunione e Cresima sono eventi importanti per la vita della comunità cristiana e costituiscono un'occasione privilegiata per evangelizzare l'intera famiglia, proponiamo:
 - a. Preparare e ammettere alla I Comunione, Cresima e Cresima, in modo da offrire ugualmente una formazione cristiana a quelle famiglie italiane, dove ci sono fanciulli ed adolescenti che si preparano a ricevere la I Comunione e Cresima in lingua tedesca.
 - b. Portare a due anni di tempo di preparazione alla I Comunione e Cresima.
 - c. Intensificare gli incontri di formazione per genitori, in occasione della

La preparazione adeguata non sempre è possibile a motivo del poco tempo di cui le persone dispongono.

Molti ragazzi e giovani non capiscono i termini più elementari, hanno difficoltà di lingua.

Molti giovani chiedono la Cresima solo in vista del battesimo.

In parecchi casi si nota una certa estraneità agli argomenti sui sacramenti. Questi non fanno parte delle preoccupazioni della vita.

000 Missionari classici e giovani per missioni in lingua tedesca.

La I Comunione e Cresima sono eventi importanti per la vita della comunità cristiana e costituiscono un'occasione privilegiata per evangelizzare l'intera famiglia, proponiamo:

1. Ritenendo nei missionari della Baviera che l'Amministrazione della I Comunione e Cresima sono eventi importanti per la vita della comunità cristiana e costituiscono un'occasione privilegiata per evangelizzare l'intera famiglia, proponiamo:

a. Preparare e ammettere alla I Comunione, Cresima e Cresima, in modo da offrire ugualmente una formazione cristiana a quelle famiglie italiane, dove ci sono fanciulli ed adolescenti che si preparano a ricevere la I Comunione e Cresima in lingua tedesca.

b. Portare a due anni di tempo di preparazione alla I Comunione e Cresima.

c. Intensificare gli incontri di formazione per genitori, in occasione della

PRIMO GRUPPO: L'EDUCAZIONE CRISTIANA DEI FANCIULLI

(cfr. Inchiesta 1,1-1)

4. GRUPPI DI STUDIO

Traccia

1. Quali esigenze educative presentano i fanciulli che si vedono affidati per la catechesi?
 1. L'educazione cristiana dei fanciulli
 2. L'educazione cristiana dei ragazzi (11-14 anni)
 3. La formazione cristiana dei giovani
 4. La formazione cristiana degli adulti
 5. Reperimento e formazione dei catechisti
 6. "Credere per vivere"
2. Nell'itinerario di fede tra loro il momento catechistico (giochi, festa, ecc.)
3. Quali esperienze educative dei fanciulli: le attività ludiche, le attività creative, le attività didattiche
4. Che cosa riteniamo opportuno fare perché la preparazione alla Ricezione e alla prima Comunione non appaia finalizzata al sacramento da ricevere, ma sia integrata all'interno di un cammino di fede che vuole promuovere la crescita globale dei fanciulli?
5. Che cosa abbiamo fatto per coinvolgere le famiglie nell'itinerario di fede dei fanciulli? Quali proposte per un migliore coinvolgimento delle famiglie?
6. Quale incidenza ha avuto il cammino di fede dei fanciulli nella vita delle famiglie? Che cosa si può fare per rendere il cammino di fede dei fanciulli uno strumento di animazione e di evangelizzazione della famiglia?
7. Come collocamento è possibile e opportuno stabilire con la parrocchia tedesca nello svolgimento dell'itinerario di fede dei fanciulli? E con l'insegnante di religione della scuola? Quali i vantaggi e quali gli svantaggi di una celebrazione della Ricezione e della Prima Comunione nella parrocchia tedesca? Come valutare, in proposito, una scelta in tal senso operata dalla famiglia? Con quali criteri e suggerimenti orientare tale scelta?
8. Dei cosiddetti "sacramenti in trasferimento" (il sacramento in Germania, e relativa celebrazione in Italia) che penserete?
9. Catechisti bilingui: valorizzazione di un progetto catechistico per i fanciulli della seconda generazione che farà come incominciare? In che modo e con quei criteri? Quali rapporti intrattenere? E quel livello (parroco tedesco, Katechetisches Institut di Casano, Commissione Catechetica nazionale)?

Relazione (Don Paolo Manfredi - Don Giacomo Giaccone)

- Nei bambini che vengono accolti per la catechesi si nota una forte carenza di affetto. Il più delle volte la famiglia è preoccupata di condurre loro di tutto e quindi il vizio prende in questo modo un tempo e un rimpicciolo affettivo.
- I gruppi di catechesi, anche se ridotti hanno grosse difficoltà di animazione. Il

PRIMO GRUPPO: L'EDUCAZIONE CRISTIANA DEI FANCIULLI

(cfr. Inchiesta 1.1.1.; 1.1.2.; 2.1.1.)

Traccia

1. Quali **esigenze educative** presentano i fanciulli che ci vengono affidati per la catechesi:
 - a livello di **socializzazione** (bisogno di affetto, di amicizia, educazione alla collaborazione, al senso critico, ecc.)
 - a livello di **atteggiamento religioso** (apertura al senso religioso, corretta immagine di Dio, iniziazione alla vita ecclesiale, ecc.)?In che modo si sono tenute presenti queste esigenze educative nel progettare e realizzare la catechesi dei fanciulli nelle nostre Missioni?
2. Nell'itinerario di fede progettato per i fanciulli, in che modo sono **integrati** tra loro il momento catechistico con il momento liturgico, l'esperienza di gruppo (gioco, festa, ecc.), gli impegni concreti?
3. Quali **esperienze educative** riteniamo opportuno privilegiare nel cammino di fede dei fanciulli: le attività ludiche, i momenti celebrativi, le attività didattiche?
4. Che cosa riteniamo opportuno fare perché la preparazione alla Riconciliazione e alla Prima Comunione non appaia finalizzata ai sacramenti da ricevere, ma sia integrata all'interno di un cammino di fede che vuole promuovere la crescita globale dei fanciulli?
5. Che cosa abbiamo fatto per coinvolgere le **famiglie** nell'itinerario di fede dei fanciulli? Quali proposte per un migliore coinvolgimento delle famiglie?
6. Quale incidenza ha avuto il cammino di fede dei fanciulli nella **vita della Missione**? Che cosa si può fare per rendere l'itinerario di fede dei fanciulli uno strumento di animazione e di evangelizzazione della Missione?
7. Quale collegamento è possibile e opportuno stabilire con la **parrocchia tedesca** nello svolgimento dell'itinerario di fede dei fanciulli? E con l'insegnante di religione della scuola? Quali i vantaggi e quali gli svantaggi di una celebrazione della Riconciliazione e della Prima Comunione nella parrocchia tedesca? Come valutare, in proposito, una scelta in questo senso operata dalla famiglia? Con quali criteri e suggerimenti orientare tale scelta?
8. Dei cosiddetti "**sacramenti in trasferta**" (preparazione del sacramento in Germania, e relativa celebrazione in Italia) che pensare?
9. Catechismi bilingui, elaborazione di un **progetto catechistico** per i fanciulli della seconda generazione: che fare? Come incominciare? In che modo e con quali criteri? Quali rapporti intrattenere? A qual livello (parroco tedesco, Kä thechetisches Institut diocesano, Commissione Catechistica nazionale)?

Relazione (Don Paolo Manfredi - Don Giacomo Giacomel)

- Nei bambini che vengono accostati per la catechesi si nota una forte carenza di affetto. Il più delle volte la famiglia è preoccupata di concedere loro di tutto e quindi li vizia creando in questa maniera un compenso e un surrogato affettivo.
- I gruppi di catechesi, anche se ridotti hanno grosse difficoltà di amalgama. Il

processo di socializzazione spesso non é neppure iniziato e pertanto anche il momento di crescita religiosa stenta a decollare e a trovare la sua precisa configurazione.

- Tale processo é facilitato invece dove e quando la famiglia presenta una particolare sensibilità in materia, o quanto meno delle istituzioni che in qualche maniera riescano a supplire a tale carenza affettiva: la scuola materna, prima, e i vari gruppi, poi, possono egregiamente svolgere tale supplenza sia prima sia dopo la prima Riconciliazione e la Prima Comunione dei fanciulli.
- Danon dimenticare il fenomeno dell'aggressività, molto piú accentuata nei bambini di famiglie in vario modo lacerate o fallite: in questi casi spesso l'aggregazione a un gruppo é vista e vissuta piú come disturbo e distruzione che concepita come un aiuto all'integrazione comunitaria.
- Vi é comunque un diffuso disimpegno da parte delle famiglie che delegano volentieri l'intervento educativo religioso al sacerdote o alla suora o al catechista. Purtroppo é difficile creare gruppi di catechesi oltre a quelli della preparazione immediata ai sacramenti, anche se sono da segnalare non di rado la costituzione dei cosiddetti "gruppi di perseveranza" con un vero coinvolgimento della famiglia.
- Difficile la connessione tra momento catechistico e momento liturgico in cui i genitori possano essere coinvolti a pieno titolo e questo é la causa principale del crollo di pratica religiosa dopo la ricezione dei sacramenti della iniziazione. Subentra, in proposito, il problema della formazione di un gruppo di catechisti che si sentano veri formatori religiosi.
- L'itinerario di fede puó essere intrapreso partendo sia dalle attività ludiche, sia dai momenti liturgici come dalle varie iniziative didattiche, da privilegiare secondo i momenti e le persone dei fanciulli coi quali si ha a che fare, senza neppure l'ombra di costrizione, causa principale del formalismo.
- Organizzare incontri congiunti figli-genitori; sensibilizzare i genitori perché siano loro stessi i primi insegnanti dei rudimenti religiosi e delle preghiere fondamentali del cristiano ai loro figli; la partecipazione comunitaria al momento eucaristico. E ancora: una tempestiva programmazione degli incontri con una puntuale informazione della serie completa degli incontri stessi, e fermezza nell'esigere una partecipazione attiva agli incontri stessi: sono tutti espedienti, per quanto semplici e ovvi, che possono rivelarsi importanti e fondamentali per un effettivo coinvolgimento delle famiglie.
- Strumenti e iniziative didattiche, semplici ancorché efficaci ci sembrano inoltre: far scrivere i piccoli difetti e peccati su un foglio ai bambini che si preparano alla prima Confessione, riporre tali foglietti in una scatola che poi verrà bruciata il giorno della prima Riconciliazione; all'inizio dell'itinerario catechistico in preparazione alla prima confessione e prima comunione proporre una sottoscrizione dei genitori con la quale si impegnano a seguire i propri figli nel cammino spirituale iniziato; consegna del Vangelo alle famiglie con una apposita celebrazione; incoraggiare momenti di preghiera in comune in seno alle famiglie, soprattutto nei mesi mariani; organizzare momenti aggregativi come feste, gite, escursioni.
- E' necessario infine coinvolgere l'intera comunità, con la presentazione "ufficiale" durante la S. Messa dei candidati alla ricezione dei vari sacramenti, e in una maniera piú diretta e personalizzata, coinvolgere i piccoli gruppi della Missione, quali il gruppo dei chierichetti, piccoli cantori, consiglio pastorale, ecc.

SECONDO GRUPPO: L'EDUCAZIONE CRISTIANA DEI RAGAZZI (11-14 anni)

(Cfr. Inchiesta 1.1.3.; 2.1.2.)

Traccia

1. Quali sono i **problemi** piú rilevanti che incontriamo nello svolgimento dello itinerario di fede dei ragazzi (indifferenza delle famiglie, indifferenza o irrequietezza o disimpegno o demotivazione dei ragazzi, problema delle distanze, degli orari, ecc.)?
Come si sono affrontati questi problemi in vista di una soluzione positiva?
2. Quali **mete educative** ci siamo proposti di raggiungere con l'itinerario di fede dei ragazzi? Quali atteggiamenti e comportamenti vogliamo favorire in loro?
3. Quali **attività educative** (didattiche, ludiche, liturgiche, operative) contribuiscono maggiormente alla crescita di atteggiamenti e comportamenti cristiani?
4. Quali **rapporti interpersonali** abbiamo promosso nel **gruppo** dei ragazzi (dialogo, ascolto passivo, interesse, partecipazione attiva, diffidenza)? Che cosa riteniamo indispensabile per favorire tra i ragazzi una intensa vita di gruppo?
5. Che cosa possiamo fare per integrare il momento della preparazione alla **Confermazione** all'interno del cammino globale di formazione dei ragazzi? Che cosa fare per favorire la continuazione dell'itinerario di formazione dopo la celebrazione della Confermazione?
6. Che cosa abbiamo fatto per coinvolgere le **famiglie** nell'itinerario di fede dei ragazzi? Quali proposte per un migliore coinvolgimento delle famiglie stesse?
7. Quale **incidenza** ha il cammino di fede dei ragazzi nella vita della Missione? Che cosa si può fare per rendere l'itinerario di fede dei ragazzi uno strumento di animazione della Missione?
8. Quale **collegamento** é possibile e opportuno stabilire con la parrocchia tedesca e con l'insegnante di religione della scuola, nello svolgimento dell'itinerario di fede dei ragazzi?
9. Quali i **vantaggi** e quali gli **svantaggi** di una celebrazione della Cresima nella parrocchia tedesca? Come valutare, in proposito, una scelta in questo senso operata dalla famiglia? Con quali criteri e suggerimenti orientare tale scelta?
10. Che pensare dei cosiddetti "**sacramenti in trasferta**", la cui preparazione cioè viene condotta in Germania e la celebrazione viene fatta in Italia?
11. Catechismi bilingui, elaborazione di un **progetto catechistico** ad hoc per i ragazzi della seconda generazione: che fare? Come, eventualmente, incominciare? In che modo e con quali criteri? Quali rapporti? E a quale livello (parrocchia tedesca, Kathechetisches Institut diocesano, Commissione Catechistica nazionale)?

Relazione (Don Fernando Lorenzi - P. Andrea Callegari)

1. I Principali problemi che incontriamo nello svolgimento di un itinerario di fede dei ragazzi ci sembrano:
 - a. La situazione di indifferenza religiosa dei genitori, a cui si aggiunge lo ambiente generalmente scristianizzato in cui vivono gli adolescenti;

- b. La situazione semplicemente catastrofica dal punto di vista religioso dei ragazzi stessi che si trovano alle soglie dell'adolescenza completamente demotivati e senza un minimo nucleo di conoscenze religiose;
- c. Se il ragazzo, per motivi linguistici o logistici, vive immerso nell'ambiente tedesco, non sembra che trovi per ciò stesso condizioni religiose migliori per il suo itinerario di fede; a volte ne trova addirittura di peggiori;
- d. La possibilità di un aggancio religioso nel curriculum scolastico è semplicemente utopica;
- e. L'adolescente è generalmente oberato da troppi impegni durante gli spazi liberi dalla scuola, per pensare di poterlo agganciare ad attività organizzate in Missione.

2. Possibili mete educative:

- a. Aiutare il ragazzo a fare l'esperienza di un contatto personale con Cristo, che è molto più difficile di "far passare" che non l'accostamento ai sacramenti che sono realtà più concrete ed sperimentabili;
- b. Proporre al ragazzo "esperienze forti" che lo rendano capace di ripetere gli atteggiamenti di Cristo stesso: donazione, impegno e rispetto per gli altri, preghiera personale, ecc.
- c. Istanze che garantiscono il raggiungimento di queste mete educative:
 - 1) La formazione di giovani e adulti che nella Missione possano essere dei veri trascinatori in fatto di coerenza evangelica;
 - 2) la convinzione, nei missionari e catechisti, che i ragazzi sono capaci di percepire il mistero della presenza di Dio nella nostra vita e sono in grado di tirarne le conseguenze pratiche, purché introdotti e accompagnati attraverso esperienze forti;
 - 3) educazione dei genitori perché a loro volta facciano calare, nel rapporto concreto con i loro figli, le loro convinzioni religiose.

3. Possibili attività educative:

- a. A partire dalla povertà della cultura religiosa del ragazzo è necessario fargli imparare (nel senso scolastico del termine) alcune formule o preghiere che facciano da base per ogni ulteriore intervenendo educativo;
- b. Proporre esperienze comunitarie concrete, anche a carattere sociale come aiuto al terzo mondo, visita a malati, preparazione di una festa in Missione, ecc.
- c. Aiutarli in una esperienza comunitaria soprattutto mediante la messa domenicale (è preferibile la "messa delle famiglie" che la "messa dei fanciulli") senza naturalmente omettere momenti di preghiera a loro riservati;
- d. Anche una oculata programmazione di attività ludiche potrebbe essere finalizzata a precisi scopi educativi;
- e. Proporre infine ai genitori dei ragazzi alcuni momenti di preghiera in famiglia, condotti comunitariamente, soprattutto o quanto meno in alcuni periodi o momenti forti dell'anno.

4. L'esperienza di gruppo come strumento per un itinerario di fede:

- a. Far percepire chiaramente ai ragazzi che quanto viene organizzato in Missione niente è fatto per caso o è lasciato al caso, anche la minima iniziativa ricreativa: fatto questo, è necessario proporre loro la partecipazione a iniziative concrete (cfr. 3.b.) e riprendere e integrare questo tipo particolare di catechesi "esperienziale" e del vissuto nel più ampio intervento didattico e catechistico, allo scopo di far percepire al ragazzo la globalità dell'esperienza cristiana;
- b. organizzare esperienze di preghiera, soprattutto di tipo liturgico-penitenziale;
- c. curare in modo particolare il periodo del dopo cresima:
 - attraverso i cosiddetti "gruppi di perseveranza",
 - coinvolgendo i ragazzi nel preparare il bollettino della Missione;
 - inserendoli nei vari servizi liturgici: chierichetti, lettori, cantori;
 - con incontri-riflessione a carattere soprattutto vocazionale;
 - tenendoli sempre più impegnati in campo sociale: malati, anziani;
 - inserendoli gradualmente nel gruppo-giovani e nelle loro iniziative.

5. Coinvolgimento della famiglia:

- a. L'iniziativa che va prendendo sempre più piede nelle Missioni è l'organizzazione di fine-settimana genitori-figli, come momenti di riflessione e confronto; per iniziative del genere vediamo molto opportuna la presenza dell'assistente sociale Caritas;
- b. programmare accuratamente e per iscritto l'itinerario di fede per coloro che si preparano alla Cresima e Prima comunione da sottoporre all'esame e alla discussione comunitaria in Missione: ciò faciliterebbe non solo una maggiore informazione ma soprattutto una maggiore partecipazione all'intervento educativo della famiglia;
- c. tempo consentendolo, è auspicabile un contatto personale dell'operatore pastorale con le singole famiglie per riprendere e approfondire temi e discussioni emersi nelle riunioni da applicarsi ai casi concreti.

6. Rapporti con la parrocchia tedesca e con la scuola:

- a. Nelle Missioni cosiddette della diaspora, la preparazione alla Prima Comunione e Cresima è lasciata generalmente alla parrocchia tedesca, eccetto in alcuni casi particolari in cui è richiesta la presenza dell'operatore pastorale italiano;
- b. rimane comunque il grosso problema della lingua sia rispetto al ragazzo che non possiede sufficientemente il tedesco, sia rispetto all'operatore pastorale che non sempre è in grado di produrre una vera mediazione col mondo tedesco;
- c. non è ipotizzabile purtroppo un effettivo coinvolgimento dell'insegnante di religione tedesco, dato il modo con cui viene generalmente condotto l'insegnamento religioso nelle scuole.

TERZO GRUPPO: LA FORMAZIONE CRISTIANA DEI GIOVANI

(Cfr. Inchiesta 1.2.2.; 1.2.3.; 2.1.3.)

Traccia

1. Quali sono le occasioni che favoriscono l'**aggregazione** dei giovani (esigenza di incontro, continuazione della vita di gruppo nella preadolescenza, attività ricreative, folcloristiche, culturali, attività di volontariato, ecc.)?
2. Quali **problemi** o **domande** piú profonde é possibile suscitare nel primo momento di aggregazione dei giovani (scoprire il valore dello stare insieme, confronto critico su problemi emergenti, conoscenza piú approfondita su se stessi, esigenza di scoprire valori e orientamenti per la propria vita, ecc.)?
3. Quali **esperienze ostacolano** l'apertura dei giovani al fatto religioso? Quali possono favorirla (soggettivazione della propria esperienza, problemi affettivi, ricerca di gratificazione immediata, ricerca di autonomia, dipendenza dai modelli dell'ambiente, difficoltà di ingresso nel mondo del lavoro, ecc.)?
4. Quali **obiettivi educativi** possiamo proporci realisticamente nell'itinerario formativo con i giovani della Missione (educarli al dialogo, al confronto critico, al confronto con la Parola di Dio, a riscoprire la persona di Cristo, a maturare un atteggiamento di servizio, a delineare un proprio progetto di vita, ecc.)?
5. Quali aspetti del **messaggio cristiano** riteniamo possibile approfondire con i giovani, per una rifondazione della loro fede cristiana?
6. Quali **esperienze "forti"** é opportuno far vivere ai giovani per favorire la loro crescita umana e cristiana (momenti di convivenza-ritiro, incontro con testimoni significativi della fede cristiana, esperienze di servizio, campi-lavoro, ecc.)?
7. Le **esperienze di ricerca e crescita** che abbiamo vissuto finora con i giovani sono rimaste chiuse nel gruppo oppure hanno trovato uno sbocco in alcuni impegni concreti nella Missione?
Come favorire questo **rapporto** tra Gruppo-giovani e Missione?
8. Quale **rapporto** esiste tra i giovani, le loro famiglie, gli adulti che "girano" nella Missione? Quale rapporto promuovere, eventualmente?
9. Quali **iniziative** promuovere per favorire l'integrazione dei giovani italiani nella parrocchia tedesca?
10. Il "**Meeting**" dei Giovani é una iniziativa di pastorale giovanile collaudata ormai da alcuni anni a livello nazionale: che giudizio ne diamo? Come "collocarla" e renderla significativa per la vita dei gruppi giovanili delle singole Missioni?
11. Anche il **Corso per animatori di gruppo** é stato un mezzo di formazione giovanile: con quale impostazione continuarlo? Con quali criteri impostarlo? Come organizzarlo, eventualmente, su scala nazionale?

Relazione (Don Pio Visentin - Angela Lafata)

Si parla spesso di giovani in genere e invece notiamo che i "giovani-in-genere" non esistono. Esistono invece diversi tipi di giovani: vi sono giovani che sono

piú disponibili a un discorso culturale, ricreativo, ecc. e altri invece piú aperti a un discorso di fede. E' necessario rispettare i ritmi di crescita dei giovani senza peraltro dimenticarci che come operatori pastorali dobbiamo incarnare un messaggio che é necessario riproporre sempre in modo impegnato e convinto.

1. Occasioni che favoriscono l'aggregazione:

- a. Partecipazione ad attività che li rendano protagonisti e che offrano loro la possibilità di comunicazione, senza lasciarli nel loro stato di passività o imbottirli semplicemente di "informazioni";
- b. E' necessario riservare un luogo esclusivamente per loro in cui potersi incontrare e comunicare;
- c. dare ai giovani una ampia possibilità di espressione e compiti di responsabilità, introdurlo gradualmente all'autogestione senza tentare di incastrarlo con camicie di forza, oppure isolarli, oppure fare tutto noi per loro. Le domande ed esigenze che dobbiamo chiedere ai giovani sono ovviamente proporzionate al loro livello di maturazione, interesse e partecipazione e senso di appartenenza ecclesiale.

2. Problemi e domande da suscitare nei giovani:

- a. Suscitare in loro il bisogno di leggere in profondità le loro esperienze di vita: é importante che essi vedano la loro vita in modo sempre piú consapevole;
- b. suscitare in loro il bisogno di coerenza e di una maggiore conoscenza di se stessi e di apertura concreta agli altri, per una progressiva apertura fuori di se stesso.

3. Ostacoli all'approccio dei giovani al fatto religioso:

- a. condizionamenti derivanti in genere da una carente educazione alla fede;
- b. imposizioni generiche e impersonali da parte degli operatori pastorali, che per ciò stesso non trovano alcun interesse da parte dei giovani;
- c. atteggiamento distaccato, freddo, spesso burocratico e funzionale dell'operatore pastorale incapace di contatti personali e di vera amicizia;
- d. esperienze negative fatte in altre circostanze o ambienti che portano pregiudizi nei confronti dell'operatore pastorale;
- e. accostamento di esperienze religiose inadeguate alla loro situazione di vita attuale;

4. Obiettivi educativi da proporre ai giovani:

- a. Aiutare il giovane a inserirsi in un cammino religioso impegnato che lo coinvolga direttamente con una attiva partecipazione;
- b. mai dimenticare la situazione personale del giovane e le sue esigenze;
- c. fare proposte concrete e non campate per aria;
- d. maggiore educazione al dialogo e al confronto critico tra i giovani e con la parola di Dio;
- e. aiutarli a maturare un atteggiamento di servizio e a delineare concretamente un proprio progetto di vita, da integrare progressivamente in un progetto comunitario.

5. Favorire esperienze "forti":

- a. In molte Missioni sono state condotte esperienze molto valide per i giovani e con i giovani che conservano un notevole interesse di fronte a proposte di incontri di amicizia, di festa, di riflessione e di preghiera: esperienze che spesso riescono a riscattare l'impressione generale di una pastorale giovanile non molto configurata e un tantino povera di idee;
- b. il corso per animatori di gruppo, a livello zonale, é una esperienza viva, indubbiamente da ripetere e continuare;
- c. dobbiamo insistere in incontri-ritiro o di riflessione con un equilibrato dosaggio tra momenti di gioco e amicizia e quelli di formazione e catechesi;
- d. continuare anche le attività di servizio agli altri e al terzo mondo: in una Missione si sta concretizzando il progetto di inviare alcuni giovani in Brasile durante i mesi estivi;
- e. tra le esperienze forti da incrementare riteniamo anche quelle che ci ributtano fuori dal nostro ambiente ordinario per farci incontrare altri giovani come a Taizé, Assisi, Spello, ecc.

6. Rapporto Giovani-famiglia:

- a. E' a tutti noto quanto questo rapporto é spesso conflittuale; in proposito non si può forse andare più in là di una catechesi occasionale che peraltro conserva tutta la sua preziosità;
- b. In una Missione é stata segnalata una forma interessante di collaborazione Missione-scuola con la ripresa di un dibattito su "genitori-figli" che i ragazzi avevano svolto in un tema assegnato dall'insegnante italiano;
- c. da segnalare esperienze che si sono rivelate molto utili per favorire l'incontro fra giovani e adulti: esperienze di accettazione e comprensione reciproca tra genitori e figli, recite, serate, spettacoli in cui si dá spazio ai giovani e agli adulti, appunto. Un discorso da sviluppare e approfondire.

7. Il Meeting giovanile:

Tutti ne riconoscono la validità. Si vuole un Meeting senza "alternanze", riducendolo se mai a una sola giornata. In fase di preparazione devono essere i giovani stessi a proporre tematiche, modalità di svolgimento, ecc. Il Meeting deve essere comunque una espressione dei giovani, programmato e organizzato da loro secondo la loro sensibilità.

QUARTO GRUPPO: LA FORMAZIONE CRISTIANA DEGLI ADULTI

(Cfr. Inchiesta 1.2.1.; 1.2.3.; 2.2.)

Traccia

1. Quali sono le **occasioni** che rendono possibile l'aggregazione degli adulti in Missione (sacramenti dei figli, momenti di gioia o di dolore familiare, incontri di tipo ricreativo o culturale, contatto personale nelle case, ecc.)?
2. Quali **esperienze religiose** hanno vissuto e quali **atteggiamenti** manifestano nei riguardi del problema religioso, della Missione, della pratica religiosa gli adulti che frequentano la Missione?
3. Quali **obiettivi** ci siamo proposti di conseguire con questi adulti (educarli al dialogo, alla gioia di incontrarsi, alla capacità di confrontarsi sui problemi comuni, all'aiuto reciproco, all'approfondimento della fede cristiana, ecc.)?
4. Quali **aspetti** del messaggio cristiano riteniamo opportuno approfondire con gli adulti che accettano di partecipare a un cammino di fede o almeno a degli incontri periodici?
5. Quali sono i **maggiori condizionamenti**, derivanti dall'ambiente, che ostacolano la formazione cristiana degli adulti, sia all'interno della Missione, sia all'interno dell'ambiente tedesco, sia nella vita e nella situazione di emigrazione?
Che cosa possiamo tentare per ridurre questi condizionamenti?
6. E' stata sollevata da alcune zone missionarie l'ipotesi di un Corso di base di teologia per laici su scala nazionale: con quali criteri, obiettivi, destinatari, modalità organizzarlo?
7. Si contrappone spesso Missioni "urbane" e Missioni cosiddette "della diaspora": quali problemi e difficoltà le differenziano tra di loro e le caratterizzano specificamente? Quali prospettive di soluzione si possono ipotizzare?
8. In un recente incontro zonale è stato sollevato il problema dell'emigrazione del cosiddetto "terziario" (emigrazione di tecnici, commercianti, insegnanti, agenti di banca, impiegati nelle istituzioni statali o parastatali, gelatieri, ecc.) Quale approccio è ipotizzabile verso questo tipo di emigrazione, che in un prossimo futuro, non potrà che ampliarsi?

Relazione (P. Sandro Rossi - Don Nereo Furlan)

1. Caratteristiche del messaggio catechistico: la catechesi deve essere un annuncio-testimonianza il più possibile differenziato (per età, situazioni sociali, cultura, lontananza o vicinanza alla chiesa) coinvolgente, concreto (che aiuti a leggere i fatti della vita) esperienziale (proposto cioè come esperienza di vita, coscientizzazione, comunione), incarnato.
2. I settori di azione che a nostro parere sono anche scelte prioritarie:
 - a. LA FAMIGLIA
L'esperienza ci dice che non sempre certe iniziative (cfr. visita alle famiglie) producono i risultati sperati. Più efficaci si sono rivelati altri

tentativi come la costituzione di "raggruppamenti di famiglie" (Familienkreise, centri di ascolto, ecc.) che consentono una apertura all'esterno e permettono una esperienza comunitaria di preghiera, di ascolto e approfondimento-comprensione della Parola di Dio.

Molto utili gli incontri sganciati da circostanze fisse (come weekend, ritiri, ecc.) in relazione soprattutto a una presa di coscienza, di responsabilità e partecipazione ecclesiale.

b. LA DOMENICA, come occasione di incontro

- basata sulla gioia di incontrarsi e di ritrovarsi dopo giornate di solitudine e isolamento;
- possibilità di concretizzare la comunione ecclesiale e la partecipazione a iniziative e attività nella società civile; è soprattutto dagli incontri che è possibile individuare i servizi concreti che alcuni sono chiamati a realizzare nella società;
- ci sembra importante approfittare delle circostanze che il calendario ci offre, soprattutto i "ponti" delle giornate libere dal lavoro, per incontri più prolungati nel tempo e meno frammentati.

c. LA FORMAZIONE DEI CATECHISTI,

sia mediante corsi di teologia sia con opportuni corsi di formazione per animatori, più adatti e specifici.

Contenuto di tali corsi deve riguardare soprattutto mezzi per una vera iniziazione alla scoperta di Dio, di Cristo e della Chiesa. Tempi e luoghi devono essere ovviamente accessibili ai partecipanti. Materiale didattico da noi stessi elaborato in maniera facile, con impostazione biblica, magari con un riassunto anche in lingua tedesca. E' necessario coinvolgere i singoli missionari per una continuità di formazione.

d. Altre iniziative importanti di aggregazione stimiamo alcune manifestazioni di massa come gite, pellegrinaggi, cene ebraiche, ecc.

3. Momenti di aggregazione da privilegiare:

- uso oculato e intelligente della stampa come il bollettino parrocchiale;
- fare affidamento su gruppi preesistenti (ACLI) e approfittare di semplici occasioni come compleanni, feste in famiglia
- insistere in manifestazioni sentite dalle persone (Natale, Festa della mamma, Madonna pellegrina, raggruppamenti di famiglie, ecc.)

4. Atteggiamenti pastorali da privilegiare:

- disponibilità a sacrificare tante attività di secondo rango per seguire e approfondire quelle che stimiamo importanti e significative: l'ingordigia di voler far tutto potrebbe essere pastoralmente controproducente;
- non voler far tutto significa anche dare ampio spazio di azione ai laici; cercare collaborazione e connessione con la chiesa locale, soprattutto nelle Missioni cosiddette di diaspora; collaborazione e sussidiarietà anche e soprattutto coi missionari delle Missioni vicine o della stessa zona per una maggiore efficacia e incidenza delle iniziative prese.
- impegno pastorale fondamentale e assolutamente necessario rimane naturalmente quello della formazione dei laici, in grado di gestire autonomamente le iniziative parrocchiali.

QUINTO GRUPPO: REPERIMENTO E FORMAZIONE DEI CATECHISTI

(Cfr. Inchiesta 3.)

Traccia

1. Quale **disponibilità** ad impegnarsi in attività catechistiche riscontriamo tra i cristiani laici e collaboratori della Missione?
Come sono accolti e visti i catechisti laici dai nostri emigrati?
Che iniziative prendiamo per aiutare le persone (genitori, insegnanti, padrini e madrine, giovani impegnati) a prendere coscienza di una precisa responsabilità catechistica nelle nostre comunità?
2. Che cosa potremmo programmare per assicurare ai **catechisti** una solida spiritualità ecclesiale, una seria preparazione dottrinale e metodologica?
Quale **itinerario di formazione** percorriamo, come catechisti (incontri periodici, vita di gruppo, momenti di preghiera e di festa, scuola di teologia, corsi di specializzazione, ecc.)?
3. Qual è la **preoccupazione dominante** degli incontri del Gruppo-catechisti:
- il **saper fare**: preparare gli incontri di catechesi da fare ai ragazzi?
- il **sapere**: approfondire insieme i contenuti della fede?
- l'**essere**: crescere nella vita spirituale cristiana?
4. L'esperienza sembra confermare che la formazione dei catechisti viene favorita se i catechisti fanno incontri, riunirsi e lavorare **in gruppo**: abbiamo cercato di fare dei catechisti un "gruppo" affiatato, in modo che sentano la necessità di crescere e operare come gruppo?
5. Di quale **formazione specifica**, in quanto catechisti, ci riteniamo più bisognosi: formazione spirituale, biblica, teologica, metodologica, antropologica, ecc.? Quali **iniziative** riteniamo necessarie per favorire tale formazione? Scuole di catechisti, week-end di studio, incontri periodici, ecc?
Quale valutazione diamo del **Corso di pastorale catechistica**, attualmente in corso su scala nazionale?
6. Qual è il nostro **rapporto** con gli altri operatori della Missione? Programmiamo incontri comuni? Ci formiamo insieme? Il Gruppo-catechisti è rappresentato dalle diverse componenti ecclesiali (non solo giovani, né vecchi, né nubili, né sposate)? È aperto agli altri gruppi in modo che emerga chiaramente la fisionomia del catechista come "testimone" e "animatore" di comunità?
Che fare per migliorare la nostra collaborazione?
7. Quale **collaborazione** abbiamo stabilito con le famiglie dei fanciulli-ragazzi-giovani a noi affidati? Le incontriamo regolarmente? Stabiliamo un dialogo costruttivo con loro? Che fare per migliorare tale rapporto?

Relazione (Anna Ferrari - P. Beniamino Rossi)

1. REPERIMENTO CATECHISTI

Nel reperimento dei catechisti sono emerse due istanze:

- a. una pastorale generale stimolante nei quattro ambiti dell'annuncio, liturgia, comunione e servizio, intesa a formare una comunità attenta, attiva e protagonista;

- b. una attenzione a scoprire le persone piú sensibili al discorso religioso e piú disponibili ad un impegno nella comunitá, alle quali fare la proposta personale di impegno nel campo dell'annuncio.
Ci sembra importante che una volta suscitato l'interesse esista nella Missione un campo di azione per operatori pastorali volontari.

2. FORMAZIONE DEI CATECHISTI

Sono tre le strade che, in proposito, sono da percorrere:

a. Formazione esperienziale:

- attraverso la partecipazione alla liturgia,
- attraverso la partecipazione alla vita della comunitá,
- attraverso incontri periodici nei quali vengono abbozzati e preparati gli incontri di catechismo, sia sotto l'aspetto didattico, sia sotto l'aspetto dei contenuti.

Tale formazione esperienziale deve essere integrata con incontri formativi, come weekend, giornate di riflessione, ecc.

b. Il "gruppo" dei catechisti

Il gruppo dei catechisti puó diventare, in quanto tale, luogo di formazione. Nello stesso tempo puó essere un nucleo stimolante della vita di tutta la Missione.

c. Corsi di formazione

Solo nella Missione di Colonia esistono corsi sistematici, anche se in precedenza altrove sono stati tentati esperimenti simili.

Si sente come urgente e necessario che la zona possa e sappia fornire alle Missioni l'opportunitá e la possibilitá di formazione dei catechisti e di operatori pastorali. Infatti nella stragrande maggioranza delle Missioni non puó essere impostata una formazione sistematica che invece potrebbe essere organizzata a livello zonale o di raggruppamenti di Missioni.

Proposta di Scuola biennale per la formazione di base di operatori pastorali

Il progetto, proposto da Soravito, in base alle esperienze in atto in varie diocesi italiane, é un itinerario di formazione per vari tipi di operatori pastorali volontari, sia nel campo catechistico sia nel campo liturgico e del servizio della caritá.

1) Destinatari:

- collaboratori pastorali volontari: catechisti di base, membri del Consiglio pastorale parrocchiale, collaboratori in varie iniziative di tipo liturgico, nel campo del servizio-diaconia, nel campo ludico;
- persone sensibili che hanno giá fatto un certo cammino: che hanno ad esempio giá partecipato a gruppi di Genitori, gruppi di preghiera, praticanti maggiormente sensibili;
- cristiani che desiderino approfondire i contenuti della fede e maturare un piú forte senso di appartenenza e di corresponsabilitá ecclesiale.

2) Obiettivi:

- favorire una certa organicitá della cultura cristiana a persone che hanno avuto una prima inculturazione, spesso frammentaria;
- dare a queste persone uná iniziale capacitá di lettura evangelica sul

la loro vita;

- dare loro alcune capacità pratiche in alcuni settori di attività pastorali volontarie, sia come catechesi ed animazione, ma anche come sensibilità e protagonismo all'interno delle comunità.

3) Impostazione:

Venga costituita una équipe presso l'UDEP allo scopo di rivedere il progetto proposto, soprattutto a livelli di contenuti con una prima elaborazione delle dispense che ci verranno inviate.

Il tempo di realizzazione potrebbe protrarsi entro il prossimo ottobre.

4) Realizzazione:

Il progetto rielaborato dovrebbe essere presentato alle singole zone missionarie, discusso e realizzato praticamente, per quanto concerne

- i tempi: data degli incontri, durata delle giornate, weekend, ecc.
- il metodo: lezioni o gruppi di studio, momenti di preghiera, momenti ludici, presenza e implicazione delle Missioni, ecc.
- il criterio del reperimento e scelta dei destinatari nonché del raggruppamento delle Missioni;
- i docenti: coloro cioè che svolgono le lezioni e animano gli incontri.

Il responsabile zonale del corso fa automaticamente parte, presso l'UDEP della Commissione Catechistica a livello nazionale.

3. IDENTITÀ DIVERSE DI CATECHISTI

Tenendo conto delle diverse esigenze delle Missioni caratterizzate da concentrazione o dalla diaspora, abbiamo abbozzato quattro diverse figure di animatori-catechisti

a. Animatore di zona periferica:

Tale animatore serve soprattutto per le zone di diaspora ma anche per realtà di diaspora che esistono anche nelle grandi agglomerazioni.

Sue caratteristiche sono soprattutto:

- è l'antenna rice-trasmittente,
- mantiene i contatti con la Missione,
- tiene i legami con le famiglie,
- cura i contatti con i gruppi della zona con funzione di collegamento,
- segnala casi di famiglie in difficoltà, casi singoli, malati,
- si interessa con suggerimenti e consigli su problemi concreti,
- è il leader della zona promuovendo momenti di incontro, divertimento.

b. Animatore di gruppi di famiglie:

La figura di tale animatore è importante sia nei grossi agglomerati e Missioni dove si svolge un'attività organizzata nel settore (gruppi di genitori collegati con la catechesi dei figli, gruppi di famiglie, gruppi di preghiera, ecc.) sia nelle zone di diaspora, dove molto spesso questa può rivelarsi una delle poche attività di annuncio, presso gli adulti.

Sue caratteristiche:

- possiede una sia pure iniziale conoscenza sistematica della fede,
- conduce una pratica religiosa partecipata e attiva,
- ha qualche capacità organizzativa, sensibilità e partecipazione e capacità di contatto con la gente, un minimo di capacità di condurre gli incontri, una preparazione sui problemi e tematiche da dibattere.

c. Animatori di gruppi di adolescenti e giovani:

Abbiamo notato che dall'adolescenza in poi si deve passare dalla catechesi al Gruppo che deve essere lasciato vivere con un suo programma e in una sua relativa indipendenza (libertà nella conduzione, non sfruttato dalla Missione e con animatori laici).

In tale settore è importante individuare alcuni leaders naturali (giovani tra i giovani) che possano svolgere con adeguata preparazione, il ruolo di animatori.

L'animatore giovanile

- è colui che sa stare coi ragazzi e giovani,
- sa suscitare entusiasmo e aggregazione,
- porta i ragazzi e giovani a leggere e cogliere i vissuti, per farli diventare esperienza,
- possiede discrete capacità di conduzione dei momenti ludici.

In tali gruppi possono entrare anche altre figure di animatori: si tratta, in effetti, di un lavoro di équipe.

d. Animatore degli animatori:

I sacerdoti, le suore, gli operatori a tempo pieno, devono sempre più assumere il ruolo di coordinatori e animatori degli animatori di base.

Questo è pienamente acquisito nel progetto della Missione. In questo campo si auspica che venga portato a termine il Corso di Pastorale catechistica senza altri intoppi o ritardi.

Si impone anche la necessità di un minimo di struttura, zonale e nazionale, sul piano della catechesi. La molteplicità delle iniziative ha forse fatto maturare un salto qualitativo, che esige un minimo di organizzazione e di organicità.

4. COSTITUZIONE E ARTICOLAZIONE DEL GRUPPO DEI CATECHISTI

Il Gruppo potrebbe essere articolato su tre livelli:

a. Livello di settore di catechesi:

L'animatore dei catechisti promuove incontri per settori di catechesi secondo il sistema dell'esperienza "seguita".

Periodicità ottimale: ogni due settimane.

Tali incontri hanno lo scopo di

- preparare immediatamente l'incontro di catechesi (fedeltà a Dio),
- permettere una riflessione sull'andamento degli incontri (revisione)
- aggiornare l'analisi sui destinatari e quindi l'aderenza alla realtà del gruppo (fedeltà all'uomo),
- consolidare il gruppo attraverso l'esperienza,
- dare risposta ai problemi concreti e promuovere una formazione personale dei catechisti nella tematica che essi devono comunicare,
- impostare la programmazione e revisione degli itinerari.

b. Livello del gruppo dei catechisti:

Non bastano ovviamente gli incontri di settore.

È importante promuovere incontri dell'intero gruppo dei catechisti.

Tali incontri hanno lo scopo di

- rinsaldare i legami tra i catechisti e promuovere una vita di gruppo,
- riscoprire la vocazione e la missione nella comunità e per la comunità,
- dare la possibilità di approfondimento di alcune tematiche catechistiche
- vivere alcuni momenti di preghiera e di riflessione sulla Parola di Dio,
- programmare momenti ludici per rinsaldare la vita del gruppo.,

- impostare la programmazione della catechesi della Missione,
- fare la revisione della programmazione della catechesi.

c. Livello della comunità di Missione:

Molti catechisti sono sorti grazie all'impostazione di una animazione pastorale generale e sono di fatto inseriti in altri servizi, quali quelli liturgici, caritativi, come pure nei Consigli Parrocchiali o in gruppi pastorali.

Di solito dunque i catechisti e il gruppo dei catechisti non sono isolati ma profondamente inseriti nella vita della Missione.

Inoltre è opinione comune che, dove esiste ed è attivo, il Gruppo dei Catechisti diventa il "nucleo" trainante e coagulante di tutta l'attività della Missione, come si diceva al N. 2. b.

SESTO GRUPPO: "CREDERE PER VIVERE" (Cfr. Relazione del Pfarrer H. Wieh)

Traccia

1. CONTATTI CON LE GIOVANI COPPIE

Qual è la **situazione** (psicologica, morale, culturale, religiosa) dei giovani che si preparano al matrimonio, nelle nostre Missioni?

Come impostare la **preparazione** al Matrimonio per i giovani religiosamente "lon-tani"?

Come "**recuperare**" e "**tenere agganciati**" i giovani sposi dopo il matrimonio?

Esercitazione:

Si tratta di organizzare un sabato di formazione catechistica per un gruppo di giovani coppie: come impostarlo?

2. PREGHIERA IN FAMIGLIA

Quali sono i **problemi**, soprattutto educativi, delle giovani coppie con figli ancora piccoli?

Quali sono gli aspetti emergenti più importanti che toccano l'intervento educativo religioso? Quali possibilità creiamo per discuterli e risolverli insieme?

Abbiamo creato nelle nostre Missioni il Gruppo-Famiglie? Con quali obiettivi? Con quali iniziative?

Quali sono le cause dell'isolamento delle giovani famiglie dal resto della comunità?

Esercizio:

Si tratta di organizzare una serata per giovani genitori sul tema "La preghiera in famiglia": come configurare tale incontro?

3. CELEBRAZIONE DELLA FESTA

Come trascorrono le famiglie dei nostri emigrati il giorno della domenica?

In che modo potrebbero "**qualificare**" la loro domenica "cristiana"?

Quali le cause che invece impediscono loro dal farlo?

In che modo renderli in condizione di poterlo fare?

Esercitazione:

Si tratta di schizzare una omelia sul tema "La Domenica cristiana": come rendere il concetto?

4. RELIGIOSITÀ POPOLARE

Quali sono le nostre **esperienze** in proposito, soprattutto circa la visitazione e i pellegrinaggi ai Santuari?

Che significato hanno o potrebbero assumere per la fede dei nostri emigrati?

Quali difficoltà potrebbe trovare l'uomo d'oggi, smagato e secolarizzato, di fronte alle comuni manifestazioni di religiosità popolare?

Come valorizzarle? Come, eventualmente, "**purificarle**"?

La Chiesa come "**luogo sacro**": come presentarlo, in termini catechistici nuovi e aggiornati, ai ragazzi e soprattutto ai giovani?

Relazione (Don Giordano Coró - Don Giovanni Ferro)

1. CONTATTI CON LE GIOVANI COPPIE

La proposta (talvolta percepita o presentata come *conditio sine qua non*) di vivere un tempo di catechesi o di corso prematrimoniale, é per le giovani coppie una circostanza sentita come sostanzialmente positiva.

A volte ci sono momentanee reazioni di disagio iniziale.

Successivamente l'esperienza di incontro e di scoperta é arricchente e lascia ricordi intensi.

Spesso questa é anche l'esperienza unica di tanti giovani, nel senso di un ricupero di identità come credenti, di un rapporto con la Missione, di un accostamento o informazioni etiche, mediche, giuridiche, psicologiche nella condizione coniugale.

Importante é anche la scoperta del mondo degli altri al di fuori della propria storia affettiva e di coppia: piú o meno confortata da esperienze successive si afferma anche l'esigenza e la nostalgia di proseguire in un programma di incontri fra loro giovani, eventualmente con specialisti, con la realtà della Missione vista come accogliente e spesso molto qualificata.

Giovani "lontani" ci sono: in senso fisico-sociale e in senso religioso.

La realtà é che la società attuale lascia i giovani abbastanza soli in una condizione di grande travaglio per la realtà coniugale, nella vicenda affettiva, nella ridefinizione etica e psicologica degli equilibri sessuali e di comportamento. La Missione stessa si ritrova come interlocutori dei giovani candidati al matrimonio che arrivano alla decisione per il matrimonio stesso dopo le toruose vicende ben note.

Fattori di difficoltà aggiuntive vengono dalla perdita parziale o totale del costume, anche in senso etico o religioso, dal carattere misto delle coppie per cultura/nazionalità, per culto o distanza o assenza totale di esperienze religiose nel partner.

La risposta catechetica é sovente una specie di battaglia su tutti i fronti. Esperienze di perseveranza dopo l'introduzione catechetica o nell'aura (un pó drogata della situazione sponsale, diventano sempre piú rare dopo il matrimonio.

Vi sono però qua e là vicende molto positive di reincontro e di certa continuità, mentre per una larga maggioranza resta positivo il riferimento alla Missione o al sacerdote, a partire da questa vicenda umana (e catechistica).

Il contatto/rapporto personale con le coppie di giovani da parte del sacerdote é spesso l'elemento fondamentale di questa vicenda formativa; soprattutto dove il "Corso" quasi non esiste o non é così organico e organizzato.

Si manifesta il desiderio di consorzare in qualche modo le Missioni per dei buoni corsi o giornate di spiritualità per sposi non possibili a tutte le riunioni. L'intensificazione della catechesi per la cresima potrebbe essere in prospettiva vista in termini di preparazione remota al matrimonio.

2. PREGHIERA IN FAMIGLIA

La pressione di associazionismo e di mille forme di attività lascia una difficile vita di calma e silenzio attorno e dentro la famiglia: non ci sono spazi materiali e psicologici abbondanti per la preghiera ed esperienze di interiorità

Molte famiglie, attraverso riti rimasti nel costume (benedizione delle case,

ricorrenze sacramentali dei bambini) offrono momenti di preghiera. Molti di noi hanno fantasia ad usare questa chance. La famiglia va aiutata in un cammino di "riorganizzazione" pedagogica e di costume. Si pensi solo allo sconvolgimento creato dai mass-media. In qualche missione c'è settimanalmente una sera di preghiera, aperta a tutti, regolare: questo ormai ha tradizione ed è un punto di riferimento. Trovare momenti, immagini, messaggi, stile nuovi per una società di rumori, in confusione e povera di spazi di silenzio e raccoglimento.

3. CELEBRAZIONE DELLA FESTA

La domenica, prima di essere un momento critico per la manifestazione pubblica della fede (S. Messa, momenti di celebrazione religiosa) è una situazione critica per tutto un mutamento del modo di vivere nella società: alle trasformazioni avvenute nel passaggio dell'emigrare si assumono le trasformazioni che avvengono o sono avvenute nel mondo tedesco.

Le motivazioni alla frequenza della messa domenicale o all'assenza fanno i conti con questa realtà. E' frequente il confronto con il senso religioso (frequenza alla messa come segno) di alcuni gruppi di stranieri.

Non si può dire che la nostra gente non venga a messa o non partecipi alle feste: la realtà comunque è quella che sappiamo.

Come giorno di celebrazione religiosa la domenica tende a svuotarsi. Essa diviene, insieme al sabato, una giornata di recupero per il lavoro domestico (la donna), di riposo dopo lo stress di lavoro, di visite reciproche. La "festa" dell'incontro, dell'ospitalità, è rimasta ma senza l'accentuazione religiosa.

I grossi momenti come Natale e Pasqua e altri pochi, hanno ancora forza di evocazione religiosa.

La straordinarietà, il celebrare, il grande incontro, ... luci, colori, la "festa" in una parola, di per sé sarebbero congeniali al linguaggio (anche religioso) con cui la gente del sud, soprattutto, si esprime. Nuovi momenti di fede (compleanni...) possono essere vissuti come celebrazione di fede? Alcuni ci provano.

4. RELIGIOSITA POPOLARE

Ci sono esperienze di visitazione e pellegrinaggi ai santuari. Queste proposte hanno sempre una accoglienza positiva presso la nostra gente. Non è stato bene trascurare questa linea di pellegrinaggi collettivi a livello nazionale (le altre nazionalità ci possono insegnare qualcosa).

Le esperienze del venerdì santo: possono avere buona qualità anche come preghiera e atto religioso: il senso della croce, del dolore... può essere elemento che dà vigore ad esperienze celebrative. Invitare la gente a celebrare insieme la gioia spontanea di feste e pranzi insieme, dandole un momento di celebrazione eucaristica.

La dimensione della fede è essenziale per singoli e collettività ma in senso di fede andrà riscoperta e reinventata.

5. INTERVENTI E VALUTAZIONI FINALI

1. Mons. Silvani

Intervento come gruppo UCI...
so qui in...
diversamente...
fignanti, non...
non...
vignanti...
costi...

Qui vostro...
promozionali...
che potrebbe...
che...
Ritornando...
diversamente...

per program...
per l'associaz...
per l'informa...
per essere...
Soluto ed...
lavorando...

che previa...
del delegato...
che...
che...
che...
che...

1. Parte civile:

a) La dichiara...
gli...
più...
re...
che...
individuo...
Un...

b) Contro...
del...
che...

1. Mons. Silvano Ridolfi, Direttore UCEI

Intervengo come "gruppo UCEI", in quanto al mio personale saluto fraterno, - legato qui in Germania a comunanza di vita nel diretto lavoro pastorale, - unisco doverosamente e con gioia quello bene-augurante e riconoscente delle migrazioni (migranti, nomadi, marittimi) per il mio servizio di direttore nazionale e quello, non meno profondo e partecipato, della direzione UCEI, che ben conoscete, ma che ricordo espressamente nelle persone dei Vice-direttori Mons. Ferrandu e P. Pergem, del Segretario generale Dr. Lucrezio e del personale laico.

Ogni vostra tappa è anche un nostro punto di riferimento nei rapporti e nella programmazione.

Nè potrebbe essere altrimenti per un Ufficio che è nato per questo e vive di questo.

Riteniamo questi incontri, del resto, un momento privilegiato di collettivo ed individuale incontro

per pregare insieme e confermarci nell'impegno

per l'ascolto sugli sviluppi della situazione e con le persone

per l'informazione e programmazione

per essere famiglia (anche con le serate di allegria, ed una partita a carte).

Saluto ed ossequio i Vescovi qui presenti: Garsia (CEMi) e Mazzola (Sicilia) ed intervengo sull'insieme del convegno e della situazione.

Una previa nota: ho ascoltato con interesse la sempre stimolante relazione morale del delegato nazionale ed è da questa che parto per planare poi sullo specifico del convegno e partecipare informazioni di comune interesse. In questo testo scritto recupero anche qualcosa che non ho avuto possibilità di partecipare per la ristrettezza dei tempi.

1. Parte civile:

a) La dichiarazione del cancelliere federale Kohl sul suo proposito di dare a gli stranieri qui presenti maggiore sicurezza di diritto mi trova in principio consenziente. In uno stato di diritto, come i nostri, non dovrebbe essere diversamente. Ma, stiamo attenti, a condizione che la maggiore sicurezza del diritto parta dal diritto alla sicurezza: e qui viene il discorso della persona che è più del suo lavoro, della famiglia che non è accessorio dello individuo, della etnia che ha diritti e richiede spazi specifici. Un discorso ovviamente che vale anche per noi in Italia.

b) Concordo su un intervento chiaro, pertanto, per non penalizzare la famiglia dei migranti con la nota legge sulle tasse (e sugli assegni familiari non c'è nulla da dire?).

2. Parte ecclesiale

- a) Da tempo andiamo sostenendo la globalità del discorso emigrazione e specificità degli interventi e, prima ancora, della posizione o funzione che uno occupa o gli compete.

Mi spiego:

- * globalità ed unità nel senso di organica e naturale correlazione tra le migrazioni (emigranti-immigrati, le "due facce"; le varie etnie, tutte nello stesso "milieu", ecc.);
- * specificità per gli essenziali elementi concorrenti di tempo, spazio e programmazione.

Ne conseguono una apertura mentale ed una snellezza operativa, nonché la conferma, e lo sviluppo delle molteplici relazioni, pena l'arteriosclerosi pastorale con la ripetitività e l'immobilismo che la connotano.

Globalità che vuol dire per noi anche **continuità**: un edificio deve la sua solidità alle sue fondamenta, un albero si espande in forza delle sue radici. E qui ritorna il discorso di rivisitare il passato per meglio progettare oggi il futuro. "Italiani, tornate alle storie" tuonava il Foscolo, volendo avviare ad un senso unitario e ad una volontà risorgimentale.

Visto che non ha funzionato che almeno si rivela difficile fare una storia generale delle MCI di Germania, sfruttate i vari anniversari locali. Tra l'altro la sola Germania, mi pare, è nella felice condizione di avere ancora vivi tutti i protagonisti dell'ultimo dopoguerra.

- b) In questo quadro credo sia mio dovere ricordare le "novità" nella struttura e nell'azione della Chiesa che è in Italia per quanto concerne le migrazioni:

- * la CEMI è ormai un dato acquisito e la presenza in essa di membri anche non Vescovi - sacerdoti, religiosi, religiose e laici - si da offrire un quadro della Chiesa intera è certamente positiva: certo, se ora le Commissioni Ecclesiali non dovessero raggiungere maggiore incisività ecclesiale, allora avrebbero fallito nel loro scopo specifico, sarebbe fallita la riforma prevista e voluta;
- * la MIGRANTES è invece una novità del momento!
la CEI nei prossimi giorni creerà un ente di diritto pubblico, il primo del genere, denominato MIGRANTES, come fondazione di cui verrà chiesto il riconoscimento civile in modo che abbia validità giuridica intra ed extra ecclesiale.

Le conseguenze che questo comporta sono:

- * nuova amministrazione
- * nuova divisione degli uffici
- * nuovo volto degli strumenti a disposizione (SERVIZIO MIGRANTI e Migranti press; "Gioranta Migrazioni", ecc.).

È un dato certamente positivo che i sacerdoti impegnati all'estero, sia come "fidei donum" che per gli emigrati, vengano inseriti nel sistema italiano quali espressione della missionarietà delle Chiese locali.

Per ora si tratta soltanto di sacerdoti diocesani. Si sta studiando se e come includervi anche i sacerdoti religiosi, i quali indubbiamente svolgono lo stesso lavoro dei sacerdoti diocesani e rappresentano la medesima Chiesa che è in Italia.

- c) Nuovo "stile pastorale"

L'Exsul Familia (Pio XII, 1952) aveva generato il timore di una pastorale

telecomandata (da Roma); la Pastorali Migratorum Cura (Paolo VI, 1969) aveva anche fatto pensare ad una pastorale autarchica (Chiese locali). Ma poi riflessione teologica e, piú ancora, esperienza pastorale hanno evidenziato la centralità e forza della comunione che esigeva cooperazione tra Chiese.

Ne è un indice quanto viene affermato nell'ultimo piano pastorale italiano "Comunione e comunità missionaria" (1986).

"Una significativa forma di missione della Chiesa italiana è quella che cura l'invio dei sacerdoti diocesani e di religiosi nei paesi dove lavorano gli operai emigrati all'estero, offrendo aiuto e collaborazione anche a quelle Chiese locali" (n. 51) (Cfr. anche "Postquam Apostoli" n. 15).

Allora bisogna passare dall'ordine o permesso dati un tempo al sacerdote neo-missionario e dal volontariato personale di ieri ad un impegno di Chiesa, non solo formale (rescritto), ma anche effettivo (comunità). E' questo il nostro sforzo attuale.

S. E. Mons. Cantisani ha annunciato che la Regione Ecclesiale Calabria, ad iniziare dalla sua Archidiocesi, ha deciso di prendere una missione con impegno continuativo.

Mi permetto rivolgermi ai Presuli siciliani presenti perché la Regione Ecclesiale Sicilia programmi qualcosa del genere.

d) Ma occorre contemporaneamente battere nuove strade, scoprire, valorizzare e sviluppare nuove forze e latenti potenzialità:

* le religiose (per impegni correlati e diretti);

* i laici, per specifiche e responsabili compiti:

è evidente che il servizio ecclesiale dei laici non si esaurisce, anzi è ben piú, con l'ammissione di laici in servizi ecclesiali.

A questa problematica dovrà dare una prima risposta il prossimo V° Incontro dei consigli di Delegazione delle MCI d'Europa. (Friburgo/Br., 29 giugno - 2 luglio).

Ma anche, e non è ultima cosa, occorre impegnarsi per suscitare vocazioni dai migranti stessi:

un organismo sano si mantiene in vita, ma non è veramente maturo finché non è in grado di assicurarsi la continuità.

e) Corso pastorale migratoria:

Quest'anno per la prima volta non avremo il corso di pastorale migratoria (organizzato inizialmente per i sacerdoti candidati all'emigrazione, poi allargato alle religiose, quindi ai Delegati regionali e diocesani d'Italia) per mancanza di soggetti.

E' doloroso, ma è realtà.

In compenso abbiamo intensificato, e positivamente, la presenza nei Seminari maggiori: prima Puglia ed ora anche Calabria.

f) Fede e cultura:

La varietà di lingue e culture viene da Dio (creazione), come da Lui in Cristo viene l'unica e medesima salvezza (redenzione): le correlazioni sono tante, le distinzioni vanno mantenute, l'unità va perseguita.

La fede non è cultura:

e pertanto non è giusto chiedere in nome della fede qualsivoglia conversione culturale.

Ma la fede si esprime in una cultura:

e quindi bisogna fare le mediazioni necessarie e tenere presente i proces

si di acculturazione e di riculturazione. (La katoliké ne viene esaltata nella sua natura sinfonica).

In questo quadro mi permetto di sottolineare quanto ricordato in apertura dal delegato nazionale mos. Petris e detto stamane dal Vescovo Denning, che ringrazio.

Noi siamo stati forse troppo veloci ad abdicare o almeno allentato sul problema della conoscenza della lingua italiana in omaggio ad una non ben intesa integrazione. La lingua resta il primo e necessario strumento per confermarci nella propria identità culturale e pedagogica della famiglia, per dialogare su un piede di parità con i culturalmente diversi. Valgano al riguardo, senza approvarle in tutto e senza pensare a trasposizioni materiali, l'esperienza polacca, quella franco-canadese ("pour la langue et la foi" card. Léger) e belgo-fiamminga.

Del resto già Paolo VI nella PMC, così si esprimeva: "Ora si comprende facilmente che non è possibile svolgere in maniera efficace questa cura pastorale se non si tengono in debito conto il patrimonio spirituale e la cultura propria dei migranti.

A tal riguardo ha grande importanza la lingua nazionale con la quale essi esprimono i loro pensieri, la loro mentalità, la loro stessa vita religiosa".

g) La famiglia:

diamo priorità a questo valore sociale, religioso e morale, che finora è stata la molla più potente per il coraggio dei nostri emigrati e la "merce" (passi la parola) più preziosa che essi hanno esportato un po' ovunque. La famiglia è assalita da molte parti, soprattutto del benessere e dalla febbre del guadagno, oltre che sette ed indifferenza religiosa. Difendiamola, sosteniamola, valorizziamola.

h) E, infine, ricerca e valorizzazione dei leaders: ce ne sono e solo puntando su loro e su piccoli nuclei loro uniti e con loro fortemente motivati, si potrà prevedere una efficace animazione della massa degli emigrati.

2. Prälat Dr. Josef Koenen, Ausländer-Referent, Köln

Il Santo Padre, nel suo viaggio in Germania, ha sottolineato che uno dei più importanti compiti per noi Europei è la rievangelizzazione dell'Europa.

In questo senso la nostra riunione è una grande attualità, perché lo strumento di questa rievangelizzazione è la catechesi.

In tutte le strutture - Chiesa locale e Missioni etniche - è necessario impostare una stretta collaborazione per la soluzione di questo problema.

Sono certo che queste giornate di lavoro e di discussione porteranno buoni frutti, con l'aiuto dello Spirito Santo.

Ringraziandovi per il vostro cordiale invito a questo Convegno, ho anche il compito di portarvi il più fervido e cordiale saluto di Mons. K. Dick, Vescovo Ausiliare di Colonia, incaricato dei cattolici stranieri in Germania. Mille grazie!

3. Domkapitular Mons. Jürgen Adam, Ausländer-Referent della Diocesi di Rottenburg-Stoccarda

Un grazie di cuore per avermi invitato al vostro Convegno Nazionale: anche a nome del nostro vescovo Dr. Giorgio Moser vi porgo i più cordiali saluti.

Nel testo delle decisioni del Sinodo Diocesano delle diocesi di Rottenburg-Stuttgart si legge:

"La trasmissione della fede è solo possibile se riprendiamo nuovamente coscienza del nostro essere battezzati e cresimati, e con ciò vivere con serietà l'impegno che ogni cristiano ha assunto nel battesimo e nella cresima. Per attuare una simile partecipazione e collaborazione attiva e personale, bisogna creare una intensa catechesi degli adulti in tutta la Diocesi.

Deve rendere cosciente la catechesi degli adulti, che come fede e vita, quotidianità e vangelo, formano un tutt'uno, come la sequela di Cristo può essere vissuta nella comunità della chiesa." (I n° 23, pag. 35).

Cari fratelli e sorelle, a questa decisione del sinodo hanno collaborato anche sinodali italiani. Questa formulazione è frutto anche dell'esperienza dei nostri fedeli italiani delle sedici nostre Missioni Cattoliche Italiane.

Godo assai che qui tutti voi vi ponete la domanda come Italiani nella nostra chiesa possiate collaborare alla trasmissione della fede.

Sono certo che noi tutti ne possiamo trarre profitto. Perché non si tratta del fatto, come voi pensate, che noi abbiamo bisogno della chiesa locale. No. E' la chiesa locale che ha bisogno di voi! Noi tutti abbiamo bisogno l'uno dell'altro. - Ci sono molti valori in gioco!

Johann Baptist Metz (Münster) nel suo nuovo libro lo concentra nella seguente asserzione:

"Solo se i cristiani restano aperti per il futuro, anche l'umanità avrà un futuro.... Dove sorge un deserto spirituale, tra noi uomini sorge il vuoto."

Carissimi, sono certo che possiamo far qualcosa contro questo pericolo. Ma lo potremo fare soltanto in comunione gli uni con gli altri.

Hanno inoltre rivolto un indirizzo di saluto:

1. Teresa Baronchelli, Presidente ACLI-Germania,
2. P. Lorenzo Del Zanna e P. Amedeo Paolino,
Missionari in Scandinavia
3. L'Ordinariatsrat Hermann Mayer,
Ausländer-Referent della Diocesi di Mainz

B. VALUTAZIONI FINALI

1. MONS. LUCIO SORAVITO

(Intervento ripreso dal registratore e non rivisto dall'autore)

La prima reazione che mi viene, soprattutto dopo aver ascoltato le relazioni di zona e i lavori di gruppo, è di trovarmi di fronte a operatori molto attivi e docili all'azione dello Spirito e anche da questo punto di vista per me siete una testimonianza. Lo siete prima di tutto per il fatto che lavorate qui in situazioni molto più disagiate che nelle nostre parrocchie italiane. Cercavo di mettermi prima nei panni di qualcuno di voi, soprattutto di quelli che si trovano in situazioni più difficili, e mi domandavo se tutta questa serie di proposte non poteva creare quasi un senso di frustrazione: "Quante cose si dovrebbero fare; io ormai non ce la faccio più, gli anni vanno su e la mia missione è così sparpagliata, così estesa".

Io penso innanzi tutto che ognuno di noi deve tornare a casa con la consapevolezza che siamo non operatori in proprio, non degli imprenditori ma operatori del campo di Dio. E questo non è un cioccolatino di consolazione: è la sostanza per cui lavoriamo, è il motivo per cui, nonostante tutto, continuiamo il nostro servizio, in questo atteggiamento di fiducia. Per ciò ognuno è chiamato a portare a casa quelle cose che, nel confronto con le altrui esperienze, gli sembrano più significative, più opportune. Io penso che quello che abbiamo vissuto in questi giorni sia stato come una grande ventata dello Spirito che ci ha messo in confronto e che ci ha permesso forse di intuire di più quel che siamo chiamati a fare, anche se la trepidazione e, a volte, il senso di impotenza può essere grande

Ma sostanzialmente qual è il nostro compito?

Voglio richiamare la vostra attenzione a Paolo, in particolare quando scrive ai cristiani di Salonicco: "Voi avete seguito il nostro esempio che è quello del Signore. Anche in mezzo a molte difficoltà avete accolto la parola di Dio con la gioia che viene dallo Spirito Santo. Così siete diventati un esempio per i cristiani che vivono in Macedonia e in tutta la Grecia. Tanto che la parola del Signore si diffonde dalla vostra comunità in tutte queste regioni, anzi la notizia della vostra fede in Dio va anche oltre, di modo che noi non abbiamo più bisogno di parlarne. Sono gli altri a parlare di noi. Raccontano come ci avete accolti quando siamo venuti in mezzo a voi e come vi siete allontanati dai falsi dei per servire il Dio vivo e vero e per aspettare che il figlio di Dio venga dal cielo." Io penso che sia questo il sogno, la lettera che ognuno di noi, da qualsiasi punto di vista si trovi, vorrebbe scrivere ai suoi figli spirituali; è il sogno, la speranza, il desiderio, la volontà che questi nostri figli, per i quali lavoriamo, per cui dedichiamo tutta una vita, possano diventare la parola di Dio viva, leggibile al di là delle parole che diciamo con la bocca o che scriviamo con inchiostro.

Allora la domanda che viene spontanea è questa: come fare perché le nostre comunità diventino questa parola di Dio?

Quando si parla di programmazione io so che può dar fastidio questa parola; è ovvio che prima di tutto dobbiamo lasciarci animare dallo Spirito, ma lo Spirito di Dio non fa mai da copertura alle nostre furbizie. Allora a me sembra che la domanda che dobbiamo porci è questa: ma io qui cosa continuo a fare? O, se volete: come è meglio che spenda le mie energie?

La risposta a questa domanda significa, tutto sommato, fare progettazione pastorale e tentare di razionalizzare le nostre forze senza dimenticare che è Lui che porta avanti la sua attività attraverso la nostra povertà. A me piace pensare a Cristo che passa attraverso i vuoti e i buchi che io lascio. Dentro questo quadro, questa ottica cerchiamo di vedere un po' il tipo di attività che svolgiamo: dalle relazioni di gruppo che avete presentato oggi, e dalle relazioni delle zone penso che c'è una prevalenza di catechesi sacramentale nelle nostre Missioni; ma anche giù in Italia c'è ancora la prevalenza della sacramentalizzazione. Io dico subito, a scanso di equivoci: "Meno male che ci domandano ancora i sacramenti". Meno male: perché non so cosa capiterà il giorno in cui non ce lo domanderanno più il battesimo. Quindi, per l'amore di Dio, meno male che c'è ancora la domanda sacramentale. E' il momento fortunato di evangelizzazione. E quindi è un momento di grazia di Dio. Io dico sempre ai genitori: "Quel bambino che voi portate al Battesimo o che portate alla prima Comunione è la parola di Dio più bella che Lui ha scritto nella vostra vita e che sta pronunciando nella vostra vita."

Certo però che questo tipo di pastorale oggi ha limiti inevitabili e voi li avete citati. Io non faccio che richiamarli.

Per molta gente questi appuntamenti sono vissuti come momenti in cui si deve pagare una tassa. E si sa che una volta che la tassa è pagata sono libero! Dovremmo domandarci: quando la nostra gente esce da Messa, esce con qualche impegno in più accanto quell'annuncio, a quella bella notizia che abbiamo portato?

Quel "La messa è finita, andate in pace" dovrebbe essere l'"andate" con cui si conclude il vangelo di Matteo.

Ancora: io penso che quella catechesi che abbiamo ricevuto quando eravamo piccoli, era sufficiente in una cristianità stabilita. E' il tipo di sacramentalizzazione che si sta facendo oggi, che si è fatta nel passato e che si continua a fare; andava bene in una cristianità stabile. Il cristianesimo attraversava in maniera omogenea la nostra realtà socio-culturale; ma oggi non si tratta più di inserire, di inculturare, di socializzare delle persone in un ambiente cristiano perché non c'è più l'ambiente. Oggi si tratta di fare addirittura un processo di acculturazione, cioè far passare da un certo modo di pensare a un altro modo di pensare. E ci rendiamo conto che una catechesi episodica, occasionale - senza mancare di rispetto nei confronti della occasionalità - rischia di non scavare in profondità. Non dico che non lasci un segno, - anzi la grazia di Dio passa, lo dicevo prima, attraverso i vuoti che noi lasciamo - però umanamente parlando dobbiamo domandarci se si può far qualcosa di più e di diverso.

Per vedere che cosa fare di più o di diverso, lanciao un criterio: son cose che conoscete già, ma le richiamo, le ripasso con voi. Domani, nella sintesi del convegno qualcun altro richiamerà i punti su cui impegnarci, su cui spendere la nostra vita; io cerco di dare una specie di orientamento di fondo.

Quale potrebbe essere?

Innanzitutto teniamo conto che oggi in tutte le Missioni, come in tutte le parrocchie, dobbiamo provvedere una pluralità di modelli, di interventi perché sono diversi i livelli di appartenenza al Regno e di appartenenza alla Chiesa della nostra gente.

Io vedo almeno tre categorie di persone:

- 1° C'è una grossa frangia di gente indifferente al discorso religioso, oppure di cristiani molto occasionali, molto rapsodici, quelli che vengono di tanto in tanto, o che non sono disponibili né alla pratica religiosa né alla catechesi sacramentale o tutt'al più a pratiche molto occasionali: qualche volta a Pasqua, a qualche prima Comunione, a qualche Battesimo. Sono, tutto sommato, raggiungibili in certe occasioni: allora bussano alla Missione e domandano aiuto; oppure si aggregano per motivi sociali, sindacali, culturali, ricreativi. Io sono convinto che lì occorre una presenza. Da parte di chi? Del Missionario? Beh, se il Missionario è solo, e se può, ci sia lui. Ma, probabilmente dovremo prevedere la presenza di qualche altro Missionario che potrebbe essere un laico che siamo riusciti a formare. Può darsi che magari non possiamo parlare di vangelo in quelle situazioni soprattutto di fronte a casi difficili, a situazioni di disgrazie. Può darsi che non sempre si può parlare di vangelo, può darsi che cioè in quel momento il vangelo lo possiamo far passare attraverso la promozione umana: ed è la prima forma di evangelizzazione. Io penso che in certe situazioni si possa evangelizzare solo attraverso la promozione umana. Però se per caso non ho formato dei cristiani, lo devo fare io prete; ma lo potrò fare finché ci sono. Ma quando io non ci sarò, ci sarà qualcun altro che potrà continuare questa evangelizzazione? Ecco la domanda che ci portiamo dentro tutti. Non è che la inventi io. Può darsi che in tante Missioni si possa fare solo questo: un'azione di presenza; una testimonianza della presenza di Dio è una testimonianza del suo amore fedele dato attraverso il gesto della solidarietà. O la testimonianza, la evangelizzazione, attraverso la promozione umana.
- 2° Però normalmente, ci sono anche dei cristiani disponibili: disponibili magari solo per i sacramenti della iniziazione o per qualche liturgia domenicale. Che cosa privilegiare in questo caso? Da quello che ho sentito in questi giorni e confrontando con la mia esperienza in Italia e con quello che si dice in Italia, (domani qualcuno approfondirà meglio il discorso), penso che l'ambito da privilegiare sia il coinvolgimento delle famiglie con tutte le difficoltà che si incontrano, che incontro anch'io. Però penso che quando, d'ora in poi, parliamo di catechesi di fanciulli e di ragazzi dobbiamo impostare quell'azione pensando ai genitori. Non dico di non farla; dico di farla pensando ai genitori e spostare il baricentro dell'attenzione sulla famiglia, sull'adulto perché questo mi permette di costruire un po' di comunità che diventi luce della Missione. E quando parlo ancora di coinvolgimento delle famiglie, può darsi che si tratti di dare i rudimenti, le cose fondamentali della fede, far scoprire che Dio ci vuole bene. (Un giorno un ragazzo mi dice in parrocchia: Che differenza c'è fra un credente come me che vengo qui in parrocchia, e i miei compagni che non vengono e che dicono che non sono credenti?" Ed io: "Forse non c'è una grande differenza, perché tutti e due siete amati da Dio: solo che tu lo sai e il tuo amico non lo sa. E il tuo compito è quello di raccontare questa bella notizia anche all'altro").
A me insegnavano venticinque anni fa: Che cosa è necessario sapere per salvarci? Che Dio c'è e ci vuole bene. Allora è importante forse scoprire queste cose essenziali ma poi far sì che questa gente traduca in vita quello che ha percepito.
- 3° Terza fascia finalmente: un gruppo di cristiani disponibili a un cammino di formazione cristiana più solida, a una collaborazione in Missione e con la Missione. Se io non posso far altro, il mio compito è questo: riuscire a far nascere, a far sbocciare piccole comunità, piccoli nuclei di cristiani credenti

adulti che vivano il vangelo in modo credibile e convincente. Magari in diaspora ci sarà una famiglia che diventa luce, punto di riferimento, chiesa domestica. Oppure: questo gruppo di genitori più sensibili, questo gruppo di giovani sposati, questi catechisti o altri operatori pastorali, questo gruppo di preghiera. Ecco: la Missione non sia una struttura di servizio soltanto, altrimenti rischiamo di fare un supermarket come le nostre parrocchie italiane; ma sia prima di tutto una luce, un centro di radiazione missionaria, un gruppo di persone che si ritrovano, che pregano, che ascoltano la parola e che poi fanno piccoli servizi, che testimoniano la parola di Dio in qualche modo. Questo, mi sembra, dovrebbe essere il compito fondamentale, in particolare di noi preti, di evangelizzazione.

Anche Paolo faceva così: veniva a Filippi, fondava un piccolo gruppo, andava a Tessalonica faceva altrettanto e via. Questo è il nostro compito: formare questi piccoli gruppi.

Allora il nostro compito di presbiteri è quello di reperire e scoprire carismi e farli crescere. Io sono sacerdote ordinato nella misura di cui aiuto i battezzati a esercitare il loro sacerdozio battesimale. Noi siamo chiamati a insegnare, a fare, a far fare e a lasciare fare.

E certo non basta dire: "arrangiatevi voi adesso" altrimenti capitano certe disfunzioni come quando da qualche parte un gruppo di operatori pastorali ritiene finalmente di avere il potere in mano e di far alto e basso.

Cosa voglio dire? Voglio dire che questa missionarietà fatta di piccoli nuclei di credenti va continuamente da una parola che aiuta a capire che cosa vuol dire "essere chiesa": che non è essere azienda, non è essere sindacato, non è una cooperativa di servizi.

La chiesa è qualcosa di diverso che mostra un modo di stare insieme in nome di Cristo, fatta di fraternità, di condivisione e soprattutto di perdono. Ed è per questo che noi siamo presbiteri: per formare appunto questi nuclei di cristiani credenti adulti.

E penso che solo in questo modo assicuriamo il futuro non tanto alle Missioni - perché la Missione, le parrocchie, come la chiesa sono strumenti, - ma all'evangelizzazione, all'annuncio.

"Affinché il mondo creda che Tu mi hai mandato." Grazie!

2. DR. HERMANN WIEH (sintesi schematica)

- a. Necessità di essere veri animatori, animatori vivi, animatori uniti per essere in grado di educare alla fede dei veri "testimoni".
- b. Non avremo raggiunto il nostro fine di educatori fino a quando i cristiani non avranno un senso vivo di appartenenza alla Chiesa e non avranno il coraggio di dimostrarlo, a parole e coi fatti, di fronte agli altri.
- c. E' necessario portare grande attenzione ai fatti "di vita" e alle testimonianze concrete delle persone: è infatti soprattutto partendo dalla vita che riusciremo noi stessi a imparare e successivamente trasmettere una "vera" catechesi.

6. DOCUMENTI CONCLUSIVI

Precedenza

1. Linee pastorali emergenti dal Convegno
2. Lettera ai Vescovi delle Chiese che sono in Italia e ai Superiori Religiosi Maggiori
3. Presa di posizione sull'attuale politica migratoria in Germania

La richiesta dei sacramenti, tuttora elevata nelle nuove Missioni, è considerata dai Missionari una considerevole chance di evangelizzazione che tuttavia nel processo di formazione di vere comunità di vita e cultura rivelarsi può come rilevante e addirittura fondamentale se nella amministrazione dei sacramenti non fossero in grado di compiere le funzioni dei ragazzi italiani, se non di sforzassimo di formare cristiani "adulti nella fede" e se, quali animatori delle comunità stesse, non preparassimo adeguati collaboratori pastorali.

Il recupero del ruolo educativo della famiglia, la catechesi dei giovani e adulti e la formazione dei catechisti sono dunque le tre opzioni pastorali con le quali intendiamo dare seguito e concretizzare le linee di pastorale catechetica abbozzate nel nostro Progetto Pastorale.

1. RECUPERO DEL RUOLO EDUCATIVO DELLA FAMIGLIA

1. La formazione di base dell'infanzia e dell'adolescenza, in particolare oggi, soprattutto nelle giovani famiglie, una crescita disorganizzata e disinteressata. Lo scarso coinvolgimento della famiglia tende a ridursi ulteriormente dopo la ricezione della Prima Comunione e l'uscita da parte dei figli: tale "vuolo" educativo è soprattutto caratterizzata dalla continuazione di incontri che mantengono i ragazzi aggregati alla vita della comunità e ancorati tutto al momento centrale di casa. L'attività, l'aggregazione dei ragazzi consentirà il riavvicinamento delle famiglie, come per esempio attraverso momenti celebrativi, ricorrenze e di festa con i bambini, successivamente, la formazione di gruppi familiari e gruppi di preghiera e di ascolto della Parola di Dio.
2. La carenza di cultura religiosa dei genitori, la mancanza di pratica religiosa e il disimpegno familiare della famiglia è problema in risentita dato di fatto che compromette l'azione pastorale e il recupero del ragazzo, alla quale potremmo avvalerci non solo con un lavoro "quantitativo" di incontri catechetici, ma soprattutto con l'invito a tali incontri da un dialogo che si realizzi in un incontro di una pastorale all'opera della comunità.

1. LINEE PASTORALI EMERGENTI DAL CONVEGNO

Premessa

L'esigenza che - a partire dal nostro Progetto Pastorale approvato nel nostro Convegno Nazionale 1985 - si è fatta sempre più viva di trasformare le nostre comunità, gruppi e associazioni in vere **comunità di fede** mediante l'annuncio della Parola, e di trasformare, di conseguenza, la nostra pastorale da generica, immediata, occasionale a capillare, dinamica e partecipata, ha spinto in questi ultimi anni le nostre Missioni a molteplici iniziative di **pastorale catechistica** e di **formazione personale e comunitaria**.

La richiesta dei sacramenti, tuttora elevata nelle nostre Missioni, è considerata dai Missionari una considerevole chance di **evangelizzazione** che tuttavia - nel processo di formazione di vere comunità di vita - potrebbe rivelarsi poco rilevante o addirittura fallimentare se nella amministrazione dei sacramenti non fossimo in grado di coinvolgere le famiglie dei ragazzi italiani, se non ci sforzassimo di formare cristiani "adulti nella fede" e se, quali animatori delle comunità stesse, non preparassimo adeguati collaboratori pastorali.

Il recupero del ruolo educativo della famiglia, la catechesi dei giovani e adulti e la formazione dei catechisti sono dunque le tre **opzioni pastorali** con le quali intendiamo dare seguito e concretizzare le linee di pastorale catechistica abbozzate nel nostro Progetto Pastorale.

1. RECUPERO DEL RUOLO EDUCATIVO DELLA FAMIGLIA

- a. La formazione di base dell'infanzia e dell'adolescenza incontra oggi, soprattutto nelle giovani famiglie, una crescente disaffezione e disinteresse.
Lo scarso coinvolgimento della famiglia tende a ridursi ulteriormente dopo la ricezione della Prima Comunione e Cresima da parte dei figli: tale "vuoto" educativo è superabile soprattutto con la continuazione di incontri che mantengano i ragazzi aggregati alla vita della comunità e soprattutto al momento centrale di essa, l'Eucarestia.
L'aggancio dei ragazzi consentirà il **riaggancio delle famiglie** in modo particolare attraverso momenti celebrativi, ricreativi e di festa che consentano, successivamente, la formazione di gruppi Genitori nonché gruppi di preghiera e di ascolto della Parola di Dio.
- b. La carenza di cultura religiosa dei genitori, la mancanza di pratica religiosa e il disimpegno comunitario della famiglia è purtroppo un ricorrente dato di fatto che compromette spesso la stessa pratica religiosa del ragazzo, alla quale potremo ovviare non solo con uno sviluppo "quantitativo" degli incontri catechistici, ma soprattutto con l'innesto di tali incontri in un cammino di fede all'interno di una **pastorale più ampia** della comunità.

- c. La preoccupazione di "liquidare un problema" che spesso si incontra in molti genitori, in occasione soprattutto dei sacramenti dell'iniziazione cristiana dei figli, rischia infine di compromettere ogni forma di **impegno comunitario** dei ragazzi stessi che - scombussolati a loro volta dalla particolare età in cui si trovano e dalla particolare posizione familiare e sociale in emigrazione - avrebbero maggiormente bisogno di proposte di aggregazione, di modelli di comportamento e di sicuri punti di riferimento che non possono essere certo assicurati da pochi incontri di catechesi.
- d. Riteniamo necessario infine coinvolgere la famiglia nelle varie **iniziative di formazione** che la Missione promuove per i ragazzi stessi, chiamando i genitori a collaborare nella preparazione degli itinerari catechistici e proponendo loro momenti ed esperienze di preghiera in famiglia nonché iniziative condotte e vissute insieme ai loro figli a livello caritativo e ludico.
- e. A tale azione formativa nei confronti della famiglia deve essere assicurato il carattere di
- iniziazione **sistemica**, dentro cioè un cammino più ampio di fede,
 - iniziazione **esperienziale**, che non si esaurisce e si limita al momento didattico,
 - iniziazione **ecclesiale**, in quanto scoperta e inserimento nella vita della comunità cristiana.

2. CATECHESI DEI GIOVANI E ADULTI

A. CATECHESI DEI GIOVANI

- a. La fine dell'adolescenza rappresenta un "passaggio critico" per la formazione cristiana i cui processi tendono generalmente ad affievolirsi. I giovani, in questo periodo, oltre agli impegni scolastici, intraprendono spesso altre attività legate al lavoro, sport, musica, maturando il processo di socializzazione e acquisendo sempre più il senso di **appartenenza a un gruppo**: ci sembra importante far leva su questa esigenza affidando loro particolari responsabilità atte a sviluppare il senso di appartenenza al gruppo stesso, una maggiore propensione e disponibilità al dialogo, al confronto critico, al servizio, all'ascolto della Parola di Dio.

Dai vari momenti di aggregazione (meeting giovanili, serate danzanti, gite, matrimoni) ci sembra necessario passare a **forme di catechesi più sistematica** quali ritiri, incontri di preparazione al matrimonio, corsi di formazione per animatori di gruppo, stage, giornate di riflessione, attività di servizio per il terzo mondo, viaggi ed esperienze in luoghi religiosi particolarmente significativi quali Taizé, Assisi, Spello, ecc.

- b. La costituzione di Gruppi giovanili nelle nostre Missioni risulta di grande importanza per un **apprendimento alla vita comunitaria**, in una fase così decisiva per la costruzione della loro personalità in cui valori-base come la solidarietà, il protagonismo, l'impegno devono essere ribaditi e confermati nella formazione della persona. Sentiamo in proposito l'esigenza di un vasto **scambio** delle esperienze pastorali in atto.

- c. Molti gruppi giovanili vivono spesso ai margini della Missione: sentiamo la necessità di **integrarli** per quanto possibile nel complessivo quadro pastorale della Missione stessa, anche se ci rendiamo conto che una precisa "collocazione" in essa non è sempre facile individuare.
- Anche la catechesi specifica in tale settore non sempre è integrata in un vero e proprio **progetto educativo**, per cui l'atto catechistico, slegato dal momento liturgico, caritativo, esperienziale, finisce spesso col perdere la sua efficacia.
- d. Sta affiorando in molte Missioni la necessità di un **coordinamento** dei Gruppi giovanili a livello regionale e possibilmente nazionale, di cui il Meeting annuale può essere considerato un valida esperienza in atto.

B. CATECHESI DEGLI ADULTI

- a. La **catechesi degli adulti** è certamente uno dei campi meno esplorati nella vita pastorale delle nostre Missioni nonostante alcuni tentativi, indubbiamente validi, intrapresi come corsi biblici, Gruppi Famiglie, Gruppi Genitori, Gruppi di preghiera, ecc.
- b. L'urgenza di una catechesi sistematica degli adulti è dettata dal deficit di cultura religiosa riscontrabile nei nostri emigrati ed è ostacolata da una serie di **difficoltà** pratiche legate soprattutto ai turni di lavoro, alla lontananza e alla dispersione, ai nuovi ruoli familiari in emigrazione, ecc.
- c. Il mezzo pastorale finora maggiormente messo in atto dai Missionari è stato soprattutto la **catechesi occasionale** (in occasione della visita alle famiglie, ai carcerati, agli ammalati) accanto alla quale tuttavia ci pare rimanga fondamentale l'**incontro personale**, l'ascolto, il servizio, la disponibilità, l'accoglienza.
- d. Una serie di iniziative specifiche pastorali ci sembra infine utile condurre, quali
- la formazione di **gruppi**, o raggruppamenti, di famiglie di un determinato quartiere o zona missionaria periferica, particolarmente aperti a esperienze comunitarie di preghiera e di ascolto della Parola di Dio;
 - fine-settimane di riflessione su particolari temi o problemi,
 - incontri-dibattito su metodi e interventi educativi, soprattutto familiari,
 - "centri di ascolto",
 - particolari "giornate della comunità",
 - la partecipazione alla Scuola biennale per operatori pastorali, di cui si accenna più avanti.

3. FORMAZIONE DEI CATECHISTI

A. All'interno della comunità e in nome di essa, il compito di animare i diversi itinerari di fede è affidato ai catechisti e animatori e questi per poter svolgere efficacemente il loro servizio hanno bisogno di essere sostenuti dalla testimonianza, dalla stima e dalla collaborazione dell'intera comunità (Cfr. RdC, 184)

B. Nella formazione dei catechisti ci pare opportuno seguire soprattutto le seguenti piste:

a. **Una formazione esperienziale**

attraverso la partecipazione attiva alla liturgia e alle varie forme di vita della comunità, nonché attraverso incontri periodici in cui programmare e preparare insieme le lezioni e gli incontri di catechismo non solo dal punto di vista didattico ma anche sotto l'aspetto dei contenuti.

Tali interventi di formazione esperienziale devono essere successivamente integrati con incontri formativi ad hoc come fini-settimana, giornate di ritiro, incontri di riflessione, ecc.

b. **Corsi di formazione:**

stimiamo necessario che la zona missionaria fornisca alle Missioni la opportunità e la possibilità di una formazione di base dei catechisti e degli operatori pastorali, non solo in vista di un sempre auspicabile approfondimento catechistico, ma anche in funzione di assunzione di precise responsabilità e di "servizi" sia all'interno delle comunità cristiane sia nella società civile.

E' stata esaminata in proposito la proposta di una **Scuola per la formazione di operatori pastorali**, intesa quale itinerario di formazione per operatori pastorali volontari sia nel campo catechistico che in quello liturgico e caritativo.

* **Destinatari** di tale scuola sono soprattutto:

- **collaboratori pastorali volontari:** catechisti di base, membri del Consiglio pastorale parrocchiale, collaboratori in varie iniziative in campo liturgico, nel servizio-diaconia e nel campo ludico;
- **persone particolarmente sensibili** che hanno già percorso un certo cammino spirituale: membri di gruppi di preghiera, di gruppi Genitori, gruppi biblici, gruppi Famiglie, ecc.
- **cristiani**, in genere, che desiderano approfondire i contenuti della fede e maturare un più forte senso di appartenenza e di corresponsabilità ecclesiale.

* **Obiettivo** di tale scuola è soprattutto di fornire una conoscenza organica del messaggio cristiano a persone che hanno avuto solo una prima inculturazione spesso frammentaria, fornendo loro una iniziale capacità di lettura evangelica sulla loro vita, e rendendoli capaci di intervento in particolari settori di attività pastorali volontarie, sia come catechesi di animazione, sia come protagonismo all'interno delle comunità.

c. La formazione del "gruppo" dei catechisti,
come luogo di formazione e gruppo di animazione della Missione.

In tale gruppo potrà essere agevolata una **formazione permanente** dei catechisti stessi nella misura in cui sapranno incontrarsi, confrontarsi, studiare insieme i problemi e i fatti dell'ambiente, riunirsi in preghiera, preparare insieme itinerari, interventi e momenti educativi da vivere coi ragazzi, aprirsi all'incontro con le famiglie, mettersi a servizio delle esigenze delle persone e delle comunità, confrontarsi e collaborare con gli altri gruppi ecclesiali.

Una autentica esperienza di gruppo favorirà notevolmente la formazione del catechista nella sua figura di **evangelizzatore, educatore** dei giovani e degli adulti, **costruttore di comunità, persona del dialogo** capace di promuovere la comunicazione prima di tutto all'interno delle stesse comunità cristiane e di aprirle, con spirito di missionarietà, all'ambiente circostante.

Siamo convinti che formare dei catechisti significativi soprattutto formare **testimoni e animatori** all'interno delle nostre comunità e dei nostri Gruppi di Missione; e che crescere come catechisti significativi - crescere in questo compito di animazione e di coscientizzazione, per essere veri **educatori alla fede**, a servizio della persona dell'emigrato.

2. LETTERA AI VESCOVI DELLE CHIESE CHE SONO IN ITALIA E AI SUPERIORI RELIGIOSI MAGGIORI

I Sacerdoti, le Religiose e i Laici impegnati nella pastorale di emigrazione presso le Missioni Cattoliche Italiane in Germania e Scandinavia, riuniti per il loro 31.mo Convegno Nazionale a Borken, nella diocesi di Münster, dal 4 all'8 maggio 1987, desiderano inviare alle chiese di origine che sono in Italia ed ai Superiori Maggiori il loro saluto, dando voce anche ad oltre mezzo milione di connazionali, emigrati in questi Paesi per ragioni di lavoro.

Salutiamo, prima di tutto, i nostri vescovi, che presiedono le Comunità ecclesiali, delle quali ci consideriamo espressione missionaria, in uno spazio umano pieno di ambigue ricchezze e di persistenti povertà.

Ognuno di noi ha fatto la scelta di annunciare il Vangelo tra i fratelli emigrati sulla base di motivazioni anche di ordine personale, ma nella convinzione che questo servizio apostolico sia espressione di quella sollecitudine pastorale, che la Chiesa sente anche per i figli che hanno lasciato la propria terra per ragioni quasi sempre di emergenza economica.

Nel manifestare la nostra comunione ecclesiale con i nostri Vescovi, desideriamo anche fare presente le conseguenze che derivano da questo dato teologico ed istituzionale.

Vorremmo che le nostre Chiese, attraverso i Vescovi e le istituzioni pastorali, sentissero che gli emigrati sono parte viva del loro popolo e senz'altro in condizione di maggiore povertà e di maggiori bisogni apostolici.

Siamo consapevoli di non essere l'unico spazio umano, ove le Chiese oggi sono tenute a realizzare le scelte espresse nei generosi programmi di servizio ai "Poveri e ai lontani".

Tra gli ultimi, ricordiamo quanto si afferma nel recente documento pastorale dei Vescovi: "Comunione e Comunità missionaria".

Tuttavia ci fa male vedere che, di fatto, il più delle volte il problema degli emigranti sia assente dall'attenzione delle Chiese del nostro Paese, anche se ci conforta la vicinanza e la solidarietà di alcuni Presuli, sensibili alla problematica umana dell'emigrazione.

Mentre constatiamo che le nostre file si stanno rapidamente assottigliando, per una avvertibile caduta di sensibilità nei confronti del fenomeno migratorio, per il logorio di forze fisiche e per il venir meno del personale impegnato, chiediamo che le Autorità competenti nella Chiesa riflettano sulle gravi conseguenze che deriveranno da tali dati di fatto.

In questa occasione, ci permettiamo di proporre una forma concreta di solidarietà ecclesiale e cioè l'assunzione di un impegno diretto nella pastorale dei migranti nella forma di gemellaggio con qualcuna delle Missioni Cattoliche Italiane.

Rivolgiamo questo accorato appello a tutti i Vescovi e Superiori Maggiori, ma soprattutto a quelli dell'Italia Sud-insulare, dalle cui regioni arriva più del 90% dei nostri emigrati.

In attesa di un dialogo sempre più fattivo nella carità, confermiamo la nostra fedeltà al servizio che ci è stato affidato in terra di Emigrazione.

Borken, 8 maggio 1987

I Missionari, le Religiose,
i Collaboratori pastorali
delle Missioni Cattoliche Italiane
in Germania e Scandinavia

3. PRESA DI POSIZIONE SULL'ATTUALE POLITICA MIGRATORIA NELLA REPUBBLICA FEDERALE

I Missionari Italiani in Germania, riuniti dal 4 all'8 maggio 1987 a Borken in occasione del loro XXXI Convegno Nazionale

esprimono la loro piú viva preoccupazione

per l'emergere di una "nuova povertá", frutto da una parte del perdurare della crisi e della disoccupazione, ma anche di una politica restrittiva nel campo delle prestazioni sociali; se questo esige la nascita di una nuova solidarietà all'interno delle nostre collettività, mantiene valida la presenza operante delle strutture assistenziali che non devono essere ristrette e limitate, ed esige una politica sociale piú aperta e meno preoccupata del risparmio;

condannano

l'ulteriore penalizzazione inferta a coloro che vivono già il dramma della separazione familiare nello Steuersenkungsgesetz (1 gennaio 1986); tale legge va contro non solo il diritto alla libera scelta da parte dei singoli e delle famiglie, ma anche contro i diritti alle prestazioni sociali e, quindi, dimostra una scelta e una volontà politica che, di fatto, discrimina gli immigrati e tende a costruire e rinsaldare un tipo di "razzismo legale" che alimenta a sua volta il "razzismo popolare e quotidiano";

si dichiarano preoccupati

del perdurare di una forte disoccupazione tra i giovani della seconda generazione, frutto non solo di una scolarizzazione deficitaria e incompleta, ma anche di una impostazione del mercato del lavoro e della politica economica che tendono a relegare tale fascia di popolazione nei settori poco qualificati e maggiormente precari;

prendono atto

della tendenza al miglioramento della situazione della scolarizzazione per i figli degli immigrati, ma ritengono che gli sforzi in tale settore sono lungi dall'essere ottimali e vanno costantemente perseguiti, mentre devono essere intensificate le iniziative tendenti ad un efficace reinserimento professionale di tali giovani, se si vuole evitare il sorgere di una fascia di emarginati;

ritengono

che una vera politica di integrazione deve passare attraverso il rispetto delle culture delle minoranze immigrate perché esse siano in grado di dare il loro apporto in una società pluriculturale e pluriethnica; questo comporta la necessità che la lingua italiana non sia cancellata dalla mente e dalla pratica dei ragazzi della seconda generazione; i missionari italiani, nel loro contatto con i connazionali, assistono impotenti ad una lenta e inesorabile morte della lingua italiana presso la seconda e terza generazione; mentre chiedono alle istanze scolastiche tedesche il rispetto per la lingua e la cultura delle minoranze dei gruppi etnici in Germania, chiedono alle autorità e istanze

competenti italiane che non venga rallentato, come invece si ha spesso l'impressione, l'impegno di assicurare l'insegnamento della lingua e cultura italiana nelle scuole, ma che tale impegno venga possibilmente rinnovato e rilanciato;

sono convinti

che una vera integrazione passa attraverso un inserimento delle collettività straniere nella scala socio-professionale; tale integrazione non può prescindere dalla partecipazione, soprattutto per i ragazzi della seconda e terza generazione, alla vita sociale e politica della società di accogliimento; per questo non solo appoggiano le istituzioni e istanze, sia religiose che sindacali o politiche, che stanno rilanciando il discorso del diritto di voto comunale agli stranieri, ma, per quanto sta nelle loro forze, alzano la loro voce anche a nome degli emigrati affinché coloro che compiono il loro dovere contribuendo con il loro lavoro, la loro vita e con le loro tasse allo sviluppo e al bene della società, abbiano anche il diritto di partecipare alla conduzione della vita della società con il diritto di voto almeno a livello comunale;

auspicano

che la politica del Governo Federale sugli stranieri si sviluppi nel senso di una revisione della legge degli stranieri verso il diritto a una maggiore sicurezza (soprattutto per quanto riguarda il diritto al ricongiungimento familiare) e non verso una ulteriore restrizione dei diritti e delle sicurezze dei lavoratori immigrati; in questo senso l'appartenenza degli italiani e di altri gruppi etnici al Mercato Comune Europeo non deve condurre a una discriminazione tra gli immigrati stessi, con la conseguente emarginazione degli ultimi arrivati o di minoranze culturalmente e geograficamente distanti dal Paese di accoglienza; per questo motivo non accettano che vengano riversate le conseguenze più negative del fenomeno migratorio agli emigrati turchi;

denunciano,

parallelamente a importanti conquiste sindacali per la riduzione delle ore lavorative, una nuova e più sottile forma di sfruttamento del lavoro festivo e domenicale dei lavoratori che fa leva anche sul loro, sia pure legittimo, desiderio e bisogno di guadagno;

si associano

a tutte le iniziative in atto nelle Chiese e in altre istituzioni e istanze sociali e politiche in favore dei rifugiati politici che rischiano di essere gli ultimi tra gli ultimi, al servizio di una società basata non sul rispetto della persona umana, ma esclusivamente su calcoli di interesse economico e politico;

ribadiscono, infine,

la loro convinzione che il diritto di partecipazione debba potersi esprimere anche all'interno delle istituzioni italiane attraverso i COEMIT che, nonostante i loro limiti, possono risultare un momento di maturazione dell'emigrazione italiana in Germania e una tappa importante nella strada di una attiva e convinta partecipazione alla vita sociale e politica.

"dpm", continua

- 18 - CHIESA ED EMIGRAZIONE IN ITALIA: STORIA, PROBLEMI E PROSPETTIVE
Mons. Antonio Cantisani, 30 pagine, DM 10.- Gennaio 1987
- 19 - LA PASTORALE ETNICA IN GERMANIA, OGGI E IN PROSPETTIVA
Mons. Luigi Petris, 44 pagine, DM 12.- Febbraio 1987
- 20 - EMIGRAZIONE, DIACONIA E SERVIZIO SOCIALE IN GERMANIA
(Fabretti, Caracciolo, Castagnoli, Contento, Nasca, Vullo, Zancan)
100 pagine, DM 20.- Marzo 1987
- 21 - ITALIANI A WUPPERTAL. Problemi culturali, sociali e religiosi e prospettive pastorali. P. Beniamino Rossi, 82 pagine, DM 17.-- Aprile 1987
- 22 - IMMIGRAZIONE E PROGETTO PASTORALE DELLA DIOCESI DI BRESCIA
P. Bernardo Zonta, 64 pagine DM 14.- Maggio 1987
- 23 - EMIGRAZIONE E FAMIGLIA
Italo Carta, C. L. Cazzullo, 19 pagine, DM 8.- Giugno 1987
- 24 - EMIGRAZIONE ITALIANA IN GERMANIA E ABOZZO DI PASTORALE
Maria Pipp, XIV - 97 pagine, DM 22.- Luglio 1987

QUADERNO UDEP

6 FRANKFURT am Main 60 - Kettelerallee 49 - Tel. (069) 45 98 56

Responsabile: P. Angelo Negrini

